

R. ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE  
ECONOMICHE E COMMERCIALI  
Venezia

---

# ANNUARIO

1918 - 19



ECONOMIA E COMM.



R. ISTITUTO SUPERIORE DI

PUBBLICAZIONI UFFICIALI

540

1

VENEZIA

BIBLIOTECA

ECONOMIA E COMM.

# ANNUARIO

DELLA

**R. Scuola Superiore di Commercio**

IN VENEZIA

(ISTITUTO SUPERIORE DI STUDI COMMERCIALI)

PER L'ANNO SCOLASTICO 1914-1915



VENEZIA  
Istituto Veneto di Arti Grafiche  
1915

ANNUARIO

DELLA

Scuola Superiore di Commercio

DI VENEZIA

ISTITUTO VENEZIANO DI STUDI COMMERCIALI

PER L'ANNO SCOLASTICO 1913-14

## DISCORSO

LETTO DAL DIRETTORE FABIO BESTA IL 9 NOVEMBRE 1914 NEL PRESENTARE LA RELAZIONE SULL'ANNO SCOLASTICO 1913-14.

*In nome di Sua Maestà Vittorio Emanuele III° dichiaro  
aperto in questa R. Scuola superiore di commercio  
l'anno accademico 1914-1915.*

Non saprei dare a questa mia brevissima relazione sull'andamento della Scuola nostra, nell'anno accademico testè chiuso, miglior inizio che non sia questo, di inviare a nome mio e a nome di voi tutti, signore, signori e allievi carissimi, un saluto cordiale e l'augurio fervido di ogni bene più grande all'uomo illustre che mi precedette nella direzione di essa scuola, a Enrico Castelnuovo. Possa il cielo serbarlo a lungo nel pieno vigore della mente e del corpo al nostro amore e agli studî che gli furono e sono cari! Io cercherò, per quanto il consentono le scarse mie forze, di seguire in tutto la via che egli nel dirigere l'istituto nostro ha saputo tenere. Del resto io, che l'ho avuto per più di quarant'anni compagno di lavoro in queste aule e, più che amico, fratello, so di poter contare sempre sul suo sapiente consiglio e sul suo aiuto. Tanto più che il governo lo volle, con decreto ministeriale 16 marzo prossimo

passato, suo rappresentante nel primo Consiglio d'amministrazione e di vigilanza ordinato secondo le nuove disposizioni della legge 20 marzo 1913 sull'istruzione superiore commerciale. Con decreto reale del 15 marzo ultimo scorso, fu nominato presidente di esso consiglio il conte Nicolò Papadopoli-Aldobrandini, cosicchè il Ministero di agricoltura industria e commercio in una sua nota del 17 di quel mese potè dichiarare che, tenuto conto delle designazioni dei corpi fondatori locali, il nuovo Consiglio, pel biennio incominciato da quel giorno, rimane così costituito: grand'uff. conte Nicolò Papadopoli-Aldobrandini, senatore del regno, delegato del ministero, presidente; grand'uff. prof. Enrico Castelnuovo, secondo delegato del Ministero; comm. avv. Adriano Diena, senatore del regno e dott. Clotaldo Piucco, delegati della provincia; conte Piero Foscari deputato al Parlamento, e comm. avv. Giulio Sacerdoti, delegati del Comune di Venezia; comm. Giulio Coen e prof. dott. Carlo Combi, delegati della Camera di commercio. Per tal modo entrano in esso tutti gli illustri e benemeriti componenti del cessato Consiglio direttivo che sopravvivono. Uno ne manca, il gr. uff. prof. Giorgio Politeo spentosi il 26 dicembre dell'anno decorso. Fu filosofo ed educatore insigne ed uomo eminentemente savio ed eminentemente buono. Perciò lo amarono quanti lo conobbero, e soprattutto i colleghi e i discepoli suoi. Egli amava la Scuola nostra ideata da Luigi Luzzati, il più illustre fra i discepoli di lui e il più affezionato, e godeva ogni qual volta poteva direttamente o indirettamente cooperare al progredire di essa o sorreggerne gli allievi. Di lui noi serberemo nell'animo e nel cuor nostro, fin che avremo vita, cara memoria e gratitudine profonda.

Un altro grave lutto colpì poco più tardi, il 6 marzo p. p., la Scuola e la città nostra. Una violenta malattia spegneva in giovane età e nel pieno vigor della mente il comm. avv. Mario Pascolato in cui Venezia tanto fidava. Egli aveva frequentato come uditore alcuni corsi della nostra scuola, aveva voluto poi sempre appartenere alla benemerita associazione degli antichi studenti di essa ed era figlio ad Alessandro Pascolato l'illustre successore di Francesco Ferrara nella direzione dell'Istituto nostro.

Il Governo, accogliendo i voti unanimi del Consiglio accademico, conferì, con decreti reali del 16 aprile 1914, la dignità di *professori emeriti* ai professori Enrico Castelnuovo e Renato Manzato, che, l'uno per aver raggiunto i limiti di età, l'altro per malattia, avevano dovuto lasciare le cattedre alle quali avevano dato per lunghi anni tanto lustro, e per tal modo noi professori siamo lieti di poterli pur sempre annoverare nel Corpo accademico.

• In seguito a pubblico concorso la cattedra di diritto commerciale, marittimo e industriale fu, con decreto ministeriale 16 maggio del corrente anno, conferita all'avvocato prof. Roberto Montessori da Modena, già docente di diritto commerciale e rettore dell'Università libera di Ferrara. Egli venne fra noi preceduto da bella fama di scienziato di larga e profonda coltura e d'insegnante esemplare. Noi tutti l'accogliemmo con animo lieto, sicuri che recava alla nostra Scuola non piccola forza. E l'accoglienza nostra fu tanto più calorosa in quanto che egli era stato prediletto allievo di Luigi Franchi, il professore illustre dell'Università di Modena che aveva consentito a tenere la supplenza alla cattedra di diritto commerciale e marittimo rimasta vuota

per la morte dell'indimenticabile prof. Prospero Ascoli. Io non so se debba lodare più in Luigi Franchi la grande coltura o la squisita gentilezza di modi. Il breve tempo in cui egli ci fu qui compagno di lavoro ha lasciato in noi il più grato ricordo, non perituro.

Gli illustri professori comm. Biagio Brugi e ing. Giovanni Bordiga dell'Università di Padova hanno consentito a serbare, anche per l'anno accademico che s'inizia, gli insegnamenti del diritto civile e della matematica finanziaria. E conserveranno pur nel nuovo anno accademico i loro incarichi tutti gli egregi docenti che li ebbero in quello testè compiuto. Vada a tutti l'espressione della gratitudine nostra.

Il sig. Pietro Boccalon nel luglio p. p., dopo aver tenuto per oltre diecinove anni con fedeltà, diligenza, amore e sagacia esemplari, il delicato e non facile ufficio di portiere della Scuola nostra, chiese per motivi di salute ed ottenne di essere dispensato dall'ufficio. Il Consiglio d'amministrazione e quello accademico espressero all'uomo modesto e buono vivo plauso per l'opera da lui prestata. Possa il riposo e l'aria della campagna, in cui si è ritirato, ridargli salute piena e conservarlo per lunghi anni al nostro affetto.

Con decreto reale 13 luglio 1913, venne approvato lo statuto della fondazione che colleghi, discepoli e amici vollero intestata al nome d' Enrico Castelnovo e al povero mio nome nell'anno in cui si compiva il quarantennio del nostro insegnamento in questa Scuola. La fondazione potè nel giugno scorso assegnare, secondo le norme del suo statuto e in seguito a concorso, due premi di lire cento ciascuno per acquisto di libri, l'uno a Sebastiano Bellisio l'altro ad Armando Sbaraglia.

Le rendite della fondazione Mariotti consentirono di

serbare per un altro anno all' egregio dott. Nino Gentili la borsa pel Marocco che aveva vinto nel 1912, e di assegnarne un'altra per la Rumania, che toccò, in seguito a concorso, al dott. Augusto Paleani già segretario generale della Camera italiana di commercio a Bruxelles. Questi due valenti giovani hanno inviato relazioni larghe e pregevolissime sulle condizioni del commercio e delle industrie nei paesi in cui si sono recati.

Al corso internazionale di espansione commerciale, tenuto quest'anno, nel mese di agosto, a Barcellona, intervennero quattro tra i migliori allievi della nostra Scuola. Il primo, sig. Aldo Caro, laureando nella sezione di commercio, ebbe, in seguito a concorso, la borsa di L. 700 concessa dal Consiglio d'amministrazione e di vigilanza sui fondi della Scuola; gli altri, scelti fra coloro che avevano partecipato al concorso per la sopradetta borsa, ebbero assegni governativi. Veramente il Ministero di agricoltura industria e commercio aveva assegnato Lire 1.000 da dividersi fra quattro studenti; ma poi consentì che la somma fosse ripartita fra tre soltanto, che furono il dott. Amedeo Tarli, e i signori Gino Ruffini e Alfredo Giacomelli. La Scuola aggiunse le tasse d'ammissione al corso.

Gli scaffali in ferro sistema Lipman per le sale al primo piano, concesse dal Comune di Venezia come nuova sede della biblioteca nostra, avrebbero dovuto, per contratto colla casa fornitrice, essere consegnati entro la metà del prossimo passato mese di agosto; e tutto era predisposto perchè, innanzi che dovessero riprendersi le lezioni, il trasporto della biblioteca potesse essere condotto a termine. Il Consiglio

d'amministrazione e di vigilanza aveva delegato ampie facoltà al proprio membro prof. Enrico Castelnuovo e al prof. Pietro Rigobon, perchè, valendosi dell'opera di persone competenti, provvedessero che il lavoro potesse in tempo utile effettuarsi. Ma, a cagione della guerra scoppiata in luglio, la ditta, che aveva assunto la fornitura dei nuovi scaffali, non potè consegnarli entro il fissato termine. Una parte è giunta solamente in questi giorni alla nostra stazione ferroviaria, e la parte rimanente è tutt'ora in viaggio. Cosicchè, se non si può come erasi presunto, inaugurare oggi stesso l'apertura della biblioteca riordinata nella sua nuova sede, vuolsi sperare che tale apertura possa seguire fra non molto. Tutto è preparato ormai. La commissione deputata a provvedere al trasporto e alla collazione dei libri ha lavorato alacremente, ed ha potuto essere sorretta dal consiglio sapiente e dall'opera del chiarissimo prof. Arnaldo Segarizzi direttore della Biblioteca Quirini-Stampalia, e aver aiuto dal prof. Roberto Cessi. Furono nella massima parte riveduti i volumi, e studiata la più opportuna collocazione loro, furono colmate non poche lacune, legati molti libri, formata buona parte dei cataloghi a schede. D'altro canto il Municipio di Venezia aveva, con premurosa e grandemente lodevole larghezza, provveduto che fossero riattate le nuove sale concesse per la biblioteca e in molte altre parti riparato e abbellito il palazzo Foscari. Fu rifatto il selciato dell'artistico cortile, e il pavimento dell'androne al piano terreno, fu ridotta al pristino stato la gran sala al primo piano, riparato lo scalone e ridipinta ogni sua parete. Pur il pavimento di un'aula al piano terreno venne rinnovato in modo più decoroso, e furono iniziati i lavori per

il rifacimento di quello d'un altro locale, pure al piano terreno, già usato come semplice magazzino e destinato da ora in poi a servire quale aula scolastica. Tutto è disposto perchè siano introdotte senza dilazione le suonerie elettriche in ogni piano del palazzo, e in ogni locale la illuminazione a luce elettrica, senza di cui non potrebbe prolungare nelle ore del pomeriggio l'orario delle lezioni, come è richiesto dalla molteplicità dei corsi, voluti dai nuovi ordinamenti dell'istruzione superiore commerciale. Anche il mobilio e il materiale scolastico fu notevolmente accresciuto. Alle molte spese richieste da tutto ciò, potè, con sollievo del bilancio del Comune, largamente contribuire la Scuola mercè i risparmi che negli ultimi anni le fu possibile di eccezionalmente fare sul suo bilancio per le vacanze di cattedre verificatesi in questo periodo di transizione tra il vecchio ordinamento e quello nuovo a cui essa Scuola rapidamente si avvia.

Nei locali del terzo piano, che il trasporto della biblioteca lascerà liberi, troveran loro sede appropriata i gabinetti per le esercitazioni di merceologia e per l'insegnamento della geografia economica. Nel gabinetto di geografia verranno collocate le carte e le pubblicazioni geografiche, e vicino ad esso vi sarà un'aula convenientemente predisposta per le lezioni.

Alle opere di restauro del palazzo vegliarono gli egregi componenti dell'ufficio tecnico municipale, e più specialmente il suo capo, cav. uff. ing. Fulgenzio Setti, l'ing. cav. Fausto Finzi e il prof. cav. Giuseppe Dal Piccolo. Questi curò, colla competenza e l'amore che Venezia da tempo loda in lui, più particolarmente la parte artistica de' restauri.



Egli, trovatene le tracce, fece riprodurre nel soffitto della sala del primo piano, la quale guarda sul canal grande, l'artistica ornamentazione antica e riporre sulla parte delle pareti, che dovrà sovrastare ai nuovi scaffali, la stoffa del secolo decimottavo che era stata coperta e nascosta da tapezzerie di carta.

A nome mio e a nome di quanti amano la vecchia Scuola nostra esprimo ringraziamenti vivi a tutti coloro che col consiglio, col voto e coll'opera contribuirono a rendere più appropriata e più degna la sua sede. Ringrazio gli amministratori della città di Venezia che si mostrarono tanto benevoli e larghi verso la Scuola; ringrazio il Consiglio direttivo nostro che volle con larghezza di concetti approvare ogni utile iniziativa anche se appariva audace, ringrazio il Ministero di agricoltura industria e commercio che approvò ogni nostra proposta; ringrazio il prof. Enrico Castelnuovo che quale direttore della Scuola aveva saputo ottenere la concessione dell'uso delle aule prospicienti il canal grande al primo piano e avviare le pratiche per il trasporto della biblioteca e il miglioramento del palazzo Foscari fino all'impianto della caldaia, della tubazione e delle stufe pel riscaldamento centrale a termosifone di tutti gli ambienti, e alla conclusione del contratto d'acquisto degli scaffali Lipman, e il prof. Pietro Rigobon che nel passato autunno diede tutto sè stesso alla Scuola e ai molteplici lavori che si compivano nella sua sede; vivi ringraziamenti rendo agli ingegneri cav. uff. Fulgenzio Setti, cav. Fausto Finzi e al prof. cav. Giuseppe Dal Piccolo dell'Ufficio tecnico municipale, che non risparmiarono cure perchè le opere di miglioramento e di restauro del palazzo Foscari riuscissero nel miglior modo, al prof. Arnaldo Segarizzi che con tanto senno

seppe predisporre tutto il futuro ordinamento della biblioteca nostra, agli illuminati imprenditori e ai bravi artisti che seppero così bene compiere i non facili lavori di restauro.

E ora riassumo in poche cifre le consuete notizie statistiche. Le iscrizioni nell'anno accademico 1913-1914 furono 290, numero non mai prima raggiunto; 5 erano iscrizioni doppie, cioè di alunni che vollero seguire i corsi di due sezioni diverse; 284 iscritti erano scolari effettivi, uno, o, meglio, una era uditrice ad alcuni corsi speciali. Dei 285 iscritti, 265 maschi e 20 femmine, appartenevano alla città di Venezia 10, al resto del Veneto 51, alla Lombardia 31, al Piemonte 15, all'Emilia 23, alle Romagne 16, alle Marche 12, alla Toscana 35, all'Italia meridionale adriatica 29, alla mediterranea 20, alla Sicilia 30, alla Sardegna 5, alle province italiane non appartenenti al Regno 2, all'estero 6, cioè 2 all'Austria-Ungheria, 2 alla Grecia, una alla Rumania e uno all'Egitto.

Nel corso dell'anno furono annullate 3 iscrizioni e 14 iscritti lasciarono la Scuola.

Conferimmo 32 lauree in dicembre e 14 in luglio. Ebbero i pieni voti assoluti e la lode il signor Italo Santarlasci della sezione di magistero in economia e in diritto e la signorina Emma Picchetti della sezione di magistero in ragioneria.

Rilasciammo nel dicembre 1913 ben 17 diplomi di abilitazione all'insegnamento negli istituti di secondo grado, di cui 11 per la ragioneria, 4 per la lingua inglese e uno per la tedesca, e nel marzo di quest'anno 3 diplomi d'abilitazione all'insegnamento dell'economia politica e della statistica, di cui 2 ad allievi della nostra Scuola e il terzo ad un estraneo.

Ho terminato. Dio conceda che cessi presto la guerra orrenda che dilania il mondo, e ovunque possano riprendersi le feconde gare dello studio, del lavoro industriale e degli scambi; Dio conceda soprattutto che dalla gravissima crisi la diletta patria nostra possa uscire accresciuta di forza e di autorità!

Il 22 gennaio 1915 un gravissimo lutto colpì la Scuola nostra. In quel dì si spegneva, dopo pochissimi giorni di malattia, una violenta bronco-polmonite, il

### Gr. Uff. Enrico Castelnuovo

rappresentante del Ministero di agricoltura industria e commercio nel Consiglio di amministrazione e di vigilanza della Scuola, direttore a riposo e professore emerito della Scuola stessa. Egli per oltre quarant'anni era stato nella Scuola nostra professore ed educatore insuperato e per più di dieci anni suo direttore sapiente e amatissimo.

Il Consiglio accademico e il Consiglio d'amministrazione e di vigilanza, per onorare la memoria dell'uomo insigne, strappato repentinamente alla Scuola e agli studi, nella pienezza delle sue forze fisiche e intellettuali non ostante l'età avanzata, presero, tra le altre, queste deliberazioni:

- a) di tener abbrunata la bandiera della Scuola per 6 mesi;
- b) che nella Scuola abbia luogo una solenne commemorazione di Lui;
- c) di promuovere insieme agli studenti attuali ed antichi la erezione di un ricordo monumentale a Lui da collocarsi nel Palazzo di residenza della Scuola;
- d) di promuovere la raccolta e la pubblicazione in volume dei discorsi e degli scritti vari dell'insigne uomo.

Per la solenne commemorazione di Enrico Castelnuovo i colleghi hanno designato il Prof. On. Antonio Fradeletto, che ha subito affettuosamente dato il suo assenso. Giunsero alla Scuola condoglianze affettuose da S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri, dalle L.L. E.E. i Ministri di agricoltura industria e commercio, del tesoro, delle finanze e degli esteri, dai Sottosegretari di Stato per l'agric. ind. e comm., per le poste e telegrafi, dal senatore Bodio, dall'Ispettore gen. del Commercio comm. Dragoni, dalla Deputazione provinciale di Venezia, da tutte le autorità cittadine, da tutti gl'Istituti sup. di commercio, da molte Università e da altri Istituti d'Istruzione, da un lungo stuolo di professori, di scrittori, di amici e di antichi studenti.

Gli studenti attuali dimostrarono in vari delicati modi il loro intenso affetto verso l'uomo insigne, eminentemente buono che li amava tanto.

I figli del Defunto, cav. prof. Guido e sig.na Bice, vollero istituire una borsa a favore di uno studente, e un'altra borsa di studio fu istituita dalla Spett. Banca veneta di depositi e C.C. della quale il compianto Enrico Castelnuovo era sindaco. Le due borse, divise ciascuna per metà, furono in seguito a concorso assegnate alla signorina Pierina Cozzi e ai signori Guido Puccio, Corrado De Simoni ed Ernesto Marzi.

Per la scelta degli scritti vari di Enrico Castelnuovo, da pubblicarsi in volume, fu nominata una Commissione presieduta dall'on. prof. Antonio Fradeletto, della quale fanno parte i professori ing. Giovanni Bordiga, on. Pietro Orsi, Gilberto Secrétant e Pier Liberale Rambaldi.

Un altro lutto colpiva la Scuola nostra il 7 marzo 1915, nel qual dì si spegneva il

## Cav. Alessandro Berti

segretario economo a riposo. D'ingegno vivo, di soda coltura, di animo e di modi squisitamente gentili, Alessandro Berti ha saputo rendere alla Scuola nostra segnalati servizi e acquistarsi la stima e l'affetto deferente e cordiale degli amministratori e dirigenti di essa e dei professori e il rispetto costante degli studenti. Fu patriotta non dell'ultima ora; esule giovanissimo da Venezia ancora soggetta all'Austria, era entrato nell'accademia militare di Torino; durante la campagna del 1866 fece parte del battaglione garibaldino che combatteva in Valcamonica e più specialmente a Vezza, dove potè sorreggere ed esistere il suo commilitone ferito Clemente Pellegrini un altro veneziano già professore di questa nostra Scuola e poi senatore del Regno.

Cav. Alessandro Belli

questo libro...  
 segretario...  
 colline...  
 Belli...  
 e...  
 amministratore...  
 costante...  
 come...  
 era...  
 comparsa...  
 che...  
 dove...  
 Clemente...  
 questa...  
 con...  
 lavoro...  
 lavoro...  
 lavoro...

ALCUNE DELLE OPERE CONSULTATE

### PROLUSIONE

LETTA NELLA SOLENNE APERTURA DEGLI STUDI PER  
 L'ANNO SCOLASTICO 1914-1915 DAL PROF. D.R  
 ADRIANO BELLI.

A. P. ...  
 G. ...  
 H. ...  
 G. ...  
 T. ...  
 F. ...  
 L. ...  
 F. ...

## ALCUNE DELLE OPERE CONSULTATE

- R. Wagner** : 15 Briefe - Nebst Erinnerungen u. Erläuterungen von Eliza Wille - Berlin - Paetel 1894.
- K. E. Franzos** : Deutsche Dichtung - Stuttgart - Bong u. Comp. 1887.
- R. Seidel** : Georg Herwegh (Ein Freiheitssänger) - Frankfurt a/M. - Neuer Frankfurter Verlag 1905.
- A. Meissner** : Geschichte meines Lebens - Wien - Hofbuchhandlg. 1884.
- A. Grün** : Spaziergänge eines Wiener Poeten - Berlin - G. Grote 1876.
- A. Grün** : Gedichte - W. Braumüller - Wien 1875.
- A. Platen** : Werke - Leipzig - M. Hesses Verlag.
- Semilasso in Afrika** (Aus den Papieren eines Verstorbenen) Stuttgart - Hallberger 1836.
- G. Herweghs** Briefwechsel mit seiner Braut - Stuttgart - R. Lutz 1906.
- H. v. Treitschke** : Deutsche Geschichte im 20. Jahrhundert - Leipzig - Hirzel (4. Teil : 1889 - V. Teil 1894).
- Briefe von u. an G. Herwegh** - Paris - A. Langen 1896.
- R. Prutz** : Vorlesungen über die deutsche Literatur der Gegenwart - Leipzig - G. Maier 1847.
- O. Hauser** : Weltgeschichte der Literatur : 2 Bände - Leipzig - Bibliographisches Institut 1910.
- T. R. Vischer** : Rede zur 100jährigen Feier der Geburt Schillers am 10. November 1859 in der St. Peterskirche in Zürich - Zürich - Orell Füßli 1859.
- Franz Dingelstedt** : Blätter aus seinem Nachlass - 2 Bände - Berlin - Paetel 1891.
- R. M. Meyer** : Die Weltliteratur im 20. Jahrh. - Deutsche Verlagsanstalt - Stuttgart 1913.
- Franz Dingelstedt** : Lieder eines kosmopolitischen Nachtwächters - Hamburg - Hoffmann & Campe 1842.

- Christian Petzet**: Die Blütezeit der deutschen politischen Lyrik von 1840-1850. - München - Lehmann 1913.
- Alfred Stern**: Geschichte Europas von 1830-1848 - Berlin - Cotta 1911.
- Wilhelm Buchner**: Freiligrath. Ein Dichterleben in Briefen. Deutsche Volkshalle 1839.
- Jahrbuch der Literatur 1838.
- Karl Henckell**: Deutsche Dichter seit Hein. Heine - Berlin - Bard, Marquadt & C. 1905.
- Die Gegenwart**: 12. XII. 1896; 2. 1. 1897; 15. 1. 1897.
- Julius Fröbel**: Ein Lebenslauf - 1. Band - Stuttgart, Cotta'sche Buchhandlung Nachf. 1890.
- Ernst Dronke**: Berlin - 2 Bände - Frankfurt a/M. Literarische Anstalt 1846.
- Die neue Zeit** 1904. Seite 492.  
» » » 1888 » 460, 562, 565, 556-67.
- Adolf Stern**: Die deutsche National-Literatur vom Tode Goethes bis zur Gegenwart. Marburg, Elwert, 1894.
- Robert König**: Deutsche Literaturgeschichte 2. Band - Bielefeld - Velhagen u. Klasing 1906.
- Arno Holz**: Revolution der Lyrik - Berlin - Sassenbach 1899.
- M. R. v. Stern**: Ausgewählte Gedichte - Leipzig - Pierson 1891.
- Ludwig Pfau**: Gedichte - Stuttgart - Göschen 1874.
- Briefe eines Verstorbenen** (Geschrieben in den Jahren 1828-29) Stuttgart - Hallberger 1836.
- F. Venedey**: Der Dom zu Cöln. Constanz 1842.
- R. Wagner**: Familienbriefe von 1832-74 - Berlin - Duncker 1907.
- Wolfgang Menzel**: Europa im Jahre 1840 - Stuttgart - Sonnewald 1839.
- J. Fröbel**: Friedrich Rohmer und seine messianischen Geschäfte in Zürich - (Seite 33, 37, 69) Zürich - 1842.
- Die Zeit**: Vom 3. 10. 17. 24. IV., vom 1. V, 1897.
- R. Prutz**: Gedichte.
- Gottfried Semper**: Der Stil - Frankfurt a/M. Verlag für Kunst und Wissenschaft 1860.
- R. Wagner**: Briefe - Leipzig - Breitkopf u. Härtel 1912.
- K. A. Varnhagen v. Ense**: Tagebücher - Leipzig - Brockhaus 1862.
- L. Feuerbach**: Gedanken über Tod und Unsterblichkeit - Stuttgart - Frommann 1903.
- Neue Zürcher Zeitung** vom 20. III. 1861.
- Süddeutsche Monatshefte** 1908 - Seite 154-161: Aktenstücke zur Geschichte der Ausweisung Herweghs aus Zürich im Jahr 1843 - von A. Stern in Zürich.
- H. Boschinger**: G. Klinkels 6monatige Haft im Zuchthaus zu Naugart-Hamburg - Verlagsanstalt u. Druckerei A. G. 1901.

- K. Henckell**: Das Buch der Freiheit - Berlin 1893 - Verlag der Expedition des Vorwärts.
- A. v. Hanstein**: Das jüngste Deutschland - Voigtländers Verlag - Leipzig 1900.
- J. Scherr**: Georg Herwegh - Literarische u. politische Blätter: Winterthur 1843.
- Briefe von u. an Ludw. Feuerbach** - Leipzig 1904.
- Freiligrath**: Ein Glaubensbekenntnis.
- Deutsche allgemeine Biografie** (Muncker: G. Herwegh).
- Zur Geschichte der deutschen demokratischen Legion aus Paris** - von einer Hochverräterin - Grünberg - 1849.
- H. Heine**: Werke.
- G. Brandes**: Die Literatur des 19. Jahrhunderts in ihren Hauptströmungen - Leipzig - Veit 1893.
- W. Marr**: Das Junge Deutschland in der Schweiz - Leipzig - W. Jurany 1846.
- A. Ruge**: Briefwechsel u. Tagebuchblätter - 2 Bände - Berlin - Weidmannsche Buchhandlg. 1886.
- F. T. Vischer**: Kritische Gänge (2. Band, Seite 282-343) Tübingen F. Fues 1844.
- H. Rollett**: Begegnungen - Wien - C. W. Stern 1903.
- C. Vogt**: Aus meinem Leben - Stuttgart - Nägele 1896.
- Moleschott**: Für meine Freunde - Giessen - Roth 1894.
- A. Herzen**: Erinnerungen - Berlin 1907.
- F. Bächtold**: Gottfried Keller-Biografie - Berlin - W. Herz 1897.
- A. Bartels**: Einführung in die Weltliteratur: 3 Bände - Callwery - München 1913.
- R. v. Gottschall**: Aus meiner Jugend (Erinnerungen) Berlin - Pactel 1898.
- Deutsche Revue** 1877 - (2. Band - Seite 65-69).
- Oesterreichische Umschau** 1905 - Seite 482.
- Westermanns Monatshefte** Band 42 - Seite 27-37.
- V. Fleury**. Le poète Georges Herwegh. Paris. Edouard Cornély et Cie 1911.
- V. Fleury**. G. Herweghs Nachlass (thèse pour le doctorat ès lettres).
- A. Lévy**. La philosophie de Feuerbach et son influence sur la littérature allemande - Paris. Alcan 1904.
- B. Croce**. Saggio su 'l Hegel - Laterza. Bari. 1913.
- B. Croce**. Problemi d'estetica - » » 1910.
- De Sanctis**. Lettere a Diomede Marvasi (1856-60), pubbl. da E. Marvasi con pref. e note di B. Croce (Napoli, Ricciardi, 1913).

regime ministeriale, per cui l'idea di un governo costituzionale, che si vedeva in Germania, aveva acquistato il massimo sviluppo e si era già estesa in tutta l'Europa. In Germania, come in tutti gli altri paesi, si era formato un partito liberale, che si batteva per la costituzione di un parlamento nazionale, che rappresentasse il popolo e che fosse investito della responsabilità di governare il paese. Questo movimento era sostenuto da tutti gli strati della società, dai liberali e dai moderati, che vedevano nella costituzione un mezzo per salvare la libertà e la dignità del paese.

Quando nacque il Herwegh, nel 1817, tutta l'opera patriottica tedesca spesa quattr'anni prima a conseguire una costituzione e un'unità germaniche senz'influssi stranieri, per solo frapponimento dei principi e del popolo, aveva già incominciato a essere frustrata dalle imposizioni del Congresso di Vienna, che aveva sancito in quelli altrettanti padroni assoluti, non doventi mirare ad altro se non se a combattere ogn'istituto liberale dei loro paesi. Per ciò ai principi, i cui troni erano stati salvati dal pericolo esterno e ricomessi col denaro e col sangue del popolo, nacque in questo un nuovo nemico, il quale, illuminato dalle idee del secolo XVIII e istruito dalla vita politica di quelle nazioni che o vivevano libere o avevano almeno spezzato le catene della servitù, seguiva inesorabilmente il suo cammino nelle conquiste de la libertà. Ma la Francia, larga seminatrice d'idee generose e, con le sue lotte di parlamento, palestra di sensi liberi, quindi comunicatrice del suo fremito interno ai popoli di fuori, era divenuta, come nazione, nulla; invece l'Inghilterra pensava ad assicurarsi lo scettro sui mari, la Russia, di cui un cesare, Paolo I, aveva interpidito la soglia del secolo nuovo col sangue suo, gigan-

teggiava minacciando, per altre idee che di giustizia, al continente schiavitù e l'Austria, che, indebolita in Germania e in Olanda, aveva addoppiato di dominio in Italia e accanto alla Russia era la potenza signoreggiante in Europa, era compagna a quella nel compito d'allontanare dall'intelletto dei popoli le idee fondamentali della rivoluzione, sopra tutto il pensiero costituzionale del Mirabeau, e nel richiedere a viso aperto che le genti abbandonassero senz'altro la storia loro. Quindi, laddove il sentimento di libertà, vario secondo i popoli, cioè nazionale in Polonia, in Grecia, in Italia, imperiale in Germania, civile in Francia, e in Inghilterra costituzionale, da per tutto ispirava indipendenza del pensiero e del volere, i governi pretesero dal popolo un quietismo assoluto e un inebetimento che permettesse loro la ristorazione di stati medievali. Il pretesto della rivalità fra Prussia e Austria, la prima superba ancora dei suoi ricordi federiciani, entrambe socie della Russia nella Santa alleanza, condusse in Germania, invece che alla sperata unità di nazione, a una Confederazione tedesca sotto la presidenza dell'Austria medesima, senza punto rappresentanza di popolo. Così le guerre d'indipendenza dalla signoria di Napoleone erano state non il principio d'un'era nuova, ma una parentesi breve, chiusa la quale aveva continuato il periodo del regime antico, e i principi, mediatore il Metternich, si rifacevano, secondo Anselmo Feuerbach, signori d'un organismo abulico, preferendo d'essere governanti assoluti piuttosto che divenire, secondo il consiglio di lui, "reggitori dilette di popoli grati, perchè pensanti!" Essi incominciarono a impedir rigorosissimamente ogni partecipazione del popolo alla politica: soffocarono la vita

delle università, irradianti il pensiero, delle società ginnastiche, allora patriottiche per eccellenza, delle società studentesche, della stampa, non concedendo, in fine, ai sudditi altra cura che quelle per il sostegno materiale del corpo. Contro il cannone di questo nuovo assolutismo (sostenuto appunto da una potenza militare sempre maggiore e pronta a reprimere ogni tentativo di ribellione), sorgeva un'arma nel pensiero, di lì a poco arbitro dei popoli, onde si può dire che le muse stesse fabbricassero la polvere, nel tempo che la disperazione, genitrice di società segrete, come il Tugendbund e la Burschenschaft, chiudeva nel pugno dei seguaci d'esse uno stiletto con su la scritta "Ultima ratio populorum".

Giacchè i popoli non erano allora, a malgrado del Metternich, più così malleabili come prima del 1789. Un pensiero li univa tutti, il quale abbatteva gli stessi confini nazionali che li separavano; e se la censura non concedeva la verità nel suo proprio paese, la risapevano essi, discorrendo ciascuno di quella del paese straniero.

Queste oppressioni e queste ribellioni politiche erano esacerbate da nuovi dolori sociali. L'operosità scientifica, messa, particolarmente con nuove invenzioni, ai servigi della vita, ingigantiva e trasformava questa. Le società anonime arricchirono i ricchi, e agli operai che, diffondendosi le macchine, dovettero mutar forma al lavoro, toccò di vedere il capitalista, come nell'Inghilterra e in Francia, così in parte anche in Germania e in Austria, procacciarsi un'esistenza lussuosa col sudore loro proprio. Si difesero essi con associarsi; ma, se nell'Inghilterra fu valvola di sicurezza al bollire delle idee loro la piega democratica della nazione, in Francia, in Austria e in Germania la difesa statale degli



imprenditori, escludente i poveri dalla verità e gettanteli nel caos dell'immaginario, preparò malcontenti e rivoluzioni.

A siffatta sorte del popolo dovè corrispondere l'espressione letteraria della sua vita. Il romanticismo tedesco, nato prima della guerra napoleonica, durante la quale esso concorse alla lotta contro lo straniero richiamando l'attenzione su l'antica importanza della razza germanica, continuò a vivere sotto l'arbitrio dei governi legittimi facendo tallire, come il gran numero di tirannucci in Germania dopo la tirannia del Corso, infiniti rampolli di vigore effimero.

Tre vie prese questo romanticismo epigonico: la fatalistica del Müllner, del Grillparzer e d'altri, la fantastica del Hoffmann, la quietistica d'arte dell'Uhland con la Scuola sveva.

Fu questo un annientamento spontaneo della psiche etnica tedesca, dopo il quale non rimaneva altro, perchè questa risorgesse dalla sua cenere, se non se confessarlo distruggendosi col disprezzo di se stessi. Il che fece il Heine, cui non mancò nemmeno l'animo di togliere l'ultimissima copertura dalle piaghe sue e del suo popolo, e di riderne e d'inasprirle col tatto e perfino con sottilissimi aromi, lasciando il veleno uscire intanto, volente o no, dalle vene e il sangue purificarsi.

Succeduto in Francia (il 16 sett. 1824) a Luigi XVIII, Carlo X, l'avversione borghese al nuovo governo medievale si manifestò in ogni congiuntura così, che, quando il principe di Polignac il 25 luglio del 1830 presentò le *ordinanze* firmate dal re, con le quali si voleva irrigidire la censura e porre sotto il capriccio dello Stato il diritto elettivo, la borghesia spinse il popolo alla rivoluzione

(27-29 luglio) e passò a un altro monarchico régime, in cui il re avesse regnato, ma non governato<sup>1)</sup>. Eretta così in Francia con questo rivolgimento, non sociale, come quello del 1789, ma politico, la plutocrazia, cui la Guardia nazionale appoggiava, la lotta s'impegnò fra la borghesia e la democrazia e gl'ideali delle classi intellettive mutarono: al sentimentalismo seguì la parola parlata, alla letteratura personale la letteratura di compito sociale, al rispetto la critica anche intima dei partiti avversari e dei loro organi vocali, i giornali, allo sfogo oratorio, dov'era possibile, l'azione o atteggiamento d'azione.

Il bisogno di quest'ultima pareva determinarsi ognora più netto, da quando — e io mi limito ad accennare alla Germania — l'aiuto che il governo "con dazi protettori, con l'istituzione di scuole dal carattere tecnico, con prestiti bancari, col commercio marittimo" (Treitschke) dava agli uomini nuovi della borghesia, irritò sempre più le classi operaie e, senza volere, le svegliò all'affermazione della coscienza di sè<sup>2)</sup>. Non pure il governo, ma le stesse « persone colte non avevano in quegli anni ancora in Germania un'idea della serietà della questione sociale, tanto che il giovine Schultze di Delitzsch parve ai suoi compagni d'ufficio un sognatore, allorchè egli espresse loro le sue opinioni assai tinte di socialismo intorno all'avvenire degli operai » (Treitschke).

La rivoluzione di luglio non ebbe in nessun paese tanto grande influsso quanto in Germania: senza dubbio, un influsso, lì per lì, più teorico, ossia letterario, che politico, ma tale che, se le imitazioni pratiche furono facilmente represses dai governi polizieschi, il nuovo pensiero vi si fece

adulto, la parola non fu potuto più rattenere e i cuori si accesero e s'infiammarono a l'azione. La letteratura divenne il sostegno della vita, forse anzi la genitrice della storia tedesca moderna. Per lo meno per via d'essa la storia tornò a esaminarsi e acquistò coscienza sua propria.

Insieme con la rivoluzione del luglio l'opera d'un uomo, in Germania, d'un filosofo, costrinse le menti a entrare nella vita politica del tempo: l'opera del Hegel. Non che il Hegel, conservatore, consacrante l'abuso della forza e negante una teoria della sindacatura e della responsabilità, prediligesse la rivoluzione stessa, ma questa valse a mutare e mettere a profitto il carattere della sua filosofia. Il Hegel, innalzando<sup>3)</sup> con spinozismo naturalistico il presentimento al grado di concetto, la rappresentazione a quello di sapienza, onde per lui ogni cosa reale era ragionevole e soltanto il ragionevole era veramente reale, aveva già costruito un trono a un nuovo dio, cioè all'idea compresa, quindi all'uomo stesso, come essere pensante. In tale stato dell'idea, secondo lui, sono schiavi soltanto quelli che, per pigrizia dell'intelletto, vogliono farsi tali. Invece chi sa è libero, giacchè niente può signoreggiare il pensiero, essendo questo il signore di sè stesso<sup>4)</sup>.

L'efficacia di tali dottrine fu straordinaria, perchè esse non solo riempirono di fiducia e d'ardire i seguaci suoi, ma crearono, almeno fra quelli che ne vagliarono la parte adattabile, caratteri impieghevoli, i quali nella lotta politica arrischiarono se stessi per la riuscita della libertà<sup>5)</sup> e del vero. Il Hegel stesso era, dissi, conservatore e poneva sull'individuo la totalità, della quale per lui la migliore rappresentazione era lo Stato e propriamente lo Stato

monarchico, espressione più alta della volontà e della libertà, onde le leggi rappresentano la coscienza nazionale. Il monarca non era per lui, a dir il vero, se non se il punto sull'*i* dell'edificio statale; ma egli giustificava la proprietà come un concetto dipendente da quello della famiglia e rifiutava il comunismo. Il Hegel inflù non tanto col suo sistema, quanto col suo metodo, come una forza che liberi intellettualmente, come un ellenismo moderno antinazarenico. Se lo Schelling aveva condotto fuori della realtà dello stato<sup>6)</sup>, non vedendo egli l'uomo vero se non se nell'artista, e se il suo influsso era stato letterario, l'influsso del Hegel fu pratico e la rivoluzione del luglio bastò a far discendere la sua filosofia nell'agone della vita. Infatti non la destra hegeliana del Rosenkranz, del Henning ecc., la quale tramandò senz'altro la dottrina del maestro, ma la sinistra, dello Strauss, del Feuerbach, del Baur, del Bauer e così via, che divenne radicale, e gli scrittori belleteristi che vi aderirono, non solo rivelarono alla folla il sistema del Hegel, ma, dopo aver dichiarato l'uomo un dio e aver negato la vita oltretterrena, s'incunearono più profondamente nelle questioni vitali della società, insegnando il bisogno di vittoria per ogni membro d'essa. La filosofia hegeliana trovò il Romanticismo nel '30 ridotto in rovine e lo seppellì del tutto, divenendo essa stessa il riscontro spirituale alla rivoluzione di quell'anno. Ma se questa era un acquisto fatto, il hegelianismo divenne il mezzo per l'acquisto della libertà nella vita politica; del qual mezzo l'uso primo s'impersonò nell'opera letteraria della Giovane Germania: opera di critica sociale, simile a quella del Lessing nella letteratura classica e degli Schlegel

nella letteratura romantica, e compiuta dai nuovi Stürmer und Dränger, saltando essi violenti dall'azzurro del sentimentalismo ne la melma della realtà. Essa mirava al miglioramento dello Stato e della società umana, che stimò di poter raggiungere insieme per mezzo della così detta emancipazione nella carne, predicata in Germania da Fed. Schlegel e da Arrigo Heine.



Dopo la rivoluzione del luglio il moto liberale tedesco derivò il suo pensiero dominante più dal 1793 che dal 1813. L'idea imperiale vanì; al suo posto prevalsero idee di libertà e d'eguaglianza e, come la Giovane Germania, tutti fremettero per l'unione degli stati europei, per una primavera di popoli, per l'affratellamento d'essi. A queste idee politiche d'origine francese s'aggiunse in Germania ben presto l'altra idea, anche francese, religiosa, espressa, dopo l'ortodossia dello Chateaubriand, del De Bonald e del De Maistre, dal democristiano Lamennais, uomo pieno di collera per i gemiti dei Polacchi e degl'Italiani, il quale trasportò l'infallibilità del papa alla sovranità del popolo, di cui narrò con grande eloquenza i dolori, e invocò piena libertà d'insegnamento, di stampa e d'associazione. Dalla Francia parlava assiduamente, per opera degli scrittori (e il Börne, il Heine e i frequentatori del salotto Rahel-Varnhagen la diffondevano sopra tutti in Germania) anche la voce della questione sociale, la quale era divenuta tristissima nella Francia stessa, dopo che Luigi Filippo ebbe abbandonato il proletariato in balia della classe borghese, e la

quale ivi era messa in tutta la sua luce da romanzieri come G. Sand ed Eugenio Sue, dai sociologi, come il Saint-Simon e i suoi scolari Comte e Enfantin, Buonarroti, Cabet e Proudhon, nello stesso tempo che Louis Blanc, inesorabile critico del governo creato dalla rivoluzione di luglio, da lui chiamato inetto e ribaldo, il Blanqui, il Barbès, il Bernard miravano a congiungere le loro aspirazioni comunistiche con la lotta dei partiti politici.

Divenne ora domma, che la poesia, poichè non poteva essere azione, dovesse, almeno, eccitare all'azione. Così l'orchestra incantata dei Romantici si tramutò in vere trombe di guerra, l'amore del poeta per una creatura femminile divenne amore per la libertà, alla glorificazione della primavera dei rosignuoli succedette nel canto il sogno d'una stagione nuova delle genti, di sanguinose aurore dell'avvenire, e dalla recitazione si passò al gesto del fatto. In diciott'anni fiorirono e diedero frutti in Germania con tali idee tre forme letterarie: la Giovane Germania<sup>8)</sup> la scuola neohegeliana e i poeti politici.

L'anno 1831 rispecchia in due opere la tomba di una generazione e la culla d'un'altra: d'una generazione, quasi direi, suicida e d'un'altra vogliosa di vita, con la verde auréola della speranza. La prima opera sono le *Lettere d'un morto* del principe Pückler-Muskau<sup>9)</sup>, lodate dal Goethe e dal Varnhagen, credute, non per altro dal Börne, perfino del Heine, imitate da molti, e riuscite così autorevoli, che un membro della Giovane Germania, il Laube, per esse, oltre che (a dir il vero) per certa condanna proccacciatagli da i suoi scritti, moderò le sue opinioni sociali e politiche radicalissime. Queste lettere, che il principe,

membro solitario della Giovane Germania, frequentatore del salotto della Rahel, imitò dal Heine e che sono composte con esattezza di forma e di particolari, qua briosa, là noiosa, ma attestano a ogni modo lunghi peregrinaggi e signorilità esterna dell'autore, lette, perchè rivelavano la vita esotica di lords e di ladies, con la stessa avidità, con cui si lessero le notizie del Börne e del Heine da Parigi, sono l'espressione più immediata del byronismo in Germania, nella parte meno simpatica d'esso, fatta di facili, rumorosi sbadigli, d'abbandono e di stiramento delle membra, di bisogno di distrazione da un'immaginaria neurosi, inerzia e ozio di chi può vivere inerte e ozioso.

Ma con la rivoluzione filosofica (e la filosofia tedesca è, come primo il Heine rivelò ai Francesi, soprattutto rivoluzionaria) si congiunse dopo il trenta la rivoluzione nella poesia. Tale rivolgimento scoppiò in quello dei paesi germanici, dove le condizioni politiche erano più tristi, cioè nell'Austria. Qui infatti, dove il Grillparzer, che da vero nazionalista nel giugno del '48 glorificherà il Radetzky, s'era adattato a una greve rassegnazione, un conte liberale, Anastasio Grün <sup>11)</sup> (il quale per altro nel '61 poté divenire senatore), rotti gl'incantesimi del Romanticismo, nel 1831 scese in lizza a spezzare una lancia per le questioni del tempo, cioè pubblicò, certo anonime, le famose <sup>12)</sup> *Passeggiate d'un poeta viennese*, con cui (in un dispendio di ricche e belle immagini e di paragoni cercati da per tutto nella natura e nella storia) dichiarò senz'altro guerra alla tenebre, ossia, fuor di metafora, al Metternich, quindi alla censura, alla polizia segreta, ai preti cattivi ecc., facendo lì per lì grande scalpore e concorrendo a ogni

modo non poco a risvegliare il sentimento liberale nell'Austria <sup>13)</sup>. L'anno successivo (sia detto fra parentesi) a questo paese metternichiano era assestato un altro furiosissimo colpo morale da un libro assai più mite: *Le mie prigioni*.

La poesia della libertà non incomincia col Grün.

Dopo il '13, cioè dopo l'aspirazione del Körner dell'Arndt ecc., alla libertà del proprio paese risonò l'aspirazione alla libertà d'altri paesi oppressi, cioè sopra tutto per la Spagna, per la Grecia, per la Francia e la Polonia, col Müller e altri.

Ma il Grün, se anche le sue poesie, come pur troppo molta poesia politica, non giustamente, secondo me, diletta col nome di prequarantottesca o quarantottesca, furono dimenticate assai presto, ricondusse la lirica della libertà in servizio della patria, oppressa non più da signori stranieri, ma da tiranni interni. E questo fu gran merito di lui, che dimostrò così glorioso intuito e coscienza eroica. Egli fu per carattere e per tempo uno dei poli della poesia politica, l'altro polo della quale è il Heine, che morì tuttavia prima del Freiligrath († 1872), del Hoffmann, del Herwegh, del Dingelstedt, del Kinkel, e il Grün rappresenta il patetico, laddove il Heine la satira, e quegli ha dopo di sé fino al Heine tutti gli altri rappresentanti di questa poesia. Certo le staffilate del conte Auersperg (come veramente si chiamava Anastasio Grün) al governo austriaco furono carezze rispetto alle percosse date allora da Parigi a tutta la Germania dal Börne, cioè dall'ebreo <sup>14)</sup> Baruch, forse l'anima più pura <sup>15)</sup> di tutta la letteratura tedesca del secolo XIX, il quale nel 1815, alla caduta di Napoleone, era stato privato del suo ufficio d'attuario, perchè

era ebreo <sup>16)</sup>. Il Börne, fedele Eckart del popolo (Prutz), furiosamente acceso <sup>17)</sup> e inestinguibile idolatra dell'ideale, schietto figlio della rivoluzione, al quale fu rimproverato che non vedesse se non se goffo e stolido tutto in Germania e facesse ridicola questa di faccia allo straniero, esaltando invece troppo la Francia, pronto sempre, come il Lessing, ad agitare idee di progresso, di tolleranza, di parità civile, di libertà, non lasciò mai, per quanto visse, di svegliare nei suoi connazionali coscienza di sè, dei loro doveri di cittadino e di uomo, e di lamentare la loro infingardaggine e imbecillità, non curandosi che la censura mutilasse o togliesse addirittura i periodici che egli non si stancava di fondare e dimenticando nei suoi scritti a ogni passo la letteratura per la politica.

Il Börne dal principio assoluto della filosofia hegeliana deduceva la prevalenza del diritto naturale sul diritto dello Stato e la legittimità delle rivoluzioni.

A proposito della quale Francia e della quale Germania sia detto di passaggio che l'una e l'altra dal secolo XVIII si erano andate in certa guisa integrando a vicenda nel pensiero. Giacchè dal Kant al Robespierre, rappresentanti della rivoluzione religiosa e della rivoluzione sociale, s'era venuti nel secolo XIX al Fichte e al Baboeuf, dei quali (quantunque entrambi rudimentalmente) il primo proclamò l'indipendenza dello spirito, il secondo l'unità della vita sociale; poi erano sorti in Germania lo Schelling e il Hegel, in Francia il St. Simon e il Fourier <sup>10)</sup>, coi quali quattro il principio moderno dell' assoluta unità della vita da astratto divenne concreto: nello Schelling e nel St. Simon con prevalenza del sentimento, nel Hegel e nel Fourier

con pretensione scientifica, il Baboeuf e il Proudhon mettendo mentalmente fuoco all'edificio della vecchia società, i filosofi tedeschi all'edificio della vecchia fede.

Ma il Börne prediligeva, come altri fuorusciti tedeschi viventi in Francia, questa nazione, perchè egli era conscio che la sua patria avesse bisogno del soccorso della Francia, non militare, bensì intellettuale, a scuotere il giogo feudale delle sue aristocrazie e delle sue monarchie e si stimava legato a concorrere al lavoro di scomposizione, nel quale si imperniava ciò che si dice progresso.

Altro svegliarino del popolo tedesco, ma diversissimo dal Börne, fu Arrigo Heine, figlio <sup>18)</sup> della ristorazione, perciò monarchico nel fondo dell'anima, aristocratico al punto da confessare che le mani callose e le fumose case degli operai gli facevano schifo: egli, esuberante di vita artistica in maniera forse unica al mondo, tuttavia si spaventò sempre, ogni volta che un moto o un'idea gli parve poter frodargli tutto il suo patrimonio spirituale d'umanista e s'allontanò dai neohegeliani, appena s'avvide che la dottrina loro <sup>19)</sup> non rimaneva più un trastullo di signorile petulanza, e che la libertà non indossa pure vesti di seta e a coda nelle sale della borghesia liberale alle mense dei banchieri, bensì anche la giacca dell'operaio bagnata di sudore e sozza d'odore acre.

Su l'esempio del Börne e del Heine anche gli scrittori della Giovane Germania <sup>20)</sup> vedevano nella Francia un paese di giganti, rimpetto a cui la nazione tedesca tremava in tutta la sua picciolezza nana e in tutta la deformità sua.

Della Francia del resto, anche innanzi al Börne e

al Heine, era stato esaltato Napoleone primo. La Giovane Germania (dai maligni detta nè giovane nè germanica), battezzata così nel 1834 dal Wienberg<sup>21)</sup>, con le sue campagne estetiche proseguitore della rivoluzione del luglio in letteratura<sup>22)</sup> e consigliere anch'egli dell'ironia più byroniana che volterriana e insieme dell'azione scritta, come sole armi spirituali, la Giovane Germania, dico, foggiandosi per il pensiero sul sansimonismo adorante il dio di Spinoza e proclamante l'associazione degl'interessi e l'organizzazione dell'industria, e avvolgente tutti, dice il Börne, in un legame di fratellanza, foggiandosi per la forma su G. Sand, che meglio rappresentava in Francia il sansimonismo stesso, spogliò lo spirito guerriero dall'armatura pesante indossata fin qui e gl'infilò un abito lieve che gli concedesse lestezza e agilità di movenze<sup>23)</sup>. Uno dei temi prediletti della Giovane Germania fu l'emancipazione e l'esaltazione lirica della carne, come appare per esempio nel romanzo *Madonna* del Mundt. Se nella Sand questa Scuola ebbe la sua nutrice, essa ebbe la sua mamma in una delle intelligentissime ebreiche che illuminarono i paesi tedeschi nella prima metà del secolo XIX, nella Rahel (1771-1833), moglie dello scrittore Varnhagen von Ense, donna intesa a crescere grande e viva quella sua creatura della mente, nel tempo che un'altra donna, innamorata del Goethe, Bettina d'Armin, concepiva le "Lettere d'una bambina", giustamente paragonate alla girandola fragoreggiante e scoppiettante, con cui il Romanticismo chiuse la sua allegra festa e rogo insieme su cui il Romanticismo stesso incenerì.

A che mirasse la Giovane Germania, si può dedurre dal contenuto della novella *I Poeti* del Laube (1833),

in cui la rivoluzione di luglio è glorificata come "la sanguinosa lotta di un popolo per il suo diritto", è domandata l'emancipazione per ogni cosa, lo Stato è detto nemico del progresso, il cristianesimo una sfigurazione artigiana dell'opera di Cristo, la moralità un errore, il matrimonio una forma che è lì per l'esteriorità d'un atto e per assicurare il possesso materiale della donna.

La letteratura della Giovane Germania, di forma pro-sastica (pubblicistica, appendicistica, critica) più che poetica, fu un'eco della rivoluzione del trenta, così come la letteratura tedesca dal quaranta fu preparatrice della rivoluzione del quarantotto.

La Scuola stessa durò poco, perchè l'annientò un letterario strumento della reazione, Volfango Menzel, dittatore letterario-politico tedesco, feroce nemico dell'intellettualità latina e accanito sostenitore dell'unità tedesca sotto la casa Hohenzollern, il quale nel '35, dopo la pubblicazione della Vita di Gesù dello Strauss, hegeliano di sinistra, e dopo la fondazione della *Deutsche Revue* (da parte del Gutzkow<sup>24 e 7)</sup>, del Wienberg, del Büchner e d'altri) denunziò, come s'esprime il Heine, alla Dieta federale (II-9-'35) la Giovane Germania, nei nomi del Heine, del Börne ecc.

L'impressione generata dalle rigorose misure prese dalla Dieta contro la Giovane Germania fu tale, che non solo i colpiti annientarono spiritualmente il Menzel<sup>25)</sup>, già poco simpatico per i suoi feroci assalti al Goethe<sup>26)</sup>, ma per dodici anni, dopo il 1835, ogni giovane letterato incominciò la sua carriera con una filippica contro il fortunato ghigliottinatore d'intelletti.

Per lui<sup>27)</sup> il Gutzkow, suo apostata, il quale nella

Wally credette <sup>28)</sup> di poter mostrare la religione non essere se non se il frutto della disperazione e ammolli con del sensualismo la vita dei suoi personaggi, fu condannato all'esilio e a tre mesi di prigione. La *Wally* <sup>29)</sup>, confiscata, fu letta certo avidissimamente, e il Gutzkow continuò per la sua via.



Questo cenno sulle forme letterarie di quel tempo deve far trasparire che i Tedeschi dopo la rivoluzione del luglio non si sentivano proprio più a loro agio. Lo sgabello isolatore ellenico della letteratura classica del secolo XVIII aveva perduto ogni efficacia e gli occhi di tutti speravano influsso magnetico dalla città mondiale della Francia, dove s'affisavano a imparare che cosa fosse vita grande.

I lamenti sulle condizioni interne acquistarono sempre maggior materia, e nel 1836, quando Bakunin traduceva in russo il Fichte, Carlo Immermann <sup>30)</sup>, scrittore forte e equilibrato, nei suoi "Epigoni", romanzo riboccante d'universale malessere e di sdegno per l'evidente debolezza di un popolo nobile nel suo intimo, assalì l'ascendente industrialismo con tanta veemenza, che alla fine del romanzo alla fabbrica è fatto destino di scomparire dalla terra <sup>31)</sup>.

Le idee di libertà non si diffondevano soltanto con le opere della Giovane Germania e d'altri, ma volavano anche sulle strofe del Platen, tenuto troppo spesso per un mero poeta dalla forma compita, laddove egli fu democratico più che non dicesse il suo titolo di conte <sup>32)</sup> e più che non facesse parere la sua mira di nascondere sotto

la neve d'una forma antipopolare le rose delle idealità più pure. Egli, dopo avere cantato nel '15, con entusiasmo patriottico, la liberazione della Germania e aver poetato nel '31 a l'allora principe ereditario di Prussia un canto ammonitivo respirante sentimenti assai liberi e pari a quello diretto nello stesso anno dal conte Auersperg all'imperatore d'Austria, finì nel '39, nei *Canti polacchi*, con un monito assai più grave in favore della libertà della Polonia e contro la tirannia berlinese, dal quale non poterono non tallire nelle menti giovani di quegli anni pensieri nuovi e indipendenti.

I Polacchi, i quali dopo la rivoluzione di luglio avevano insieme coi Francesi partecipato ai moti renani così pieni di speranze liberali, erano anch'essi, per così dire, un motivo o un pretesto a chi non sentisse più voglia di sopportare la tirannia opprimente dal '30 al '40. Questi moniti di tutti gli scrittori erano anche giustificati colle condizioni tedesche in questi anni.

Infatti, che la deliberazione federale di concedere libertà di stampa fosse una bugia o che la proposta di dare una cattedra al Heine <sup>33)</sup> significasse l'imprigionamento dell'ingegno, come riferisce il Börne in sue lettere da Parigi, sono appena appena bagatelle rispetto alla festa di *Hambach* nel '32, dove si dichiarava per la Germania quella repubblica che non si era potuta proclamare in Francia nel '30 e rispetto agli affaccendamenti del Metternich e della Prussia per farsi odiare quanto fosse possibile, sopprimendo giornali e legislazione giornalistica, togliendo società, istituendo a Francoforte tribunali inquisitorii contro i liberali, destituendo professori delle università, persino impedendo agli operai

l'emigrazione in Francia e nella Svizzera, perchè non s'espossero al contagio del liberalismo.

La Dieta federale tedesca, la quale non giovò alla Germania neanche fuori del paese e fruttò nel '35<sup>34)</sup> l'Unione doganale, soltanto perchè la maturarono alcuni Stati, non imparò nulla nemmeno dall'attentato di alcuni studenti nel '33 a Francoforte contro di essa. Per questo il Börne<sup>35)</sup>, il Heine ed altri ingegni, costretti ad esulare dalla Germania, preferirono a essa la Francia, giacchè in Germania<sup>36)</sup> l'opinione pubblica non riusciva a nulla e il popolo non era nulla, il principe e lo stato invece erano tutto, laddove l'opinione pubblica in Francia regnava sovrana, nè poteva essere osteggiata, perchè era più potente del governo e assai più potente del re. In Francia<sup>37)</sup> lo Stato era il popolo.

In Germania nel '35<sup>38)</sup> le condizioni del popolo<sup>39)</sup> erano<sup>40)</sup> tali, che il filosofo von Baeder di Monaco<sup>41)</sup> pubblicava uno scritto socialistico "Le tristi condizioni dei pezzenti, ossia proletari"; nel '36 il Heine chiamava Parigi "la nuova Gerusalemme" e il Reno, "il Bruto<sup>42)</sup> dei fiumi", "il Giordano che separava la terra sacra della libertà dal paese dei filistei", e nel '37 il re Ernesto Augusto di Hannover sopprimeva con una firma di volontà dispotica la costituzione del '33, onde sette professori dell'università di Göttinga, fra cui il Dahlmann, il Gervinus, i due Grimm, i quali protestarono contro, furono rimossi dal loro posto.<sup>43)</sup>

Vero è che tale rimozione fondò la potenza politica dei professori tedeschi non terminata se non se nel 1866. A malgrado di tutto questo nel '39 lo Streckfuss, poeta traduttore della Divina Commedia, ma regio consigliere

superiore segreto di Stato<sup>44)</sup> in Prussia, pubblicò uno scritto "Su le garanzie delle condizioni prussiane"<sup>45)</sup>, nel quale si provò a mostrare che queste erano le migliori del mondo<sup>46)</sup> e che, se le costituzioni recavano anche buoni frutti, uno Stato poteva ben vivere e giungere alla sua meta senza esse.<sup>47)</sup> Giacomo Venedey<sup>48)</sup> opinava invece che proprio l'antispirito della libertà avesse creato la Prussia, nella quale, come egli scriveva, non era se non se sfruttamento di maggioranza popolare da parte di una minoranza privilegiata e imbecillimento e regresso e senso di schiavitù e schiavitù.<sup>49)</sup> Nessuno storico serio posteriore, nemmeno il più moderato, nega che la reazione negli ultimi anni del regno di Federico Guglielmo III divenne insopportabile<sup>50)</sup> e fu reazione statale, chiesastica, scientifica, burocratica, economica. Non so come ci si sarebbe sentito il nervoso Heine, il quale nel '39 dalla Francia si lamentava di essere esule dalla patria, dove un tempo aveva tessuto le sue rime col profumo delle viole e con la luce lunare<sup>51)</sup>.

Nel '40 non viveva in Europa che una pentarchia<sup>52)</sup> di Stati, composta dell'Inghilterra, della Russia, della Francia<sup>53)</sup>, dell'Austria e della Prussia. L'Italia, dice il Menzel, era un vulcano spento da un pezzo<sup>54)</sup>. Quattro regnanti erano i più notevoli: lo Zar Nicola, il re borghese e borsista Luigi Filippo, adattante il Macchiavelli al suo tempo, la regina Vittoria, costituzionale, e Federico Guglielmo IV, che succedeva a Federico Guglielmo III<sup>55)</sup> in Prussia.

Federico Guglielmo IV<sup>56)</sup>, salutato con grandi speranze, al suo apparire sul trono<sup>57)</sup>, dal Prutz, dal Hoffmann, dal Dingelstedt, dal Freiligrath, poeti d'opinioni avanzatissime e rappresentanti d'affatto diverse contrade, ciò sono la



Pomerania, l'Annover, l'Assia e Detmold, incominciò a regnare con atti liberali, ma fu scoperto subito reazionario e dubbio.



In questo miluogo storico e letterario, e sotto gli altri influssi che vedremo, Giorgio Herwegh<sup>58)</sup> era divenuto ventitreenne e aveva già composto un'opera di critico non ultima e stava compiendo un'opera poetica destinata a balzarlo a un tratto, giovanissimo, nel fulgore della gloria.

Giorgio Herwegh, d'origine, dicono, scandinava, figlio del popolo, giacchè suo padre era un oste di Stoccarda, fu baciato nella culla da due spiriti, propostisi di far tragica la sua vita: dallo spirito della libertà, nel 1817 già tutta sfatta in lagrime, il quale col bacio gl'imprese in tutta la persona l'ammonimento "sii tu pure un mio eroe", e dallo spirito della reazione, di cui le vizze labbra macchiarono il puro Prometide con la predizione della sciagura.

Dopo una fanciullezza nervosa, angustiata dalle discordie<sup>59)</sup> familiari, il pallido giovanetto, sensibilissimo<sup>60)</sup> e fornito di notabili doti geniali e poetiche, fu messo a 14 anni, per desiderio della madre e per cagioni economiche, in un seminario a Maulbronn, perchè si preparasse agli studi universitari. Pare ch'ivi poetasse tanto, che il professore di matematica una volta lo rimproverò troppo versificatore<sup>61)</sup> e, aggiungeva l'insegnante, poco pensatore. Succhiava il Herwegh allora, per via di molte letture, idee cosmopolitiche<sup>62)</sup> e liberali heiniane e gutzkowiane e si segnalava, oltre che per

l'ingegno, per l'indisciplinatezza. Entrato nel '35, con una borsa di studio, nel collegio teologico evangelico di Tubinga a studiare la scienza che ha per oggetto Dio, si mutò quivi, soprattutto per le lezioni del Baur<sup>63)</sup> e per il libro dello Strauss sulla vita di Gesù, sì fattamente, ch'egli, il quale, a dir vero, era ascritto a una società segreta di Studenti detta *Giovannen*, a reminiscenza della "Giovane Italia" del Mazzini, fu sospettato d'essere in corrispondenza colla Giovane Germania e sul principio del semestre, dopo una solenne ammonizione del rettore dell'università, fu espulso come incorreggibile. Egli s'iscrisse nella facoltà di giurisprudenza, ma poi, rinunciando<sup>64)</sup> al conseguimento di titoli accademici, si diede alla letteratura. Il poeta aveva allora appena venti anni: era un bel giovane, alto, pallido, con i capelli spioventi, gli occhi<sup>65)</sup> di fuoco e sentimentali, ammirati sempre da tutti, l'andatura un po' dinoccolata e incerta.

Di grande aiuto gli fu in quel tempo l'editore del periodico "Europa", Lewald, sinceramente ammirato di lui e lodatore dei versi<sup>66)</sup> da lui pubblicati nei supplementi della sua Rassegna. Dimostratosi indisciplinato il poeta anche sotto le armi, a malgrado della frapposizione del Lewald istesso perchè fosse esentato affatto dal servizio militare, non ottenne che una dispensa temporanea, la quale tuttavia gli giovò nella sua operosità letteraria, giacchè a 21 anno, nel '38, per incarico dell'editore Rieger di Stoccarda, poté incominciare la sua bella traduzione delle opere<sup>67)</sup> del Lamartine, ch'egli compì nel 1840.

Nel 1839, essendo stato richiamato in servizio per un'ingiuria a un ufficiale, la quale offendeva gli ufficiali tutti, egli se ne liberò, fuggendo a Emmishofen nella Svizzera,

dove fu costretto di vivere misero coi proventi dei suoi scritti, cioè di poesie e di saggi critici nella Rassegna *Deutsche Volkshalle*, edita da un altro fuggiasco tedesco, il dottor Wirth, a Bellevue presso Costanza. Giovanni Scherr lo descrive allora bello, con i capelli e la barba lunghi quanto potevano crescere, in una veste da camera ampia per la sua persona fine e senza carne, col berretto da giacobino in testa, di sotto al quale sfavillavano i più begli occhi d'uomo che lo Scherr avesse mai veduti. Tutto del Herwegh, aggiunge lo Scherr, attraeva, e allora egli non era che un meschino fuggiasco, tenuto strambo e poltrone.

Il poeta l'aveva rotta a Tubinga coi <sup>68)</sup> teologi, a Stoccarda coi soldati, a proposito dei quali e della sua diserzione egli poetava poi la seguente senia <sup>69)</sup> intitolata *Smascheramento*: "Disertore? con orgoglio! io ho cambiato la bandiera del re, la quale mi schiacciava, con lo stendardo del popolo che non ricompensa".

Nel 1840 il Herwegh dalle secche della critica (se così può dirsi per lui) si gettò nel turbine della poesia politica, nella quale divenne, secondo molti, il Béranger tedesco.



La critica stessa per lui fu, come ogn'altra forma di letteratura, non un giuoco de l'intelletto, ma soltanto uno strumento a far migliore la vita di relazione sociale, giacchè egli stimava quella, così come il popolo, del quale, a suo parere, essa è l'organo, il secondo potere dello Stato. Il Herwegh (riassumerò i pensieri appunto dei saggi critici di lui) tiene il poeta <sup>70)</sup> una persona sacra, che sola

intende la volontà <sup>71)</sup> di Dio. Con tutto ciò il Tedesco dev'essere, secondo lui, prima libero che trovadore. Tanto alto è per lui il poeta, costretto a manifestarsi come il genio suo gl'impone, ch'egli sconsiglia dalla poesia colui per il quale questa non sia l'alito della sua vita <sup>72)</sup>. Quando morì il heiniano <sup>73)</sup> Gaudy (1801-1840), non certo poeta grandissimo, quantunque assai fecondo e noto, perchè nei suoi canti dell'imperatore" egli, già ufficiale prussiano, aveva glorificato, come il Heine e lo Zedlitz, il Corso figlio de la rivoluzione francese <sup>74)</sup> e oppressore della Germania, il Herwegh poetò: "Morto un poeta! ah! mondo infermo! che sarà di te, se un giorno non guarirà più i tuoi mali una canzone?" Certo egli <sup>75)</sup> ammetteva essere Voltaire <sup>76)</sup> stato l'ultimo scrittore sognante un influsso della letteratura sui potenti di questa terra, per altro ascriveva tanta importanza sociale alla poesia, che asseriva non potersi conoscere l'intimo essere tedesco senza la sua letteratura e possedere i Tedeschi <sup>77)</sup> in questa la più bella e la più vera delle repubbliche. Giacchè la letteratura <sup>78)</sup> ha, secondo il Herwegh, il compito di far libero l'uomo, come la politica quello di far libero il cittadino <sup>79)</sup>. Egli cercava di guadagnare i poeti al popolo e il popolo ai suoi poeti. Egli stesso aveva in letteratura, come in tutto, davanti agli occhi sempre il progresso <sup>80)</sup> e l'avvenire, onde gli era cara la pace, perchè egli amava le muse, ma non temeva la guerra, perchè la libertà gli era diletta <sup>81)</sup>. Il poeta, dic'egli, deve attingere forza dal suo cuore e dalla storia del suo popolo; giacchè lì albergano le sue muse <sup>82)</sup>. Caro è il cantore che non dimentica mai la voce della sua gente, che è voce della <sup>83)</sup> divinità. Ogni poeta è in lotta

con lo Stato, perfino col migliore<sup>84)</sup>, perchè, se presso gli antichi la poesia non era se non se un eterno inno alla libertà, oggi essa n'è una sostituzione ed è un conforto per la perdita di quella. E' perciò compito del poeta, quando un uomo è stato ucciso nella libertà, inghirlandare coi suoi fiori non il macellatore, bensì la vittima.

Il Herwegh ebbe giovanissimo il senso oraziano della forma: egli chiamò questa la pietra di paragone del pensiero e sostenne che, se è cosa ottima occuparsi di questioni sociali in veste ritmica, il poeta non deve affatto trascurare le regole dell'arte, non essendovi in poesia diletantismo, quindi non potendosi perdonare questa negligenza in compenso dell'aver trattato un argomento nobile. Non amava di preferenza egli per altro la poesia del passato e desiderava che ne risuonasse sempre di nuova. "Quando avremo portato a casa - diceva - tutt' i frutti d'oro dei nostri genii più cari, chiuderemo noi forse porte e finestre all'aria fresca del mattino che spunta e cove-remo noi in eterno gli avanzi dei tempi che furono?" Ammetteva egli certo che la conoscenza del passato letterario e poetico faccia atto il popolo a giudicare del presente e delle ultime sue speranze, ma confessava ch'egli, quanto a sè, adoperava tutto il suo ingegno a beneficio della nuova letteratura. Egli mostrava poi schietto il suo pensiero, allorquando, riferendosi all'Uhland, già passato dall'afosa boscaglia<sup>85)</sup> del Romanticismo al verde e vivo e fresco piano del popo-laresimo, diceva in un sonetto non essere quello più il tempo della poesia trovadorica ed essere venuto al mondo<sup>86)</sup> "un altro odio, un altro amore" e dell'Uhland un solo canto non volere sparire dalla sua memoria, il canto: "Guai a voi, sale orgogliose!"<sup>87)</sup>

Il poeta<sup>88)</sup>, che traduceva<sup>89)</sup> allora il Lamartine, e sul suo lavoro s'esprimeva con una modestia troppo inferiore al merito, affermava che una traduzione dev'essere un'opera d'arte, come la traduzione dell'Autobiografia del Cellini fatta dal Goethe.

Benchè egli lamentasse troppi scribacchini allora e dichiarasse che, alla fine, avrebbe dovuto scomparire anche l'aristocrazia dell'intelletto, egli teneva il suo compito di critico per un'opera di stimolatore<sup>90)</sup> e d'associatore, giacchè vedeva nella fede politica un vincolo ideale possibile fra gli scrittori. Egli profetava<sup>91)</sup> certo giusto, quando diceva, prima del '40: "Si stimeranno poesia cose che fin qui non si credè di poter trattare con abbastanza disprezzo.... Si vedrà che un tetto di paglia può gittare ombra su altrettanta infelicità, miseria e poesia - pur troppo anche stolidezza - su quanta un baldacchino. Il mendicante ha il suo fato come il re, e il centesimo che gli manca per comperare il pane destinato a quietare la sua fame, è davvero più poetico del milione negato da una Camera di deputati". Il Herwegh non voleva poesia<sup>92)</sup> partigiana, ma distingueva nettamente la poesia aristocratica, chiusasi tanto signorilmente con Walther Scott, dalla lirica<sup>93)</sup> che sa far valere l'individualità nella libertà più sconfinata, e non reputava<sup>94)</sup> onesto chi si mettesse a poetare soltanto per una nobiltà intellettuale.

Egli stesso non iscriveva per classi privilegiate<sup>95)</sup> e nemmeno per dotti, ma per il suo popolo, Lazzaro che disputa il pane ai cani; egli aveva fede irremovibile nel pensiero della libertà assoluta, giacchè stimava<sup>96)</sup> la storia, come la natura, un'opera di Dio e sentiva che nessuna forma di Stato<sup>97)</sup> è eterna; inoltre, per rispetto alla fede, egli era con-

scio che, se tutta l'aria intorno a lui era scettica, il tempo suo era assai religioso, più religioso<sup>98)</sup> che ogni altro passato, perchè si occupava intimamente della verità e dell'assoluto. Certo lo spiritualismo cattolico non piaceva al Herwegh, tanto ch'egli lodò Giorgio Sand<sup>99)</sup>, la quale, in Lelia, volle dimostrar quello incapace di guarire i mali morali del secolo e di soddisfare il giusto diritto degl'intelletti. Ma non ci sono, secondo il Herwegh, atei<sup>100)</sup> e quelli, cui la gente marchia per tali, sono invece proprio coloro che cercano più aneli Dio. Se non che per il Herwegh già fin d'allora, come fu per tutta la vita poi, la nuova religione mondiale<sup>101)</sup> era la libertà, la libertà di ciascuno, la libertà da pertutto, a ogni costo, quindi anche nella religione teologica, espressa ivi nel diritto d'investigare, d'esaminare.... "Giacchè, dice egli, noi vogliamo piuttosto essere infelici per elezione che essere costretti alla felicità". Come egli non credette "che a malgrado d'un Gellert, d'un Klopstock, d'un Novalis,<sup>140)</sup> vi sia poesia religiosa", così stimò che, a irrobustire la fantasia del poeta, giovi dare assai spesso uno sguardo alla natura; onde, per esempio, perfino l'opera del Humboldt e le "Metamorfosi delle piante" del Goethe<sup>141)</sup> nessun poeta legge senza utile grandissimo. Naturale che il Herwegh, con tali idee, con le sue esperienze sociali e coll'ambito di coltura formatosi e goduto, lamentasse in Germania la mancanza d'una poesia della capanna<sup>102)</sup> alla Béranger, tenesse il popolo mecenate degl'ingegni al posto dei re,<sup>103)</sup> si lagnasse della disonestà di vari poeti, del sancionpanzismo di quasi tutt'i professori<sup>104)</sup> tedeschi, dell'inefficacia della<sup>105)</sup> poesia austriaca del suo tempo, della mancanza<sup>106)</sup> di coltura politica nei letterati suoi contemporanei, e lodasse<sup>107)</sup>

invece l'espressioni letterarie contro le tristi congiunture d'allora, quelle definendo democratiche e democratica tutta la letteratura dopo il trenta<sup>108)</sup>, nella quale i critici con lingua rapida, tagliente e bella avevano sostituito al noi l'io, e dichiarasse democratico il principio della letteratura moderna in generale e seminasse anche idee vive e forti, che dovessero giovare, con fecondo innesto, allo sviluppo di nuovi ingegni generosi.

La sua giustizia di criterio e le sue dottrine sane si rivelano in tutti i Saggi suoi critici, i quali sono vari d'argomenti e liberi di sensi. Egli amava il Gutzkow, a cui l'esercizio letterario<sup>110)</sup> era nn compito sacerdotale, e odiava l'aristocrazia<sup>111)</sup> austriaca, crollante<sup>112)</sup> le spalle, se il Grün e il Lenau, poeti, entravano nei salotti suoi; lodava grandemente la Giovane Germania e dei rappresentanti di lei soprattutto<sup>109)</sup> il<sup>113)</sup> Börne, il gran<sup>114)</sup> Börne, la cui grandezza, anche rimpetto a quella del Heine, fu riconosciuta soltanto lui morto, e lodava Giorgio Büchner<sup>115)</sup>, uno dei giovani d'allora, morto non ancor ventiquattrenne, il quale col Börne fu l'altro suo dioscuro, e il Sallet<sup>116)</sup>; vide vanire dalla lira dell'Uhland le corde<sup>117)</sup> e sentì risonare invece sempre più robuste quella della lira dell'Immermann<sup>118)</sup>; animava l'irrobustimento della lira del Böttger (fine traduttore del Byron) del Hilscher (che tradusse anche i Sepolcri del Foscolo)<sup>119)</sup> e del Wihl<sup>120)</sup>, e fu spietato contro chi paresse cavar suoni rochi o discordi o inutili, come parecchi Austriaci<sup>121)</sup>; fu spietato contro il Seidl<sup>122)</sup>, contro Hermann Kurtz<sup>123)</sup> e contro mezzi caratteri, alla guisa del Mundt e del Kühne<sup>124)</sup>. Gli era cara la letteratura di dopo il trenta, dov'essa, dal Heine al Freiligrath di certa maniera, fino al Beck<sup>125)</sup>, del

quale i canti, a malgrado de la sua scoria, erano gesta soffocate <sup>126)</sup>, fino al Gervinus e a W. Grimm <sup>127)</sup>, che egli stimava assaissimo, s'era sforzata <sup>128)</sup> di liberare la vita dal medioevo della tirannia; gli era caro perfino il Rosenkranz, come il più caldo campione <sup>129)</sup> della libertà spirituale e come il solo artista <sup>130)</sup> fra gli hegeliani, più scolaro del Herder che del Hegel; poi, risalendo al passato, giudicava i Romantici sognatori <sup>131)</sup> in pieno giorno, l'Arnim, più profondo del Tieck, più sognatore di tutti il Tieck stesso, poeta d'ingegno formale; e, ascendendo sempre più su nel tempo, egli, sacerdote dell'idolo Börne morto sanculotto, disapprovava che il Goethe <sup>132)</sup>, non aristocratico in poesia <sup>133)</sup>, anzi ribellantesi nel *Faust* al giogo medievale dell'umanità e richiedente l'antica totalità della vita, ma qualificato dal Börne stesso (e forse anche dal Bethowen) uno schiavo di signori, che il Goethe, dico, e lo Schiller <sup>134)</sup> sacrificassero ai loro comodi materiali la loro dignità di uomini liberi, quegli da ministro di principi, questi accettando da principi denaro <sup>139)</sup>. Quanto segnala il Herwegh in questi Saggi critici è appunto il sentimento della libertà, di cui l'amore lo struggeva più che per la donna, e della quale egli aveva allora già le idee vaste e chiare che appariranno dalle sue poesie. Era infatti idea chiara di libertà <sup>142)</sup> l'amare i Polacchi <sup>135)</sup>, e i Cosacchi maledire, richiedere la libertà di stampa, difendere l'infelicità contro la prepotenza della beatitudine <sup>136)</sup> l'asserire che la libertà è soltanto il *suolo* in cui si deve seminare, non già la *pianta* che nasce dal fango della tirannia, e, l'asserire che la libertà è il suolo per ogni cosa e che senz'ella anche la scienza è un castello nell'aria <sup>137)</sup>, e la libertà avere una sola fede, la fede in sè stessa. Questo

sentimento della libertà il Herwegh non esprime forse in nessuno scritto così pateticamente come nella poesia del '39 "Il prigioniero", nel cui ritornello <sup>138)</sup> questo, ridotto esanime quasi per dieci anni di reclusione, chiede al re la libertà con tali parole: "quest' uomo non ispezza più corone; o re, fa' ch'io muoia in libertà". Queste idee fondamentali del Herwegh, poco più che ventenne, sono esposte da lui sempre senz' enfasi ammirativa, nè sufficenze odiose che turbino il soffio poetico e il vigoroso giudizio informanti la sua critica, nella quale lo scrittore non disdegna minuzie elementari, ma opportune, non ischiva indagini e confronti e si fa guidare già dalle ampie vedute sociali componenti l' interiorità dei suoi versi. È difficile separare in questi Saggi quanto germogliò e fiorì e vigoreggiò per seme originale da quanto vi s'aggiunse e intrecciò e compenetrò per influsso esteriore. A ogni modo, o che il Herwegh si restringesse nel miluogo ben arieggiato della Giovane Germania, o che spaziasse nell' orizzonte più vasto e più libero in cui rombavano tutti i venti della coltura europea, egli maturò la sua mente con un saggio adducimento eclettico di motivi etici dal carattere sempre scismatico, fortificandola di contenenze ideali e dandole un' espressione di forma vivida con isnelli giri di prosa, vari ed elastici, facili a secondare ogni aspetto del pensiero e ogni impulso del sentimento.

Il poeta leggeva moltissimo letteratura e storia e sapeva leggere con mente originale, cercando negli altri spiegazione e riscontro delle idee sue proprie insite e di miluogo. Sosteneva egli così a un tempo influssi filosofici ed estetici: quelli, conforto e rinterzamento delle sue idee di libertà in tutto; questi preparazione a lui ad attività poetica indi-

pendente, in cui le sue idee si cristallizzassero con doti adamantine. Gli uni e gli altri influssi rinsaldarono il suo pensiero del compito sociale dell'arte: che questa, cioè, fosse un'arma di protesta contro le condizioni presenti e preparasse l'avvenire, piegandosi all'espressione del malcontento d'oggi; che la nuova letteratura dovesse divenire universale, cioè popolare, senza perdere per questo nulla del suo valore artistico; e che gli scrittori dovessero rivolgersi al popolo e i critici mutarsi anche essi pure in tale direzione.

Sul Herwegh ancor giovane influirono, fra i Tedeschi, particolarmente lo Schiller e Jean Paul, il Börne e il Platen, il Lenau e il Heine, l'Uhland e il Grün, il Beck<sup>143)</sup> e, pare, anche il Mäurer; fra gl'Inglesi il Burns, il Byron<sup>144)</sup> e lo Shelley; tra i Francesi il Béranger, il Lamartine, poi anche il Moreau e il Barbier. Tutti questi sono poeti della libertà, compreso per certo rispetto il Lamartine. Parecchi, sopra tutti lo Shelley e il Börne, il Byron e il Barbier, il Burns e il Moreau, il Beck e Jean Paul, amarono e sentirono la libertà con vibrazioni dell'anima che avrebbero potuto, occorrendo, tramutarsi in atto secondo il disegno dei famosi versi dello Schiller: "Quando l'oppresso non può trovare in nessun luogo il diritto, e il peso gli diviene intollerabile, egli mette consolato le mani nel cielo e ne tira giù i suoi diritti eterni, che sono appesi lassù intoccabili e indistruttibili come le stelle stesse, allora torna lo antico stato naturale, in cui l'uomo sta dirimetto all'uomo e, per istrumento ultimo, quando nessun altro mezzo giova, gli è data la spada". Un grande influsso ebbe teologicamente, sul Herwegh, come su tutti, la *Vita di Gesù* dello Strauss, uscita nel 1835 e letta da lui con vera febbre nel Collegio

di Tübingen. Quest'influssi furono vari secondo il carattere dello scrittore da cui egli li ricevette; che, se dal Byron egli attinse massimamente la credenza nella fatalità del genio e pur troppo anche l'irrequietezza infeconda dell'animo, per lo Shelley egli s'armò l'intelletto alla distruzione degli ultimi ripari del despotismo sociale e teologico, anzi umano e divino, da Jean Paul e dal Börne imparò l'onesta lotta a viso aperto, grazie al Platen, che gli fu modello estetico, si mantenne signorile e decoroso negli atteggiamenti, anche là dove la pugna, per cagioni fisiche, sembra dover far implebeire in mosse triviali e goffe, al Béranger dovette l'affilatura più recente della lama del pensiero, di cui lo splendore e il fregio gli vennero dalla consuetudine elettiva con le armonie abbondanti e variate, melodiche e floride, lussuosamente immaginose e luminose e insieme irresistibili della poesia del Lamartine, dall'esempio d'Anastasio Grün fu animato a entrare in lizza anch'egli per la libertà, e dall'indipendenza critica del Heine fu retto nell'odio contro il filisteismo così radicato e così diffuso in Germania a quel tempo.

Come il Herwegh accogliesse le idee di questi pensatori, si ricava anche dal modo in cui parla d'essi. Egli non ristà dal preferire il Byron al Goethe, perchè quest'ultimo non cantò la libertà, glorifica egli il Burns come vero poeta popolare, non esita a levare in alto il Beck<sup>145)</sup> e il Büchner<sup>146)</sup>, ricorda il Platen<sup>147)</sup> cuore fortissimo e inneggia al Richter, il dio dell'umore<sup>148)</sup> (già tanto lodato dal Börne e, a malgrado di tutto, dallo stesso Heine), come a grande apostolo della libertà e al più gran cuore che abbia mai battuto su terra tedesca, inneggia a Giorgio Sand, della libertà sacerdotessa, e non si lascia mai sfuggire il destro di

gittare fiori d'ammirazione all'Apollo della capanna, cioè al Béranger<sup>149)</sup> (l'usignolo dagli artigli d'aquila, il preparatore della rivoluzione di luglio, entusiasta di Napoleone I), che egli metteva per il carattere sopra al Goethe<sup>150)</sup> e allo Schiller. Il Hervegh, di cui la fede ebbe una profonda radice nel sentimento del bello e il quale non patì la poesia leziosa o frivola, sparse nei suoi Saggi a piene mani una semente d'idee geniali e ardite e ringiovanì insieme la critica, seguendo in pratica il precetto del Proudhon, che strappava l'arte alle vecchie aristocrazie del cielo e della terra, le imponeva d'interpretare soltanto la vita presente, per quanto fosse misera, aggrondata e agitata, d'interpretare soltanto il vero, per quanto plebeo, e confessava così l'alto significato e il nesso profondo sociale congiungente l'arte alla vita delle nazioni.

Accennai più sopra che il Herwegh era così innamorato della libertà, che il suo amore per questa sostituiva quasi l'amore per la donna<sup>151)</sup>. Al poeta, allo stesso poeta, il quale nel '68 canterà: "L'amore è una pietra preziosa, ardente di continuo, e che non può consumarsi; arde, finchè luce di cielo si rompe nell'occhio d'un uomo per trasfigurarsi. L'amore ha il potere delle stelle, rotea vittorioso su la morte e su la notte, nè v'è tempesta che lo cacci via! E se l'odio lampeggia lungo il mondo, l'amore segue il suo cammino antico, alto di sopra delle nubi, l'amore", allo stesso poeta non pareva, in gioventù, quello il tempo di cantare l'amore sessuale, quasi nemmeno di pensarlo. Egli diceva con persuasione: "Io conosco poeti che canzonano l'amore, perchè hanno una sola sposa: la libertà"; e, altrove, poetando a una donna: "Addio,...

tu sei una donna e cerchi nell'uomo un appoggio per te!... Cerca un altro, non me!... Addio, io non ti seguirò! addio, addio, io me ne vado volentieri!..." Il poeta, quasi che presentisse il suo fato, aggiunge: "Il Signore ti tenga in grazia! Un temporale è accampato intorno a me. Esso potrebbe alla fine scaricarsi e allora colpirebbe te pure, te pure! Io non voglio turbare la tua pace!... Io t'amerò in eterno, ma non voglio essere amato da te!". Non che il Herwegh, il quale più tardi, ammogliato e senza pienezza sanguigna pari alla mobilità nervosa, ebbe capricci di passione adulterina, non abbia sentito anche da giovane la forza dell'amore. Confessò egli stesso poi d'averlo, come il sultano, più amori, i quali tuttavia poco lo domavano, perchè egli viveva sempre in attesa della sua Scherezaden; ma egli era risoluto "di non restringersi fra quattro pareti, fino a che tutto il cielo non fosse divenuto suo". Intanto civettava in versi, che sono gioielli di galanteria, come i seguenti ("A una devota"): "O santa! se tu fossi una creatura umana, io sarei più felice. Sicuro, sicuro! Che mi giova, che taluno ti lodò, che i tuoi occhi sono lumi celesti? Un angelo ci tien fuori da cotesto paradiso!" — o come, p. e., in questi altri ("Alla stessa"): "Anche il cielo più puro è coperto di nuvole; c'è una stella che rimanga splendente? Ogni uomo ha la sua macchia, ogni uomo ha il suo amore. Tu sola vuoi vivere tanto a lungo priva di gioie senz'amore? Non senti qualche volta paura che Dio non abbia da perdonarti niente?". Dopo qualche anno egli s'inorgoglierà di cantare la ragazza tedesca, o invocherà petrarchescamente la sua donna che gli permetta di guardarla, o supplicherà da Dio su lei benedizione; in

un altro momento, invece, dirà ch'egli non ha animo per le gote delle fanciulle e, come consigliere sociale, egli suggerirà ai poeti di non amare che il popolo, giacchè una bella che rompa la fedeltà si trova da per tutto. Dirà egli anche schiettamente al suo tesoro: "Io t'amo fedelmente, bambina, ma io non amo te sola, tu mi dividerai sempre con la libertà. Te culla ne l'aria d'oro una coppia di colombe, io non vedo che destrieri selvatici inalberarsi; tu sogni farfalle, io l'aquila"; ovvero dal combattente farà salutare l'amante d'esso così: "Su, su, a traverso monti e fiumi, incontro a l'aurora; l'ultimo bacio alla donna fedele e poi mano alla spada!". Caratterizza l'uomo il suo rimprovero ad Anastasio Grün, nel '40, quando egli credè che quegli avesse tradito la libertà per sua moglie, una contessa, dama dell'ordine della croce stellata, la quale non poteva andare a corte sola. "E tutto questo, gli canta il poeta, per una donna? devo crederlo? una donna può rapirti a te stesso, non a noi. Si può profanare il tempio per una donna? ballare con una donna intorno a idoli d'oro?".



Se il Herwegh diceva a sè stesso in una poesia al Rohmer: "Io sono lo spirito che nega sempre", il rapido esame delle sue idee giovanili, fatto or ora, mi sembra dimostrare che la sua negazione mirasse a un'affermazione; un altro rapido esame delle sue idee dopo il 1840 proverà, credo, lo stesso. A ogni modo questi Saggi fanno visibile che egli sarebbe riuscito un critico di primo

ordine, presentatore del mondo poetico, rifacendolo e illuminandolo con piena coscienza, anche se egli giudicò allora, come dice il Feuerbach<sup>152</sup>), "persone e istituzioni, idee e tempi meno per quel che erano in quel momento, che non in sè, cioè per quel che sono all'intelligenza libera e al cuore libero dell'uomo". Il Herwegh s'era fatto voce limpida e accetta dei bisogni di quell'età<sup>153</sup>), con la quale egli viveva come forse pochissimi fra i suoi coetanei davvero intellettivi della Germania. La giovinezza del Herwegh concorse infatti<sup>154</sup>) nello stesso punto con la fanciullezza della classe operaia e del socialismo, con l'attività letteraria del Saint-Simon, del Fourier, dell'Owen, del Weitling e con la virilità d'una letteratura europea volta alle questioni sociali, onde l'orizzonte in cui si sviluppò il suo ingegno l'attristì meno con nuvole rosee di romanticismo e con le nebbie della doglia mondiale<sup>155</sup>), che non lo soleggiasse tutto di spiritualità umanitaria e cosmopolitica. Così anche dalle righe dei suoi Saggi critici appaiono già, sotto il velo della parola, queste particolari contenenze che formeranno la ragione principale della poesia del Herwegh, quella del suo brusco gesto nella rivoluzione del '48 e della sua vita stessa fino all'ultimo respiro.

I Saggi critici, compilati, ripeto, insieme a poesie, per la *Deutsche Volksballe* del D.r Wirth a Bellevue, vicino a Costanza, furono accolti, al loro uscire in volume (nel 1845, per opera d'amici dell'autore e all'insaputa di questo), con grand'entusiasmo, perchè si ricollegavano in gran parte alle idee della Giovane Germania radicale (del Börne e del Gutzkow) e insieme glossavano, per così dire, i motivi delle *Poesie d'un vivo* del nostro autore.



Il 1840 parve un anno importante alla Germania, perchè le sciovinistiche lusinghe renane fatte ai Francesi dal Thiers scossero il sentimento patriottico tedesco; e, se l'accensione del governo, passato il pericolo, cessò, il popolo, dal '30 al '40 francesizzato, cioè cosmopolita e repubblicano, arse dal '40 al '50 per nazionalismo e liberalismo. Nazionale e liberale fu il popolo, ma non tali, ripeto, furono i governanti; onde, se la costruzione del Duomo di Colonia, il monumento ad Arminio nel bosco teutoburghese e il Walhalla furono fatti credere espressioni artistiche dell'unità del sentimento nazionale germanico, lo stesso re di Prussia Federico Guglielmo IV, un attore fra i re, come poetava il teologo Davide Strauss<sup>156</sup>, e impulsivo, dicono, clericale, immischiandosi in tutto, palleggiato dal Metternich<sup>157</sup> in modo, che il suo pensiero della costituzione finì come una bolla di sapone, si scoperse ben presto come l'estrema conseguenza del principio prussiano d'allora, inteso a una Germania medievale, perfino (siccome il re scriveva più tardi al Dahlmann)<sup>158</sup> sotto l'Austria, così che la fiamma della ribellione divampò più alta anche nella poesia.

Non è qui il luogo di soffermarsi su le accuse del Heine, il quale, feroce sempre coi Hohenzollern, nella sua poesia "L'imperatore della China" e "Alessandro I" rappresentò il re<sup>159</sup> come un ubbriacone, cui l'ubbriacchezza accenda i sogni deliriosi d'autocrazia. Il Heine trattò assai peggio il suo coetaneo Luigi I di Baviera.

Federico G. IV, che, come dice uno storiografo ce-

sareo, il Treitschke, affermava il suo diritto di sovrano per grazia di Dio con signorili carrozze<sup>160</sup> a quattro e sei cavalli e con servi dalle divise rilucenti per baveri argentei, ricamati con aquile nere, e che insieme si dichiarava al Bunsen caldo fautore del movimento italiano, salito sul trono, si asservì il Tieck come lettore a Berlino e scenatore di drammi sofoclei<sup>161</sup> e shakspeariani, onde il Heine, il Grillparzer, il Herwegh lo posero in ridicolo, e rimise in servizio, già vecchio, l'Arndt, il lirico della canzone bellica tedesca, il quale vent'anni prima, al tempo delle paure demagogiche, per la sua fede patriottica era stato allontanato dalla sua cattedra all'università di Bonn. Qui finì l'opera liberale di Federico Guglielmo IV.

Così i tiranni erano mutati, ma la tirannia era rimasta: cioè la rivoluzione spirituale della Germania e la rivoluzione sociale della Francia non avevano cambiato nulla e tutto era tornato al posto di prima.

Il Herwegh salutò tuttavia il re coi noti versi: "La speranza della Germania è volta verso di te, come l'ago calamitato verso tramontana. Signore, impugna lo stendardo; è ancora tempo; noi ti seguiamo ancora. Ogni biasimo ancora ammutolirà".

Giulio Fröbel<sup>162</sup> (che pensò a fondare<sup>163</sup> una libreria editrice la quale potesse pubblicare le poesie del Herwegh), nipote del pedagogista e amico del nostro poeta, scrive che i convegni a Zurigo in casa d'Augusto Follen<sup>164</sup>, il primo protettore e amico di questo, ebbero il loro periodo splendido<sup>165</sup>, quando nel 1840 vi s'aggiunse il Herwegh. I nuovi amici del poeta, fra i quali l'anatomico Heulen, Lorenzo Oken, il chimico Pfeuffer, conoscevano le poesie inedite

del Herwegh (la pubblicazione delle quali in Germania era allora una cosa impossibile), perchè questi a Zurigo o finiva e limava canti già composti, ovvero ne componeva di nuovi, mettendo insieme quel luminoso fascio di pensieri liberi e sani, che procacciò a lui nome imperituro nella storia della letteratura tedesca e diede nutrimento d'idee a tutti i suoi compatrioti di quell'era, oltre che a vari scrittori, come il Keller, il Fontane, il Gottschall, il Hamerling ecc. della generazione poco o alquanto posteriore<sup>166</sup>). Questi canti, i quali, appena usciti, destarono un entusiasmo unico nella storia della letteratura tedesca, s'intitolarono *Poesie d'un vivo* in opposizione alle *Lettere d'un morto* del principe Pückler - Muskau già ricordato. Il Herwegh, volgendosi, in un canto, che è come l'alfiere o l'araldo fra le sue *Poesie*, contro di lui, significò rapido e veemente, sicuro e terribile, a che meta egli mirasse coi suoi versi, che materia d'idee separasse netta gli uomini di prima del '30 da quelli di dopo il '30, quale tenebra fosse venuta dopo il pallido giorno del primo Romanticismo e che aurora i nuovi pensieri tingessero su la fronte e negli occhi della nuova generazione.



Il movimento del Reno svegliò parecchi poeti: Il Becker, che per la sua nota poesia ebbe dal re di Prussia mille talleri, da quel di Baviera una coppa d'oro modellata da lo Schwanthaler e dall'Arndt un saluto poetico; lo Schneckenger con la sua *Sentinella del Reno*, il Prutz, il quale per altro (nel Suo "Rheinlied") disse doversi, prima di parlare d'un Reno libero, far libera la stampa, la parola, la mente.<sup>168</sup>) "Allora, aggiungeva egli, metterà conto di combattere fino alla morte; quando saremo Tedeschi e liberi, il Reno, comprato dagli avi non con le canzoni, ma con ispade, rimarrà nostro". Nelle quali parole era un programma di vita nazionale chiaro, cui vedremo il Herwegh aggiungere idealità ancora più nobili. Il Herwegh, il quale fu detto, come vari altri poeti tedeschi dal Goethe in poi, poco patriota, cantò anch'egli un brindisi renano, giudicato da molti il miglior canto su questo argomento e nel quale il ritornello risuona: "Il Reno deve rimanere tedesco". Accanto a questi lanci patriottici il movimento, avvenuto fin qui, per il bisogno di libertà e di vita popolare, si fece coscienza universale, così che ora, cioè dopo il 1840, non ci furono più nè feste di Hambach, nè eccitamenti su l'esempio degli altri paesi, ma solo una revisione severa di tutte le istituzioni, da parte di tutti, per farle migliori. Dopo il Grün già ricordato, e prima del Herwegh, altri poeti batterono in breccia a questo scopo: il povero Lenau, tenuto da parecchi<sup>169</sup>) per poeta della libertà più originale e più profondo dei veri e propri araldi del così detto marzo dei popoli, nel suo carne "Savonarola"; il Hoffmann, denudando il filisteo e la bonarietà del carattere tedesco, il Dingelstedt con ironico discoprimiento dell'ipocrisia e delle miserie della patria.

Fra il 1840 e il 1841, con le *Poesie* e le *Voci del tempo* del Geibel, antesignano dell'idea imperiale e dell'arte per l'arte<sup>170)</sup> in Germania, con le *Poesie* del Prutz, che finì cantore erotico, coi *Canti d'una guardia notturna cosmopolita* del Dingelstedt, natura problematica<sup>171)</sup>, ma temperamento d'artista, più tardi consigliere aulico, e coi primi saggi dell'*Atta Troll* del Heine, che soffersse e rise fino all'ultimo, con la poesia *Dalla Spagna* del Freiligrath, e il canto "La Germania, la Germania sopra ogni cosa"<sup>172)</sup> del Hoffmann<sup>173)</sup>, in fine con le *Poesie d'un vivo* del Herwegh, morto in Germania, come il Mazzini in Italia, avverso alle nuove cose, si profilò in vaticinio tutta la vita intellettuale tedesca superiore che va da quegli anni fino al '70, e si potrebbe aggiungere, fino al 1914. I due poli furono certo il Herwegh e il Geibel, rappresentando il primo quella lotta dello spirito che va alla ricerca d'una condizione universale migliore, il Geibel invece il quietismo delle menti che non creano se non se per il compiacimento della creazione.

Quella poesia fu per la maggior parte politica<sup>174)</sup> (come nel Herwegh e nel Dingelstedt<sup>175)</sup>) e più particolarmente rivoluzionaria (come nel Freiligrath, nel Prutz, nel Beck), patetica e tempestosa (come nel Herwegh stesso), popolare e furbesca (come nel Hoffmann), ferocemente, ma non sempre opportunamente, satirica<sup>176)</sup> (come nel Heine), lusinghevole e addormentatrice, come nel Geibel, il quale, uomo di cultura superiore e di poco ardore, istradatosi con appoggi intellettivi patriottici alla Schenkendorf, intento (p. e. nelle *Voci del tempo*) più a costruire, a formare, a conciliare, e deliberato di non voler offendere nessuno, con poesia che non fa pensare gli adulti, e blandisce invece

soavemente il cuore di fanciulle quindicenni, rimase a lungo dittatore nel Parnaso tedesco, fissando col suo governo pratico quasi un nuovo codice poetico, dagli articoli del quale la mente derivasse norme di vita corrispondente agli ideali del poeta, ciò erano squisite ansie psichiche, carezzevoli sogni, sentimenti timidi e simili. I fautori dell'impero tedesco dovettero molto a questo poeta, nel cui pensiero politico tale forma d'unità germanica fu parte integrale.

Il Geibel e il Herwegh sono i rappresentanti tipici di quel momento separatore d'idee: onde, se col Herwegh tuona il grido più alto della ribellione, educatosi corpopreamente su la rivoluzione del luglio e precedente come un araldo canoro la rivoluzione del marzo, col Geibel incominciò la nota di falsetto dello spirito, che sembra meditare e distoglie intanto e distrae e disarmare e distrugge. Il Heine fra i due, nei pianti inconsci dell'esilio e nell'anelito d'idealità che perdevano sempre più sostanza, sorvolando su i pericoli sociali cagionati dal Geibel, esagerando i pericoli estetici per avventura derivanti dalla poesia che col Prutz, col Freiligrath, col Dingelstedt, col Hoffmann coltivava il Herwegh, ingioiellava i suoi pensieri nelle strofe dell'*Atta Troll*, le quali valgono certo quanto tutte insieme le opere d'estetica pubblicate in Germania nel secolo XIX, ma non muovono nemmeno d'un punto su la via del progresso la libertà che fece spezzare altre volte anche a lui, da forte paladino, più d'una spada addosso allo spirito negatore d'essa.

Nello stesso anno 1841 (in cui il re di Prussia chiamò alla sua corte Alessandro di Humboldt, il primo scienziato della Germania, il quale non dimenticò mai, fra le nebulose

e i licheni, gl'interessi della dignità umana e della libertà popolare e su la vita di quella corte scambiò col Varnhagen una corrispondenza assai frondistica) l'opposizione vendeva, come dice il Ruge<sup>177</sup>), la sua pelle e diveniva poesia: cioè le Muse, continua questi "ricevettero l'ordine di non vagare più in avvenire oziose e leggère, ma di mettersi a servizio della patria, a un di presso come vivandiere della libertà o come lavandaie dalla nazionalità cristo-germanica".

L'estate del '41 mietette dunque alla Germania le *Poesie d'un vivo* del Herwegh<sup>178</sup>). Le quali sono poesia politica insieme e del tempo: cioè s'occupano quasi affatto di questioni politiche e nel modo che gli studi e le aspirazioni sociali d'allora potevano suggerire. Quando sia ricordato che sopra tutti influirono su 'l Herwegh di quelle poesie per il lato patetico il Platen<sup>179</sup>), il Börne, il Béranger, il Feuerbach, per il lato satirico il Heine, si può subito immaginarsi entro quali confini aleggi il pensiero che le matèria.

Perfino il sentimento della natura, il quale, per altro, nel Herwegh, a giudicare da alcune poesie, era profondo e originale, perfino il sentimento dell'amore, il quale è delicatissimo nelle prime poesie del Herwegh e fu espresso, quasi un decennio più tardi, in canti, rimasti inediti per ragioni gravi, ma giudicati dal Wagner degni d'assicurare l'immortalità all'autore loro, perfino questi sentimenti sono allontanati da le *Poesie d'un vivo*, perchè gli altri, che sono, infine, d'acerbo rimprovero ai Tedeschi per la loro infingardaggine, e di glorificazione altissima della libertà, abbiano più spazio e più suono e più forza ed efficacia maggiore. Il poeta non vuol vedere la natura, non vuole vedere la donna; lo preoccupa soltanto lo stato moralmente basso

de la sua patria e l'assenza de la libertà da per tutto. Egli, che ci definisce uomo libero "colui che sa meritarsi la libertà in battaglia, conquistandosela con la sua propria lama"<sup>180</sup>), egli che a 23 anni rinuncia a l'amata, perchè questa, costringendolo a comperare nastri e fibbie, gli farebbe vendere la sua libertà, egli che prega Dio<sup>181</sup>) a concedere una tragedia de la libertà più tosto ch'un idillio de la schiavitù, e che vuole soltanto un'ultima guerra<sup>182</sup>), in cui il maresciallo sia la *Libertà* stessa e i soldati si chiamino *Avanti* e che vuole, dopo questa, un vincolo di fuoco unisca in unione fraterna tutt'i popoli, egli che sanguina per la servitù della Polonia<sup>183</sup>) e invoca una via, perchè ogni uomo su la terra divenga libero<sup>184</sup>), spinge il suo ardore (nella celebre poesia "Proclama")<sup>185</sup>) a richiedere che tutte le croci cristiane siano strappate dal suolo! "Se ne facciano, canta egli, altrettante spade, chè Dio in cielo perdonerà la profanazione! Il ferro sarà il Redentore! Non ci sia pace prima della libertà; nè prima di questa sia concessa donna all'uomo o messe d'oro al campo; nè prima de la libertà e prima de la vittoria il lattante guardi da la culla contento nel mondo!"<sup>186</sup>) "La primavera, dice il poeta nel suo bel *Canto primaverile* (1841), sia bella per tutti fuor che per i tiranni". "Tu, primavera, sii tale soltanto per i poeti e per i popoli; pei tiranni tu devi essere un giudice e un vendicatore! Su ogni foglia verde scrivi: sono proprio stanca de la vostra tirannia infame! Se son liberi gli olezzi dei miei fiori, libere le mie nuvole, liberi i miei fiati, siano liberi<sup>187</sup>) anche gli uomini! "Tale sentimento di poca benevolenza coi tiranni s'esprime col suo grido più alto in un canto anche celebre del Herwegh, il *Canto dell'odio*

(1841), che ritornella così: Combattetete, dice il poeta (v. 25-29), senza posa la tirannia su la terra, e l'odio nostro diverrà più santo de 'l nostro amore". "Ci manca, dice il poeta altrove, un eroe che flagelli i tiranni con la spina d'ogni rosa, come essi ci calpestarono...., un eroe che rechi le armi in mano, invece che in bocca, e afferri la spada invece che il pennello o la lima". Altrove: "Con la libertà sono fuggite anche tutte le grazie. Il vostro mondo è brutto". E altrove ancora: "Luogo, signori, all'alata d'un'anima libera!".

Il poeta, innamorato della libertà, amava caldamente anche la patria, anzi diligea quella per questa. Egli, che più tardi canzonerà il buon Michele<sup>188</sup>), cioè il popolo tedesco, chiamando la Germania uno Stato romantico, il quale preferisce il lume lunare del pensiero al classico<sup>189</sup>) sole de l'azione, vede fin d'ora nella tedesca (come p. e. nella poesia *Visione*) una<sup>190</sup>) nazione di dormiglioni che si sveglierà sì e no il giorno de 'l giudizio, allor quando Dio padre nel cielo avrà già assegnato a ognuno o paradiso o inferno secondo il merito. "Nobile cavallo", le dice egli in un'altra<sup>191</sup>) poesia, con paragone animalesco: "nobile cavallo, se lo straniero non ti ricaccia tosto gli sproni nei fianchi, se non gridano libertà là fuori, in modo che tu trabocchi fiere spumoso e con unghie sprizzanti fiamme t'inalberi alto contro i tuoi oppressori, tu sei perduto e ucciso da la canea aizzata contro di te"<sup>192</sup>). Il poeta si doleva di dover ripetere il giudizio degli scrittori de la Giovane Germania, che i Tedeschi non sapessero agire in sensi liberi se non se imitando, ma sapeva che imbroccava nel segno.

"Tu cuci al tuo berretto, così rimproverava<sup>193</sup>) egli in

un'altra poesia il suo popolo, i campanelli de la filosofia e, seguitando in mezzo ai tintinnii dietro al fuoco fatuo, cadi ne la pozzanghera de la compagnia de i tenebroni". Amava egli la patria da vero<sup>194</sup>) nazionalista, la voleva una e glorificava quelli che impersonavano con la parola o con l'azione tale pensiero d'unità. "Tutto sarà bello in Germania, cantava il poeta, i tuoi alberi aciculari verdeggiano allegri, allegre frusciano le tue querce, ma ne i 39 regni manca un solo chicchellino d'oro: ne 'l paese dei 39 regni manca l'orgoglio nobile di liberi cittadini". "Va, aggiunge il poeta, o popolo, ne le file de i tuoi principi! e di': le 39 pezze devon essere commesse meglio insieme e divenire una sola porpora d'eroi, un solo regno, come una è la luce de 'l sole! un solo cuore, un solo popolo e un solo stemma!"<sup>195</sup>)

Il poeta voleva soltanto desta la Germania dal suo sonno, liberarla dai lutti, dai geli, da gli abbandoni, dai calpestamenti che le venivano non da lo straniero, ma da chi dentro il paese stesso la soffocava. "Che giova, o principi, la vostra sete di corone?... che giova, o preti, il vostro affaccendamento?... Guai a voi, o ricchi, impieghevoli, i quali contate i rotondi rubli, mentre la patria, Lazaro, ne l'incendio de 'l sole conta le sue ferite!"

Tanto nazionalista era il Herwegh in quel tempo, ch'egli concorse a distruggere l'idolatria per Napoleone Bonaparte, ponendogli contro per il primo un eroe tedesco affatto del pensiero, Ulrico Hutten, e che all'occasione non si stette dal criticare, su l'esempio de 'l Béranger, la Francia di Luigi Filippo, mettendole di fronte lo spirito germanico, non certo quello d'allora, ma l'originario. Negli

*Imbastigliati* dice il poeta: "Voi, Francesi, fate co'l vostro tricolore uno scintillante camaleonte, e la corona di Francia, scherno amaro! è sicura su un'orecchia di Mida (Luigi Filippo)".

Questa maniera di cantare de 'l Herwegh corrisponde al suo pensiero de 'l compito de 'l poeta<sup>196</sup>). Egli dice in una poesia, ricca d'immagini, a i poeti tedeschi, che il poeta è pari al re, ch'esso deve cantare per il popolo, stimolarlo a battaglia e precederelo; e, poichè il poeta, secondo lui, è il miglior interprete de la volontà divina (son. III), così egli non deve essere soltanto un armigero, ma andar<sup>197</sup>) innanzi, come un profeta, all'esercito che pugna per la libertà (son. II). Pur troppo<sup>198</sup>) il Herwegh, glorificatore del terribile Prometide inglese Shelley, e diveniente sempre più selvaggio, quando tutti intorno a lui continuavano<sup>199</sup>) a restar quieti, deve riconoscere che la gente vuol de l'uccello, ossia de 'l poeta, le piume, non il volo<sup>200</sup>).

Nel suo ingenuo entusiasmo giovanile il Herwegh ebbe tanta fede ne l'efficacia de 'l suo ufficio di cantore, ch'egli, ripetendo l'atto de 'l Platen e de 'l Grün, si rivolse, come già accennai, in versi al suo re Federico G. IV, ne la persuasione de 'l Prutz e d'altri, che quello fosse liberale o, meglio, che la voce d'un poeta avesse forza di mantenere un sovrano su la via d'un apparente liberalismo. Ed egli ricorse a lui con varii ammonimenti in versi ne la poesia *Al re di Prussia*: "Davvero, davvero tu non operi da saggio, se innalzi a dignità una razza che infradicia, vale a dire, lo schiavo; solo chi è aquila ha diritto alla nobiltà!" Il poeta chiuse la poesia co i famosi versi, ricordanti un motto di Lutero e tanto discussi e tanto criticati

da gli amici de l'ordine monarchico e teocratico: "Anche se il re mi terrà il broncio per questi versi, io ho fatto quel che dovevo; e chi, come me, ha nutrito rancore contro Dio, può ben anch'essere in collera con un re". Il Herwegh non aveva, come si dice, peli su la lingua, come non li avevano, de 'l resto, nè il Freiligrath, nè il Hoffmann, nè il Heine. Quest'ultimo, qualc'anno dopo (ne 'l '44), chiudeva la *favola invernale*: *Germania* raccomandando a lo stesso re di non compiere azioni tali, da costringere i poeti a condannarlo, come fece Dante con vari potenti suoi coetanei, "in un inferno di terzine, dal quale nessun Salvatore può sorgere a liberarli mai più".

Se non che il Herwegh andò, come vedremo più tardi, assai più là de 'l Heine.

Era naturale che il glorificatore de la libertà accendesse un'aureola poetica anche a la stampa, tenuta per infallibile arma a la conquista di quella. E poichè il 1840 ricorse il centenario del Gutenberg, il Herwegh lodò altissimamente questo siccome alfiere de la schiera de i liberi, dietro allo stendardo de 'l quale la vittoria è sicura<sup>201</sup>). Il poeta dedicò tre canzoni a l'inventore dei tipi (1840), "che ruppe il primo anello de la catena de la schiavitù umana", e calambureggiò, perfino, poco esteticamente (1841) su 'l suo nome, chiamando il medievale<sup>202</sup>) fonditore di caratteri (1840) il *monte migliore*. Questo caldo ricordo<sup>203</sup>) de 'l magonzeese perfezionatore de la tipografia ci prova che il poeta, acceso di libertà, credeva conseguibile questa per opera de 'l suo popolo. Il quale egli richiamò non solo al Gutenberg (1400-1470), ma ad un altro forse anche più cosciente cavaliere tedesco<sup>204</sup>) de la libertà, nato diciotto anni

dopo la morte de 'l primo (1488-1523), a Ulrico Hutten, ch'egli chiamò il Salvatore, cioè il Cristo, tedesco. Secondo il poeta, la storia de i Franchi dorme con Napoleone<sup>205</sup>) ne la chiesa degl'Invalidi e la tomba del Hutten a Ufnau su 'l lago di Zurigo è la pietra de l'onore tedesco. Giacchè da la bocca del Hutten risonò la parola che, "quando buio delirio soggiogava il mondo, perorò con tanto ardore per tutti, e picchiò solitaria a le porte de 'l cielo". Così vulgare il Herwegh desiderava il riformatore umanista in Germania, che con due versi morali e civilmente pittorici egli si domandò: "quando mai nelle capanne tedesche sarà appeso il Hutten invece de 'l Bonaparte?" Al Hutten, anche per i Latini apostolo de l'umanità, apostolo de la santa iracondia, egli doveva un grande influsso morale, quello de 'l *aleam jacere*. Come osò il Hutten, così osò il Herwegh: più fortunato il primo, che morì giovane; ma il Herwegh non si tenne dal gridare in versi armoniosissimi e fragoreggianti sincero idealismo: "io l'ho osato!" Il Herwegh, come il Hutten, vedeva ne la chiesa di Roma un ostacolo all'avanzare de la libertà. Che, se il Heine, ne le sue Prose combattitore de la fede cristiana, e il Falersleben e il Freiligrath e lo Stirner inebriarono la libertà con panteismo hegeliano, il Herwegh, non estimatore de i preti cattolici, ch'egli anzi chiamò sempre con un appellativo di spregio, non si fermò dal criticare la fede<sup>206</sup>) ne la vita oltretterrena con la domanda: "Che giova una bella vita di là, se viene soltanto dopo la morte?" Egli, poeta, rivolgendosi ai sacerdoti de 'l Dio cristiano, canta: "Anch'io ho dubitato; ma nemmeno voi, o preti, mi parete gente de 'l migliore stampo"<sup>207</sup>). Di qui si spiega il suo calore

per la grand'anima de 'l Hutten, spietato nemico de 'l papato e de 'l cattolicesimo<sup>208</sup>) e ridestatore de 'l suo popolo, di qui si spiega la sua apostrofe davanti a un quadro de 'l Cornelius: "I tuoi santi gettali ne 'l fuoco"<sup>209</sup>). Il suo odio contro il cristianesimo<sup>211</sup>) lo condusse a levare in alto il paganesimo, cui lodò in una biricchina poesia, la quale sembra un anello di ricongiungimento fra certe canzoni spregiudicate de 'l Goethe e il tono goliardico de la poesia de lo Scheffel. Lo Scherr scriveva ne 'l 43: "Nella conversazione ho veduto sempre che il Herwegh ha un profondo intimo sentimento religioso". Il che dev'essergli creduto, giacchè il poeta era sincero, allorchè diceva: "Quando si avvicina il principe de l'anno (la primavera) con la sua corte, se anche la fede di Fausto dormisse ne la tomba de la morte, egli la riacciuffa su ne l'aria azzurra". Ma il Herwegh, già ne 'l '44, scriveva: "Siccome la religione è una fonte di sconforto, non ne voglio. Noi non dobbiamo consolarci; soltanto la disperazione mi fa sperare"; e ne 'l '45: "La religione<sup>212</sup>) è la grucciona, stata prima bastone che ci ha rotto braccia e gambe"; per lui la croce divenne "una spada, di cui la punta si piega verso la terra, invece di volgersi in un forte pugno verso il cielo". Le idee de 'l Feuerbach (rimproverato del resto più tardi da lo Stirner d'essere finito egli stesso cristiano e idolatra), così suggestivamente espresse da 'l filosofo sopra tutto ne 'l suo libro "Essenza de 'l cristianesimo", avevano mutato il dubbio del poeta in negazione, il suo teismo astratto in assoluto ateismo.

La poesia de 'l Herwegh è, ripeto, per eccellenza; poesia de 'l tempo onde essa, canta con voce pate-

tica o satirica, drammatica o epica, i fatti quotidiani, immediati, che o destano odio o entusiasmo, o innestano ne la mente il tallo d'ideali nuovi ed eterni. Questioni, persone, miluoghi, tutto diede al poeta causa d'esprimere canora-mente il suo pensiero, e di levar alto voci etiche a dan-nare istituti parsigli insociali e inumani. Qui egli fa spic-care, a proposito de 'l poeta Arndt, l'inferior valore dei vecchi<sup>210)</sup>, perchè essi condonano le gabelle al vizio, laddove la vampa de la gioventù può riuscire l'inferno de la tiran-nide, là marchia, da bruciar via la carne, due poeti, il Freiligrath e il Geibel, che accettarono una pensione da 'l re, altrove deride il verosimile avvenire d'un altro poeta, il Dingelstedt, o si scatena contro<sup>213)</sup> il Grün, altrove ancora egli<sup>214)</sup> canzonerà il filisteismo dei ricostruttori de 'l duomo di Colonia<sup>215)</sup>, o sferzerà i chiacchieroni<sup>216)</sup> che non agiscono, o scherzerà con motti su i<sup>217)</sup> re, da lui messi in berlina, o, da buon profeta, stimolerà coi versi a la costruzione d'una flotta<sup>218)</sup>, ovvero sfaterà la costituzione statale<sup>219)</sup>, chiaman-dola mantello, sotto cui è nascosta la catena de lo schiavo per sua propria vergogna, o sosterrà, contro il Freiligrath, il quale poi gli darà ragione e seguirà il suo esempio, l'effi-cacia sociale de la poesia di partito<sup>220)</sup>.

Il poeta ha bisogno di lotta e lascia che gli altri si cullino<sup>221)</sup> su le mollezze. "Al nostro tempo non occorrono, egli dice, flauti, ma trombe", nè<sup>222)</sup> egli, che ben potrebbe "passare la vita adagiato a piè d'un albero, ne le braccia d'un bell'amore, può allontanare da sè la tristezza che gl'istilla l'ideale de la libertà", onde, presago d'un appros-simarsi di guerra grida<sup>223)</sup>, al re che combatta per l'indipen-denza intelletiva de 'l paese, con un canto<sup>224)</sup> che non è di

usignolo, come quello che ridonava fra le carezze la pace a Romeo<sup>225)</sup> e Giulia, bensì d'allodola, che, diana de 'l fato, da l'azzurro de 'l cielo, sveglia i viventi alla battaglia per la vita. Il Herwegh stesso fu l'allodola gridante alla pugna per la libertà. "Voi che dormite, canta il poeta, gettate via da 'l capo le rose e cingete una spada fiam-meggiante a torno ai lombi! Su! fatate le vostre armi! fuggite da 'l braccio roseo de la bella e precipitatevi ne lo sciame corazzato de i nemici! Via di qui su cavalli volanti!.. La luce de la libertà non resta nascosta sotto il moggio... Se l'amore loda a cielo le stelle de la notte, i popoli glorificano il mattino!"<sup>226)</sup> La donna<sup>227)</sup> de 'l Herwegh non è nemmeno più Giulietta, ma una compagna de l'uomo, la quale, come dice altrove il poeta, deve lanciarsi essa stessa alla battaglia, se l'uomo vi sia disadatto. E non importa che per la libertà si deva morire. Ne la canzone de 'l cavaliere, questi si fa versare da l'ostessa un ultimo calice, l'ultimo, siccome egli teme, ch'egli berrà su la terra; e tuttavia egli vince la tristezza de 'l brutto presentimento<sup>228)</sup> che vorrebbe conquiderlo. Un poeta, così stretto da 'l sentimento de la libertà, non poteva dare sfogo al suo sentimento per la natura, come non lo diede a quello de l'amore. Quand'egli si compiace de la veduta de le bel-lezze naturali, l'assale una nostalgia<sup>231)</sup> sociale ch'egli non esita a confessare, quantunque egli sappia bene che la solitudine allontana i pericoli provenienti<sup>232)</sup> da gli uomini. Solo, il poeta non capisce "l'affaccendamento<sup>233)</sup> fragoroso de la vita, questo operare e rimescolare sonoro", ne 'l quale tanti consumano incoscenti sè stessi.

Rari ne 'l poeta sono i momenti d'abbandono



de la guerra impresa; e appena in un moto di sconforto s'odono da lui parole come queste: "Noi ci armammo per incendiare il mondo, ma il mondo non valeva noi"<sup>234</sup>. Godiamo la nostra gioventù"; e, se mai, egli s'esprime, come in un'altra poesia, così: "Non voglio più occuparmi di politica, ma divenire un buon cittadino"<sup>235</sup>, rivelando egli in tal modo sempre la grandezza de la sua coscienza umana e sociale.

Del resto questo cittadino svevo, costretto a esulare ne la Svizzera, anche allora eminente per libertà e da lui prediletta, appena premutone il suolo, si desidera ne la sua poco libera Germania, perchè, dice: "quale cosa darà mai l'albero allo straniero in autunno? Forse una croce e una cassa da morto!"<sup>236</sup>



Il Herwegh, figlio d'un taverniere e cresciuto col crescere de le questioni<sup>237</sup> sociali, rasantò queste anche da poeta, lasciandovi un'orma breve, ma sicura e profonda. Così in una poesia, che potrebbe far riscontro al canto de la camicia de 'l Hood, il povero Giacomo, del quale è cantato in essa con nitidissime strofe, viveva con altre undici persone in una camera angusta, non ricevendo mai altro da la patria, fuor che i centesimi gettatigli ne la sabbia da cocchi scintillanti. Ora ch'egli è morto, lo hanno messo ne la cassa nudo, senza nemmeno il bastone di mendicante, che avrebbero dovuto dargli, almeno per monito sociale, compagno ne la tomba, come a un generale si dà compagno nel sepolcro la spada de le sue battaglie. Ma il

povero Giacomo può confortarsi, perchè "nel giorno del giudizio anche i principi non avranno in dosso"<sup>238</sup> biancheria di bucato!"

Il poeta era conscio d'aver scritto versi eccitanti a la libertà e lo dichiara in una sua poesia: "Libertà ce n'è in ogni pagina (de 'l mio libro)<sup>239</sup>. Al registro degli errori pensi il filisteo tedesco"<sup>240</sup>. Così avvenne che, lasciando stare lo splendido esito librario de l'opera, dichiarato senza esempi da lo Scherr<sup>241</sup> e da 'l Fröbel, l'impressione morale e sociale de le *Poesie* fu tale, che nessuno potè sottrarsi al loro influsso<sup>242</sup>. Le *Poesie d'un vivo*, dice lo Scherr istesso, sono scritte con un'eloquenza così strascinante, da superare tutto quanto la rettorica poetica de lo Schiller o del Körner o di qual sia si altro poeta aveva offerto fin qui". Dopo il '41, dice<sup>243</sup> il Meissner, tutti guardarono verso il Herwegh". Egli divenne infatti l'uomo di fiducia di tutte le menti avanzate. Lo stuolo de i suoi amici di Zurigo si fece legione<sup>244</sup>. Il Prutz, già celebre, lo salutò in versi così: "Come in tempi antichissimi il segnale fiammeggiante de la libertà mandò giù da i tuoi monti svizzeri luce ne la valle, così da i monti svizzeri splendorono, raggiarono, fin giù ne la nostra terra nebulosa, le fiamme rosse dei tuoi canti"; il Heine, in una poesia su 'l Herwegh, lo cantò allodola di ferro, e più tardi, in altri versi pure su di lui, ricordò i pensieri grandi e nobili del nostro poeta ne gli anni fra il '39 e il '41; il<sup>245</sup> Feuerbach, che lo chiamò un uomo pensante, il re stesso, Federico Guglielmo IV, tutti si dichiararono entusiasti di questo giovane poeta ventiquattrenne, il quale, ancor vivo e celeberrimo il Heine, divenne a un tratto il più festeggiato<sup>246</sup> poeta de la Germania e cui la

critica recente imparziale stima poeta<sup>247)</sup> vero, da l'entusiasmo schietto, da la verità intima, il più eminente de i lirici politici tedeschi da 'l '40 a 'l '50, creatore de la poesia tedesca politica<sup>248)</sup> e di già rappresentante di quella poesia, che ne gli ultimi tempi fu detta poesia di città grande<sup>249)</sup>. L'appellativo datogli da 'l Heine gli fu concesso da tutti, i quali lo dissero allodola della primavera dei popoli tedeschi, il più Béranger<sup>250)</sup> de i poeti de la Germania, con un accento di gravità religiosa che al Béranger mancava e che il Herwegh deve certo al Feuerbach<sup>251)</sup>.

Da tutti furono lodate altissimo le sue doti di poeta, l'immediatezza<sup>252)</sup> che formava l'attrattiva della sua Musa, la forma splendida che suggestionava, la concisione, la sobrietà, l'eleganza de 'l suo stile, la parola piena fino allo scrupolo, il rispetto all'arte, il quale non ammetteva il sacrificio de l'estetica a la politica, ed egli fu riconosciuto più universalmente tedesco<sup>253)</sup> de l'Uhland (anche perchè non tralasciò, nei suoi canti d'allora, idee pangermanistiche pari a queste: "Avverrà, appena sarà battuta per noi l'ora de l'unità sospirata, appena un solo principe indosserà la porpora tedesca e a una sola bocca principesca ubbidirà un solo popolo da 'l Po a 'l Sund").

Quest'applauso toccò al Herwegh, perchè egli si fece il megafono canoro de le più lontane idee ne lo spazio politico e sociale e mise ne la poesia tutto sè stesso. In mezzo a la frolla e sonnacchiosa contentatura di molti egli, non vinto da quella febbre, detta mal de 'l secolo, cui riaccesero la troppo astrante filosofia de la Germania e la troppo concretante rivoluzione de la Francia, sacrificò l'orgoglio forte e il tesoro de la giovinezza piacevole a l'opera e

l'ideologismo sociali, illuminando per mezzo de' i suoi versi l'orizzonte con lampi forieri di tempesta, dissiggillando folgori d'ira, che ne i suoi metri rilussero come fuoco in alabastro, solcando le anime a seminarvi luce, dipanando i fili de le cose, non solo, come aveva fatto p. e. lo Shelley, da la sua mente, ma da la semplice realtà d'ogni giorno, la quale egli intese così bene, da non aver bisogno, per fare de la schietta poesia, nè di prender colori da altri paesi, come il Freiligrath, nè di vestirsi co 'i severi abiti de la storia, come fecero altri, e da saper foggiare le sue idee ne la forma d'una lingua che riuscì comprensibile anche a 'l più ignorante de gli umili. La simpatia che gli ragionò ne l'anima per chiunque soffrisse e aspettasse giustizia, la sua lotta contro le angustie mentali de la burocrazia e de la clerocrazia, la fiera di derivantegli da 'l continuo bagno ne l'onda lustrale de la libertà, il carattere particolarissimo, che non gli permise mai una poesia adorna di trine di livrea, e a ogni tocco lo fece scattare e propagare, fremente e sognante, senza riserba ogni vibrazione de la sua personalità così spiccata, tutto questo in un tempo aritmocratico, in cui era necessario fare squillare a battaglia anche le strofe, valse, oltre che ammirazione, riconoscenza e fiducia al poeta, che immolava la sua vita d'artista al bisogno di risvegliare e di rinnovare e, come artefice, toccando in perfetto modo tasti non ancor risonati ne la lirica tedesca, faceva quasi credere che il bello preluda al vero. Giacchè queste *Poesie d'un vivo*, ne le quali il pensiero de la libertà s'atteggiò a forme spontanee in una grande varietà d'argomenti, sono, chi le legga attentamente, l'espressione più incisiva e più fulgida di tutto il pensiero politico da 'l 40 a 'l '50. Elocuzione vi-

gorosa a tocchi e pieni, accordo armonico de l'invenzione con le linee de 'l disegno, facilità fantastica ne l'accogliere relazioni lontane e ne 'l fissarle in immagini scintillanti, robustezza tale, che, se anche l'idea de la libertà trascinava e ossessionava il poeta, la mente e la mano non gli tremavano ne 'l ritrarla, poesia a un'ora e musicalità, e capacità di muovere co 'l suono l'immagine, di conseguire co 'l verso figurazioni mobili, impressioni austere e desolanti, che fanno inquieti, e, illuminando la scialba realtà de 'l presente, svegliano la coscienza personale a speranze avvenire, in fine ricchezza di doti plastiche, la quale permise al poeta di trasfondere tutta la sua ardenza ne 'l metro, queste sono le proprietà de lo scrittore de le *Poesie d'un vivo*, il quale incarnò ancora una volta il genio rivoluzionario de la Germania, aprendo con la spada de 'l suo intelletto ferite profonde ne le grandezze sociali e concorrendo con le sue parole profetiche, tumultuanti d'idee e affetti prometèi, a ricostruire la fede civile ne 'l popolo, a spoltrirlo, a chiarirlo su 'l contrasto " fra gl'istinti che latrano a l'oscuro in basso e gl'ideali che tendono a la luce ne l'alto ", e a imbevergli l'anima con aspirazioni e con sogni che sono destinati a concretarsi in realtà.

L'esteta Vischer, il quale finì co 'l tentare egli stesso de la poesia sociale e con lo scrivere un romanzo modestamente umoristico, criticò l'arte de le *Poesie d'un vivo*. Il giovane poeta, nutritosi, equilibratosi e orientatosi co i versi de 'l Platen, finitosi, e preso l'abbrivio, con la traduzione de 'l Lamartine, a me pare degno di stare, come artista, su uno stesso grado co i veri poeti de la Germania. La sua poesia non risente nè d'ondeggiamenti, nè

di sottintesi, non è nè disuguale nè incerta, nè a contorni sfumati nè a tinte disarmoniche, ma ne la parola che lascia immaginare e sentire, ed è melodica e pura, spontanea e comunicativa, affigura fantasimi interiori, sentimenti e convincimenti tempestosi e profondi e solitari de l'animo intimo, simmetricamente, con una vivezza, una squisitezza di rilievo e uno sfolgorio che riverberano tutt'i riflessi de 'l pensiero e fanno scintillare da la nostra mente spiriti nuovi e nuove idee.

Fu notata ne la prima parte de le *Poesie d'un vivo* più carattere patetico, e ne la seconda più carattere satirico. Ne le une e ne le altre l'elocuzione insorge sempre squillante, impetuosa e ardita contro le perfide calme e la "guffaggine sepolcrale" de la nazione, il verso, ampio di giro e di suono, corrisponde sempre a la contenenza, e sotto l'impeto e il tumulto de 'l cuore collettivo del poeta, che non seppe tenersi da 'l menare lo staffile su uomini e istituzioni, dal flagellare e dal negare, dal mettere in canzone e dal condannare, traspare savio, meditato, incessante, sottile, infaticabile il lavoro d'un artista, che attingeva da l'intuizione accesa de 'l reale e non era soddisfatto, finchè non avesse ridotto la sua opera a una grande squisitezza di forma e di proporzioni.

Le sue poesie non solo riassumevano pensieri <sup>254</sup>) in una parola come in un respiro e avevano valore d'azione, perchè il poeta consigliava a l'azione, ma facevano divinare ne 'l presente cantore de la libertà un annunciatore e un preparatore di rivoluzioni <sup>255</sup>). Esaminate co 'l miluogo, in cui nacquero, son esse l'eco di quell'oscura e indeterminata <sup>256</sup>) risolutezza insita ne l'umor politico di quegli anni e rappresentano

l'entusiasmo e le vicissitudini d'un'era, in cui la mente si lanciava altissima su le ali de l'immaginazione, ma precipitava poi assai basso, quando le si presentava innanzi ad annientarla una realtà senza poesia e senza grandezza. Gl'ideali de'l Herwegh fiammeggiano del resto luminosissimi nei suoi canti e sono: unità de la Germania, governo fondato su basi popolari, cessazione de l'influsso intellettuale di Roma ecclesiastica e fraternità di tutt'i popoli.

La mente de'l Herwegh poeta, plasmata da gl'influssi de'l Heine e de'l Hegel, de lo Strauss e de'l Platen, de'l Börne e de'l Béranger, ebbe il modellamento ultimo da la dottrina de'l Feuerbach, di cui i *Pensieri su l'immortalità*<sup>257)</sup> uscirono ne'l '30 e *L'essenza de'l cristianesimo* soltanto fra la prima e la seconda parte de le *Poesie d'un vivo*. Il Feuerbach (1804-72), grande come uomo<sup>258)</sup> e come pensatore, e uno de i forti rappresentanti de'l materialismo incominciato in Germania fra la rivoluzione de'l '30 e quella de'l '48, dopo avere sottoposto a una severa critica la fede ne l'immortalità e lodato con certo lancio ditirambico la magnificenza de la caducità terrena, dopo avere proclamato l'annientamento panteistico e dichiarato l'io sensibile<sup>259)</sup> come il vero io, onde l'uomo<sup>260)</sup> non può andare di là de l'uomo (homo homini deus), presentò la sua dottrina anticristiana<sup>261)</sup>, creatura de la logica hegeliana<sup>262)</sup>, con tale entusiasmo, che incantò la gioventù, sopra tutto i giovani naturalisti, e in ogni ambito de la scienza e de l'arte, ne la politica e ne la lirica, ne'l melodrama e ne la teologia, ne le dottrine sociali e ne la critica, ebbe seguaci che edificarono su le fondamenta de'l suo materialismo: da'l Ruge a'l Herwegh, da'l Wagner

a lo Strauss, da'l Moleschott al Marx e a l'Engels, a lo Stirner e al Hettner<sup>262)</sup>. Il Herwegh ammirava ne'l Feuerbach, e derivava più profondamente da lui, appunto l'umanesimo, cioè quella nuova religione capace<sup>263)</sup> di sostituire l'antica, quanto che per essa la coscienza di Dio<sup>264)</sup> non diveniva se non se la coscienza de la specie<sup>265)</sup> e l'uomo non poteva "pensare, supporre, sentire, volere, venerare come essere assoluto e divino nessun altro essere fuori de l'essere umano". Così noi intendiamo il sonetto filosofico (XVIII) del poeta, in cui questi grida: "Viva la morte"; così il malinconico sonetto (XIX), ne'l quale, dopo aver ritratto, con pennellate accecanti, un paesaggio alpino con tutta la sua vita fuorumana, egli chiude: "Si può immaginare un quadro più bello? Tuttavia io ho dimenticato proprio la più bella cosa: il cimitero pio, quieto, lì in mezzo!"; così il sonetto che ammonisce (XXIII): "Non la pace, ma la tempesta ci porta in alto, le gioie più sublimi sono intessute in un abisso oscuro come le stelle de l'etere"<sup>266)</sup>. "Come deve penetrare ne le vostre anime di conigli la spada acuta del pensiero!", canta il Herwegh in una senia intitolata "L. Feuerbach", intendendo per ispada de'l pensiero la dottrina del filosofo<sup>267)</sup>. La poesia del Herwegh, come la poesia politica in genere, acquistava maggior valore da la negazione d'ideali paratanatici<sup>268)</sup>.

Per la lettura del Feuerbach il Herwegh si confermò ancor più ne la persuasione, che libertà, verità e bellezza fossero una sola cosa. Certo egli non credette (e qui si intende il suo bisogno d'agire) che la poesia fosse capace di sostituire la libertà; in vece egli vide ne la libertà attuata il fondamento de la bellezza e de l'arte de

l'avvenire<sup>269</sup>), e si propose di adattare le dottrine del materialista, col quale egli s'accordava anche ne le idee estetiche<sup>270</sup>), alle sue concezioni morali<sup>271</sup>).

Dopo la pubblicazione de le *Poesie d'un vivo*, promossa dal Follen e curata dai Fröbel nel '41, il Herwegh, arricchito per un momento dal danaro cavatone, si recò ne la capitale francese, dov'era sepolto il Börne e dove allora poetava il Heine e viveva, entusiasta de la città policroma, il Dingelstedt<sup>272</sup>). Il Herwegh visitò la tomba del grande repubblicano, poi il Heine e il Dingelstedt, col quale ultimo egli s'integrava nel pensiero e ne la forma esterna de la vita. Il Dingelstedt, in una sua lettera all'Oetker, lo dice allora bello, impacciato con le donne, violento con gli uomini, sognatore d'una Bastiglia in Germania, un fanatico, un Saint Just, un Robespierre e, aggiunge, "adesso ancora un sentimentale, un innocuo, ma forse, fra dieci anni, pericoloso e, fra venti, o morto o ammogliato; tale, da avere, come si dice, un avvenire, se a la Germania tocchi una rivoluzione; altrimenti no". Vedremo fin a qual punto il Dingelstedt profetò giusto. Nel settembre del '42, cioè dell'anno, in cui il più grande scrittore danese il Kierkegaard, veniva in Germania a studiare scienze, e il Tennyson era riconosciuto poeta della mera bellezza, nel settembre, ripeto, del '42, tornato il Herwegh di nuovo a Zurigo, compilatore principale d'una rivista mensile fondata dal Fröbel "Il messaggero tedesco da la Svizzera", avente lo scopo di ricavare proposizioni politiche da i risultati de la scienza, il Herwegh pensò di procacciarsi dei cooperatori con un viaggio in Germania. Il matador<sup>273</sup>) del '42 (come lo chiama il Gutzkow),

già passato intellettualmente e socialmente a l'opposizione estrema, ne la quale fu seguito dal Prutz<sup>274</sup>) e dal Freiligrath, percorse la Germania da Basilea a Colonia, da Weimar a Jena, da Lipsia a Dresda, da Berlino a Königsberg, accolto da per tutto con un entusiasmo delirioso, che non toccò mai ad altro poeta. Il Prutz a Jena, il<sup>275</sup>) Bakunin e il Turgheneff a Dresda, i rappresentanti de la Giovane Germania, Meissner, Hartmann, Kaufmann, inoltre L. Blum e H. Laube a Lipsia, i giovanissimi poeti Jordan e R. Gottschall a<sup>276</sup>) Königsberg, tutti gareggiarono nel festeggiare maggiormente il nuovo poeta, i cui versi facevano trepidare le autorità e destare speranze indistinte nel popolo. Infine il re stesso, Federico G. IV, memore certo de le due poesie ammonitive rivoltegli dal Herwegh, l'invitò a corte come un sovrano<sup>277</sup>) nemico, di cui si vogliono conoscere le intenzioni e, se è possibile, acquistare le grazie. E qui la fama del Herwegh incomincia a impallidire. Ne la tanto discorsa, dal Heine perfino ironicamente poetata<sup>278</sup>) udienza del 9 novembre 1842, la quale atterrì, pare, i vecchi<sup>279</sup>) e destò invidia ai giovani, il re salutò il Herwegh grande poeta e s'allontanò da lui dopo avergli detto: "Le auguro di cuore un giorno di Damasco e la Sua efficacia sarà straordinaria" e poi, vedendo forse l'irremovibilità del poeta: "a me piace un'opposizione assennata; so che noi siamo nemici, ma io devo seguire il mio mestiere e spero che rimarremo nemici onesti". Riferimenti tendenziosi, anche del<sup>280</sup>) Treitschke, storiografo de i Hohenzollern, descrivono il poeta impacciato e mutolo davanti al re e subito dopo l'udienza furono pubblicate caricature del Herwegh rappresentantilo un leone<sup>281</sup>) addomesticato. Poichè il

racconto de l'udienza stessa fu fatto in vece ne la *Gazetta universale di Lipsia* del 27 novembre del '42 con un tono discaro al re, questi brigò, come rivela un carteggio conservato ancora ne l'Archivio di Berlino, in persona per farlo correggere, con allusioni antisemitiche, e più tardi, non contento ancora di ciò, diede ordine che s'impedissero, quanto fosse possibile, la diffusione del *Messaggero tedesco herweghiano* in Germania<sup>282</sup>).

Il Herwegh, che aveva accettato in silenzio tutte le punture pubbliche procacciategli da l'udienza, a questa risoluzione de 'l re, da Königsberg, dove tutta quella studentesca l'aveva festeggiato concitatamente, gli scrisse, secondo lo<sup>283</sup>) Scherr, dopo riflessione matura, una lettera, la quale, se non fu composta con pazienza d'artista, fu tanto maschia, da far intendere che il silenzio vocale de 'l poeta davanti al re derivava soltanto da difetto di doti oratorie, non da picciolezza d'animo facile a intimidirsi. In essa il poeta rimproverò al re il decreto di proibizione de 'l *Messaggero tedesco da la Svizzera*, ch'egli suppone perfino ignorato da lui, perchè il re, dopo l'udienza, non poteva che diportarsi in altro modo; e gli disse, fra l'altro, senza frasi, ch'egli era di quelli cui nessuno può incutere spavento, e repubblicano per necessità d'indole. Il Herwegh s'era proposto, secondo ch'egli asserisce, di far sapere al re "tutta la verità, come questi<sup>284</sup>) non l'aveva ancora udita". È difficile fissare con sicurezza, ed è inutile ricercare, perchè questa lettera, che era privata, divenne<sup>285</sup>) pubblica. Il re, che, prima ancora de la pubblicazione d'essa, l'aveva mandata al Consiglio di Stato, perchè deliberasse in argomento, vi rispose ordinando (dicembre 1842) la cacciata de

'l poeta<sup>286</sup>) da la Prussia. Il Heine, allora quarantacinquenne, il quale (con l'autorità derivantegli da l'essere vent'anni più vecchio de 'l Herwegh ed esperto d'ogni buona e cattiva fortuna) accompagnò sempre ogni atto de 'l poeta, con versi ammiranti l'ingegno e canzonanti quella che al Heine parve ingenuità di lui, cantò l'udienza e l'espulsione. Ne "l'udienza" egli presenta il Herwegh, dopo molte domande sciocche de 'l re, in ginocchio a supplicar questo che voglia dar la libertà al popolo. "L'uomo, fa ripetere il Heine al Herwegh, è libero, la natura non l'ha creato schiavo". Al che il re de 'l Heine risponde al supplicante: "Bel sogno da vero! Addio, e diventa più furbo! ma, poichè sei un sonnambulo, ti darò due compagni, due gendarmi sicuri, che ti conducano sino al confine!". "Da quel giorno, finisce la satira de 'l Heine, sua Maestà non fece più venire a sè i bambini". In un'altra poesia "Per lo sfratto da la Prussia" il Heine chiude lasciando il Herwegh dire a sè stesso: "Il re m'ha fatto un cenno d'applauso, quand'io ho rappresentato innanzi a lui la parte de 'l marchese di Posa; io l'ho commosso a cielo co i miei versi, ma la mia prosa non gli piacque". Davvero errò, come dice anche il Marr, grandemente il Herwegh, quando egli prese su 'l serio le parole de 'l re: "Vogliamo rimanere nemici aperti e onesti". Se la fine de 'l '42 recò al Herwegh quest'incidente poco piacevole, esso gli portò anche l'innamoramento e la fede di sposa (13 nov.) d'una donna, con cui la convivenza coniugale, incominciata qualche<sup>287</sup>) mese dopo (8 marzo 1843), informò la vita materiale e intellettuale de 'l poeta. Questa donna, Emma Sigmund, una, taluno s'ostina ancora ad affermare, ebreia

berlinese, figlia d'un ricco negoziante di mode, nata lo stesso anno che il poeta (10 maggio), fu senza dubbio una de le donne più elette e più spiccate de la vita politica e sociale germanica de 'l secolo XIX., degna di stare accanto e sopra a la Rahel, a Bettina d'Arnim, a Errichetta Hertz, a Giannettina Wohl de 'l Börne, a la Mouche de 'l Heine<sup>288</sup>) ecc. Essa, volontaria a fianco de 'l marito e d'altri pochi a la pugna di Dossenbach ne 'l '48, aiutatrice de la fuga di Felice Orsini da le prigioni di Mantova, traduttrice de 'l Mazzini e venerata a Genova da la madre di questo e da i pittori Agneni e Marcato e da i fratelli Fabrizi, fu, con l'atto e con gli scritti, sostenitrice strenua de la vita de 'l Herwegh. Nè civettuola nè mistica, nata, come ella medesima scrisse al promesso, per l'azione più che per la contemplazione, poliglotta e coltissima di letterature moderne e di storia, musicista e<sup>289</sup>) pittrice, era essa, come altre donne de 'l suo tempo, per idee succhiate<sup>290</sup>) ne le<sup>291</sup>) letture, accessissima per il moto liberale d'allora e ardente de l'Italia, di cui, siccome scrisse poi il Moleschott, non solo amava il popolo, la lingua e l'arte, ma si dava con fervore a la rinascita liberale. S'era innamorata de 'l Herwegh a traverso le poesie e le prose di lui, le quali essa chiamava una risposta<sup>292</sup>) a la sua anima, una chiave de 'l suo essere<sup>293</sup>); e, otto giorni dopo che l'ebbe conosciuto ne la sua propria casa di Berlino, divennero promessi sposi. "Se il tuo cuore, gli scriveva ella poco dopo la promessa, è un campo schiuso per l'umanità sofferente, e ogni tuo respiro rassomiglia a una lagrima per il tuo popolo in catene, ogni parola a una fiammante spada de la liberazione, allora tu sei il mio mondo, il mio tesoro, allora io vorrei ingi-

nocchiarmi innanzi a te; il qual desiderio, tuttavia, non mi viene mai, perchè tu m'appari come la libertà visibile. "Il poeta sentiva in Emma una donna superiore<sup>294</sup>) e le si confessava felice che s'era imbattuto in una persona, per vedere la quale doveva guardare in alto<sup>295</sup>). Per Emma l'amore a 'l Herwegh divenne la sua<sup>296</sup>) religione; ella si fece la schiava de la volontà di lui e per lui si mutò quasi in segretario e informatore politico e in una specie di socio attivo de la *ditta spirituale*<sup>297</sup>) del marito. Aveva essa coscienza de la parte che rappresentava e scriveva a 'l poeta: "Io mi stimo un piccolo strumento che ti aiuti a raggiungere più presto e più sicuro la tua meta". Portò Emma a 'l poeta molto denaro, onde, quantunque essa, con tutto il suo naso sporgente, fosse bella e avesse occhi stellanti lodati in versi<sup>298</sup>) anche da 'l Heine, si buccinò che il poeta l'avesse sposata per le sostanze di lei. Gli portò essa anche molto ingegno, molto affetto e molto spirito di sacrificio; tuttavia a me pare di dover dire subito che, secondo me, questa donna, ammirabile in tutto, appunto perchè recò al poeta così numerosi vantaggi, fu per il Herwegh un vero inciampo a lo sviluppo di lui come poeta e, che a mio parere più vale come uomo. Le lettere d'essa al Herwegh, nei quattro mesi da 'l giorno de la promessa a quella de 'l matrimonio, pensate ne 'l contenuto e ne la forma, composte più quadratamente che quelle de 'l poeta, ricche d'osservazioni e di giudizi esatti su 'l suo tempo, da esso chiamato "senza carne e senza<sup>299</sup>) corpo", dolcissimi e virili insieme, rivelano ch'essa non esitava a rinunciare a la sua individualità di testo per divenire glossa a l'intellettività poetica e politica de 'l Herwegh e ch'ella

si prefiggeva di potere e dovere cooperare a far de 'l poeta un uomo superiore a tutti in tutto. Questa signorina borghese, affatto fuoco per le idee più liberali, doveva essere ben attraente, se anche il Bakunin le scriveva, con galanteria, su i primi de 'l '43: "Noi ci conosciamo, signorina, da pochissimo tempo, ma io sento in me un' assai profonda e sincera simpatia per Lei" <sup>300</sup>). Il Bakunin fu anche, insieme co 'l Follen e due Tedeschi, teste al suo matrimonio <sup>302</sup>.



Alessandro di Humboldt, amico de 'l re, scrisse ne 'l maggio de 'l '43 al Fröbel che, se egli al tempo de 'l decreto contro il Herwegh fosse stato a Berlino, il decreto medesimo non sarebbe stato fatto. Così in vece il Herwegh, dopo aver percorso <sup>302</sup> tutta la Germania con un trionfo regale, dovè lasciarla inseguito da le maledizioni de i Tedeschi, i quali ascrissero al suo contegno provocante il sequestro di due giornali e l' inacerbamento de la censura. Si scatenò contro di lui anche il Freiligrath, il quale tuttavia, tre anni dopo, col *Ça ira* commentava poeticamente il programma radicale de 'l Herwegh, ampliandolo e socialmente approfondendolo.

Tornato il Herwegh a Zurigo, ma, con grande indignazione <sup>303</sup> dei profughi tedeschi, sopra tutto dei professori de 'l Politecnico e de gl' intellettuali, cacciato, per riverbero de 'l bando da la Prussia, anche di qui, egli chiese e ottenne (10 IV., '43) la cittadinanza <sup>304</sup> di Basilea. Pare che il Herwegh, il quale intanto pensava <sup>305</sup> a la pubblicazione de la 2. parte de le *Poesie d'un vivo*, immaginasse altri lavori,

come un ciclo <sup>306</sup> epico "Camillo Desmoulins al palazzo reale e l' ultima notte di Luigi XVI.", inoltre un Faust, in cui "è dio l' uomo, cioè, dopo ch' il nuovo Faust ha distrutto un trono, gli schiavi sono suoi tiranni e Faust, combattuto senza effetto ne la patria, cade, come Byron, ne la lotta per una libertà straniera, se libertà straniere vi sono".

Il viaggio di nozze condusse Giorgio <sup>307</sup> ed Emma in Francia, in Italia <sup>308</sup>, e a Ostenda <sup>309</sup>, vivendo entrambi con l' assegno annuo de la moglie, ascendente, pare, a 16000 franchi. L' Italia parve allora al Herwegh un immenso cimitero e la Divina Commedia una poesia politica, quanto che l' autore vi cerca la libertà con l' aiuto <sup>310</sup> de l' amore. In quest' anno 1843 il poeta ebbe una seria polemica con la *Gazzetta letteraria* <sup>311</sup> a proposito de 'l suo modo di pensare la libertà e satireggiò con senie <sup>312</sup> su 'l re e su ministri, su preti e su istituzioni. Con questi epigrammi e con altre poesie, prima di tutte quella intitolata "Il partito" contro il Freiligrath, la mente de 'l Herwegh, spaziata fin qui in orizzonti d' idealità senza confini, cominciò a circoscriversi ne lo stretto miluogo de la politica, il quale offrì certo materia continua a la satira più scottante, ma limitò il volo a l' anima de 'l poeta anela di cieli. Le senie de 'l Herwegh sono quasi tutte riuscitissime, o che dardeggino la scrittrice contessa Hahn-Hahn, o che raggiungano in pieno cuore il censore, che accennino al *panem non circenses*, o a la rivoluzione greca, a 'l Metternich o all' Atene de la Sprea, agl' insigniti o agli ordini ministeriali, ecc. ecc. E se lasciarono de le piaghe, ne scopersero de le altre e giovarono a le menti liberali e non liberali, ammonendo a 'l vivere sano e a la profilassi de la moralità sociale.



Poesia intimamente politica, e per questo in certo modo restrittiva, ma con tutto ciò satura d'ossigeno per i polmoni de la società d'allora, è "Il Partito", ne la quale egli, contraddicendo a due versi del Freiligrath, asserenti che il poeta "sta su un osservatorio più alto che non siano i merloni del partito" (*Per la morte di Diego Leon*), canta: "Chi non dovrebbe averlo un partito, questo padre di tutte le vittorie? Come un poeta può giustificare una simile parola, la quale generò tutto quanto v'è di magnifico? Diciamola chiara: siete per o contro di essa? per la schiavitù o per la libertà? perfino gli Dei scesero da l'Olimpo e pugnarono su i becchetti del partito!" Con questo canto, che è ne la seconda parte de le *Poesie d'un vivo*, il poeta confermò ch'egli non era soltanto un artista, ma, bisognando, anzi sopra tutto, un uomo, e propriamente un membro de la società, pronto a combattere in ogni guisa per il trionfo de i sentimenti liberi. "Scegliete uno stendardo, e io sono contento, anche se è diverso dal mio; io ho scelto, mi sono risoluto, il partito intrecci il mio alloro". Con le quali parole il poeta ribadiva il suo pensiero su l'ufficio del poeta e si dichiarava caldo per l'azione.

Questa poesia, che gittava luce su due poeti cari e discussi, destò polemiche e invettive infinite da questo e da quel partito, ma rinsaldò certo con efficacia idee importanti per la vita del popolo e de la nazione<sup>313</sup>; e a ogni modo nel partito repubblicano tedesco, al quale il Herwegh oramai si confessava aderente, svegliò grandi speranze che il poeta a suo tempo sarebbe stato capace di porre in atto gl'ideali de i suoi versi. Nel settembre del '43 i Herwegh si recarono da Ostenda<sup>314</sup> a Parigi, dove gli agi,

e le critiche del Vischer alle sue poesie, persuasero il poeta a raccogliere lo spirito e a studiare a fondo le scienze, sopra tutto naturali, che potevano giovargli a piantare un fondamento nuovo a poesia più ampia. Conobbe ivi la Sand, l'Hugo, il Béranger, rivide il Bakunin e il Turgeneff, che lo accerchiaron fra gli emigrati polacchi<sup>315</sup> e russi, rivide il Heine, il quale anzi lo visitò<sup>316</sup> spesso<sup>317</sup> fu introdotto dal Liszt (il quale lo stimava assai e mise in musica varie sue poesie) ne la grande società, poi, con grave dispiacere d'Emma, pur troppo s'innamorò<sup>317</sup> de la contessa D'Agoult, amica del Liszt stesso, nota come scrittrice col nome di Daniele Stern, di cui divenne il consigliere e l'aiuto intellettuale, frequentò il Ruge e Carlo Marx<sup>318</sup> coi quali, su proposta<sup>319</sup> del primo, avrebbe dovuto convivere in un falanstero fureriano, se Emma<sup>320</sup> vi avesse consentito, godette del Marx, quantunque non condividesse del tutto le teorie collettivistiche di lui, tanta stima, che l'economista non sopportò che il Ruge gli dicesse male del poeta e abbandonò quello, stringendosi più ancora a questo, e fra tali conoscenze e una vita<sup>321</sup> signorile, a cui l'aveva male avvezzato sua moglie, egli, già ventiseienne e celebre, si mise a studiare botanica, frequentando le lezioni universitarie del Brougniart, e fisiologia, lavorando al microscopio, e su le coste del Mediterraneo, con Carlo Vogt<sup>322</sup>. Che egli potesse occuparsi con profitto di tali studi scientifici, l'attestano lettere del Vogt e l'aver questi messo come prefazione a le sue "Lettere di viaggio" un'epistola mandatagli poi nel '47 (19 settembre) dal Herwegh su le sue osservazioni di geologia marina a Pernic. Ne la sua biblioteca i suoi amici vedevano anche moltissimi libri di scienza: di

medicina e sociologia, di filosofia e teologia, di paleografia e di storia naturale. Gli si rimproverò che avesse trovato a Parigi la sua Capua; ma a Parigi l'avevano trovata tutti gli emigrati tedeschi, esclusi, s'intende, i filistei. Il solo grave torto del poeta fu ch'egli era ammogliato e, ancor più, ch'egli viveva a le spalle de la moglie, donna superiore e innamorata di lui ciecamente. Il poeta disegnava<sup>323)</sup> intanto un terzo volume di *Poesie d'un vivo*, con colore più vivamente sociale; ma, dopo quelle passeggiate per i fioriti prati de la scienza naturale, con le quali egli mirava, secondo che egli stesso scriveva, a togliere il dualismo fra natura e storia, egli durava fatica, siccome il<sup>324)</sup> Feuerbach, a raccogliere la penna e pubblicava solo ogni tanto poesie, oramai satiriche più che liriche, nei giornali<sup>325)</sup>. Immaginava, è vero, un'epopea, com'egli scriveva nel '47, che "riuscisse a un tempo qualche cosa fra Odissea e Don Chisciotte e Don Giovanni e Divina Commedia<sup>326)</sup> insieme e che, in una cornice viva di persone vive, tipiche tutte per natura, divenisse una storia e una critica de gl'ideali e de le utopie, facendo spiccare l'incapacità del pensiero cristiano<sup>327)</sup> a una soluzione". Ma questi disegni rimasero tali ne la memoria del poeta.

La poesia politica tedesca aveva fra tanto, a malgrado de la critica letteraria de l'esteta Teodoro Vischer e de le ammonizioni<sup>328)</sup> del Heine, immolato le fibre più intime de l'anima col Freiligrath, col Fallersleben, col Dingelstedt, col Prutz: col Freiligrath<sup>329)</sup>, oggi il più noto de i poeti premarzini, acceso per la libertà de la patria, per l'uguaglianza sociale e politica di tutti e per una repubblica sicura da ogn'indegna tutela, e divenuto nel '46 il trom-

bettiere de la<sup>330)</sup> rivoluzione; col Fallersleben, il quale, dopo aver raccolto nel '42, con un viaggio trionfale in Germania, i primi frutti de la fama<sup>331)</sup> poetica, perdette nel '43, per un piccolo volume, in cui assaliva lo stato poliziesco, l'aristocrazia e il falso pietismo, la sua cattedra a l'università di Breslavia e fu cacciato da vari Stati tedeschi; col Dingelstedt che ne lo stesso '43 invece seppelliva le sue idee, accettando l'ufficio di bibliotecario di corte del re del Württemberg, ecc. La Giovane Germania s'era distrutta in parte da sè nel '42, allorquando il Laube e il Mundt promisero di non parlar più di religione, di Stato e di costumi, onde il decreto contro quella scuola letteraria fu annullato<sup>332)</sup>; il Heine nel '47 (cioè, ne lo stesso anno che il Laube<sup>333)</sup> col dramma *Gli studenti de l'Accademia Carlina* glorificava ne lo Schiller il culto del genio) esinaniva, con l'Atta Troll, i Romantici, i poeti svevi, l'estetica del Freiligrath, la Germania, il cristianesimo.

Invece guadagnava sempre più, dirò così, terreno il Geibel (candido cigno, giglio molle), che dal '43 riceveva dal sovrano una pensione di trecento talleri a vita, "acciocchè, come spiega il rispettivo decreto, potesse continuare senza cure i suoi studi poetici". Il Geibel, di due anni più vecchio del Herwegh, e sacerdote d'un'arte a primo aspetto attraente, nel fondo manierata, confessava coi *Canti di giugno*, usciti nel '47, la respipiscenza di tutt'una generazione che, stanca di lotte, si quietava in un contentamento delle condizioni conseguite. L'arte diveniva con lui, il quale fra i meno vecchi la rappresentava con abbaglio di maggiore virtù, mediazione a sè stessa, non valendo più, come nel Heine stesso invece accadeva an-

cora sempre, di strumento alla vita. Le ultime e penultime pugne della Giovane Germania le combatteva ancora il suo capo, il Gutzkow, il quale con i suoi drammi "Codino e spada", "La prima immagine del Tartufo", e "Uriel Acosta" opponeva all'elegante arcadismo del Geibel suoni virili e materati di pensiero.



Così noi veniamo al 1848. Le condizioni tedesche<sup>334)</sup> dal 1840 a quest'anno non furono certo fra le più lusinghevoli. Il Treitschke<sup>335)</sup>, non sospetto certo di radicalismo politico, dice che in quegli anni si formarono così grandi ricchezze industriali, che lo Stato non fu capace di seguire la vita della società in questa sua tramutazione. I più potenti proprietari di fabbriche pagavano tasse minime, per il popolo impoverito invece il tributo conservava sempre la stessa gravità. Nè il capitalismo era generoso come, per esempio, nell'antichità, anzi promosse il principio di un legame internazionale fra i grandi plutocratici. Le condizioni degli operai erano certo più tristi in Inghilterra e in Francia che in Germania, ma risonarono anche qui tali querele su 'l maltrattamento e lo sfruttamento della gente, che le dottrine della distruzione sociale prosperarono, aggiunge il Treitschke, con frase cercata, come vermi nelle carogne. Ci fu nel 1843 una sommossa dei tessitori nella Slesia, e quella fece il Heine poetare per i poveri operai e inveire ancora una volta contro Federico Guglielmo IV; nel '45 ci fu una forte carestia in tutta la Germania; nel 1846 scoppiò un tumulto in Polonia e il Herwegh stesso, il quale

nel 1841 aveva chiamato in versi i Polacchi alla lotta per la loro indipendenza, chiamò ora in versi le nazioni d'Europa, l'Italia compresa, a raccolta a favore di quella nazione, gridando alla sua propria gente: "O popolo tedesco... non essere il manutengolo dello Zar!... ieri cantava così chiara la canzone del Reno!.... quello che ieri era diritto per il Reno, non deve essere oggi diritto per la Polonia?... lo grido: vittoria ai ribelli e ogni disfatta alle bandiere tedesche!"

Lasciando queste condizioni della società europea, descritte fedelmente da lo Stein e dal Engels, l'ultimo dei quali<sup>336)</sup> chiuse il racconto suo con la profezia d'una vicina rivoluzione sociale, il governo stesso in Prussia, e da per tutto altrove in Germania, non era pari ai bisogni sempre maggiori del popolo. Come dice il Herwegh nel 1842, il Tedesco era come il mare "che fa fragore oggi, ma domani porterà ancora con pazienza i suoi pesi" e, come di su le parole del Börne ripeteva<sup>337)</sup> il Vischer, "tale che o già era o voleva divenire consigliere aulico". Il liberalismo berlinese era, secondo Emma<sup>338)</sup> Herwegh, una livrea gettata come uno straccio variopinto sulle anime dei servi; i giornali del governo, dottrinari e pesanti, non riuscivano, secondo il Treitschke, nè a destare crociate legittimistiche, nè a risvegliare l'istinto monarchico connaturato nel popolo<sup>339)</sup>; la polizia e l'Ufficio postale nero<sup>340)</sup>, come lo chiamavano, apertore delle lettere private, non ammettevano il pensiero nemmeno nelle sue manifestazioni<sup>341)</sup> familiari; professori, come il teologo<sup>342)</sup> Bauer, erano rimossi, altri, come il poeta Hoffmann, perseguitati e, laddove il Rückert, l'Eichendorff e il Geibel<sup>343)</sup> s'ingraziavano il re, il nazionalista Freiligrath scri-

veva nella prefazione alla sua *Confessione di fede* del 1844: "La recentissima piega delle cose della mia patria prussiana ha disilluso dolorosamente me, che ero fra gli speranzosi e fiduciosi.... Fermo e incrollabile io passo dalla parte di coloro che s'oppongono con la fronte e col petto alla reazione! Non ci sarà più vita per me senza libertà... I miei occhi guardano l'avvenire...<sup>344)</sup>" Nel 1846, quando il Dostojewskij pubblicava il romanzo *I poveri*, il Dronke descriveva la condizione politica in Prussia così: "Mira del re è di fondare una signoria senza condizioni sulla fede del cristianesimo teologico degli avi. Ma contro questo ordine di vivere cammina la cultura che progredisce... Che se la censura diviene sempre più severa, la stampa, si fa sempre più libera; se gli scrittori sono perseguitati e gettati in carcere, essi mettono a profitto l'esperienza della prigione, per far conoscere ciò che parla di più contro il metodo governativo; se si raffrenano i liberi moti delle comunità chiesastiche, se s'impediscono assemblee popolari e riunioni e tentativi di sviluppo indipendenti, le comunità si distaccano dal governo, l'autorità è dissolta, a Colonia i soldati non sono più capaci di sostenere l'onore dello Stato e i cittadini soli sanno ricondurre la quiete"<sup>345)</sup>.

Perciò nel 1848 la divisa fu (non solo in Germania, ma in tutta Europa) *libertà*: libertà da tutto ciò che era stato sentito come penoso, ingiusto, duro, crudele; libertà, in avvenire, per tutti i moti dell'anima popolare; insieme, soprattutto in Francia, uguaglianza, cioè distribuzione uguale dei possessi terreni; finalmente, con prevalenza in Italia e in Germania, unità a base nazionale. La rivoluzione, incominciata nella<sup>346)</sup> Svizzera, continuata in Italia, scoppiata poi

a Parigi e da ultimo in Germania<sup>347)</sup>, fu qui presentita e glorificata da pensatori più disparati: da teologi, come il Feuerbach e lo Strauss, dai neohegeliani, come il Ruge e i fratelli Bauer, dagli scrittori della Giovane Germania e dai lirici politici, tutti concordi nel pensiero che "il loro paese, schiavo e spezzettato, si dovesse innalzare, con un rivolgimento violento, a paese nazionalmente unito, politicamente libero e civilmente superiore". Il Herwegh, fin qui la più visibile procellaria della rivoluzione e colui che, quasi dieci anni prima, aveva cantato all'attore Guglielmo Gerstel: "se verrà l'ora della redenzione, io fonderò i tipi di stampa in palle", volle farsi rivoluzione in persona con un atto che, se fosse riuscito, avrebbe concorso a mutar aspetto alla civiltà germanica presente e assicurato al poeta gloria imperitura di Leonida moderno sopra suolo tedesco, invece, essendo fallito, procacciò a quello il cruccio e, come di solito accade in tali congiunture, il ridicolo d'un'intera generazione.

Quando la rivoluzione di febbraio scoppiò a Parigi, il Herwegh ne fu testimone oculare. Il Prutz, da Dresda, ne l'invidiò, perchè lo stimò "alla sorgente a bere a polmoni pieni la corrente rinfrescante d'una vita popolare rinnovata e liberata" e l'informò<sup>348)</sup> che "il popolo in Germania procedeva nel suo sviluppo a passi di gigante e gli avvenimenti accadevano senza preparazione, senza guide e organizzatori, dal popolo stesso, spontaneamente". La Francia era divenuta una seconda volta, ora con minori sforzi, una repubblica. Le parecchie migliaia di Tedeschi domiciliati a Parigi sognarono anch'essi la possibilità d'uno stato libero in Germania e incominciarono col deliberare un

applauso al popolo francese per la vittoria conseguita. Ne avvenne una divisione di partito fra essi, perchè il Herwegh propose una dedica democratica, il Venedey una nazionalistica, il Marx una comunistica. Vinse il Herwegh, di cui la dedica, mirante a un riavvicinamento franco tedesco nelle idealità della vita politica sociale, fu accolta dal Municipio parigino con calore grandissimo. Il Herwegh fu voluto capo della colonia tedesca di Parigi ed egli pensò a tentare per la Germania quello che da qualche giorno era un fatto compiuto per la Francia. Il 15 marzo 1848 egli scriveva al Hecker: "La meta è Colonia, Francoforte e il Granducato di Baden... Il governo francese è pronto, se anche non per via ufficiale, a provvedere con armi e mettere in cammino tutti i volontari tedeschi. La spedizione dev'essere fatta non in segreto, ma apertamente... e chi ci lega ai Tedeschi già organizzati o da organizzarsi ci fa un vero servizio, perchè ci pone a contatto col di fuori. Non mancheranno dei bravi soldati e, appena saranno sufficienti iscritti, si metterà a capo della spedizione un consiglio di guerra". A chi gli domandava, che ci fosse da sperare dall'impresa, egli rispondeva: "Fame e cannoni". In Germania la notizia di quest'azione guerresca fu accolta nemicamente, perchè, a malgrado delle smentite del Herwegh, i suoi volontari erano tenuti per degli stranieri e dei malandrini. Le popolazioni tedesche si prepararono armate contro di loro. Giunto il Herwegh coi suoi al Reno e pubblicato da Strasburgo un programma di fratellanza universale, accortosi che dai Tedeschi non gli veniva nessun aiuto, se ne procacciò uno, dal Hecker, mandandogli ambasciatrice sua moglie stessa. Benchè non

fosse ancora il momento opportuno d'impegnarsi in una zuffa con le truppe governative, i volontari, ridotti già a pochi, incominciarono a brontolare e il Börnstein, comandante militare delle truppe (giacchè il Herwegh n'era solo quello politico), distribuì fucili e cartucce, le quali furono consumate presto in gran parte lungo la marcia in ispari d'allegrezza. La mattina del 26 d'aprile il minuscolo stuolo herweghiano di secentocinquanta uomini, provveduto con duecentocinquanta fucili, di cui forse 100 appena servibili, e con falci e zappe, sciabole e pistole, già affranto da lunghe marce attraverso rupi e torrenti e sopra nevi e ghiacci, giunto a Dossenbach, si gettò con una tragica furia contro il nemico, davanti al numero del quale in fine dovette cedere. Il Herwegh e Emma avevano passato il tempo della mischia su un carro facendo cartucce. Quando, finito il combattimento, seppero, da un legionario di nazione francese, ch'era stata messa una taglia di 4000 fiorini sulla testa del Herwegh, i due sposi fuggirono: angosciata fuga, perchè essi dovettero prima nascondersi in un campo a Karsau, indi, ospitati da un contadino, il quale non si lasciò adescare dall'abbaglio della taglia, travestirsi, e da contadini lavorare (il Herwegh, dopo essersi raso la barba) in un altro campo, presso il quale passava intanto cavalleria in cerca di lui, da ultimo, su un carro di fieno, con forche, siccome carreggiatori, toccare, dal Württemberg, il suolo svizzero, dove potevano stimarsi liberi. Di qui ritornarono a Parigi.

Sebbene il riferimento militare delle truppe governative informi che gli sposi Herwegh siano fuggiti prima della fine del combattimento, oggi ognuno sa che malanimo

o ignoranza dettò quella calunnia. Il Herwegh, col suo carattere superiore, a malgrado dei consigli di vari, fra cui del Vogt, non si curò di difendersi neppure; il che gli giovò nella stima di amici e nemici. Se non che la storiella della fuga acquistò il gusto d'insipida spiritosaggine per opera d'un maestro di ginnastica, certo Spiess, il quale (com'egli confessò pur troppo solo molti anni dopo), per divertirsi alle spalle dei Herwegh e dei Tedeschi, inventò che il Herwegh nella fuga si fosse nascosto nella carrozza guidata da sua moglie sotto il parafango<sup>349)</sup> di cuoio teso davanti a chi sieda in vettura. Come lo Spiess ammise poi, "la favola si tenne su perchè il Herwegh era troppo orgoglioso, perchè desse spiegazioni di sè in proposito". Ma la favola fu tanto più diffusa, quanto che la poetò in dialetto il Nadler, onde il Heine stesso, il quale nella sua poesia antiherweghiana "Semplicissimo primo" canzona tutta la spedizione del poeta politico e loda l'eroismo d'Emma, dubitò ancora se dovesse credere "alla storia del parafango". L'eroismo d'Emma, una figura sottile ed esile, da la *taille de guêpe*, come dicono i Francesi, si palesò in questo, che essa anzi tutto mise in pericolo la sua vita in ambascerie, poi sostenne<sup>350)</sup> durante la spedizione fatiche fisiche e morali che l'avvilirono e fecero ammalata per parecchio tempo, inoltre pubblicò, nel '49, uno scritto giustificatorio de la spedizione stessa, lungo 88 pagine, intitolato "Per la storia de la legione democratica tedesca di Parigi. Scritto d'una donna colpevole d'alto tradimento", nel quale, con bello stile, è chiarita e difesa l'opera del marito e di quant'i presero parte a la mischia di Dossenbach. La quale, se il Feuer-

bach, amicissimo di casa Herwegh, ancora nel '59 la chiamò un imperdonabile errore, che aveva seppellito il nome del poeta, a cui i Tedeschi parevano aver dimenticato di dover profonda gratitudine per gli altri suoi meriti, se il Heine ne canzonava i due sposi, quasi che il poeta ne l'imprenderla avesse mirato a una corona d'imperatore e soltanto l'ambizione di sua moglie l'avesse retto ne i pericoli, procacciò al Herwegh dimenticanza e vilipendio, soltanto perchè non riuscì. Il Herwegh, riconosciuto da tutti come uomo d'animo sincero e non curante del suo utile, uomo ardente de la libertà e fisiologicamente bisognoso d'azione, certo uomo poco politico, cioè medio conoscitore della maniera di palleggiare persone e folle, in un altro momento storico, anche se fosse stato sconfitto, anche se dopo la sconfitta si fosse allontanato (giacchè dopo la rotta sarebbe stata incoscienza presentarsi al macello), sarebbe segnato ne le cronache del suo paese come un eroe sfortunato, che tentò il nobile compito umano di conquistare un ideale.

A ogni modo la libertà, dopo le sommosse<sup>351)</sup> de' marzo<sup>352)</sup>, fu, nel significato herweghiano de la parola, e come dice il poeta stesso, "macchiata e profanata da schiavi; essa morì su la croce, tradita, dopo di che i soldati si giocarono subito a dadi il vestito de la meschina ridotto a brandelli". La Germania, la cattiva patria dei 40 potentati, tradì, secondo il poeta, allora tutte le nazioni, da la Polonia a l'Italia, perchè il popolo tedesco fu poco intelligente e la vita politica tedesca un'impostura.

Dopo le giornate de la rivoluzione<sup>353)</sup> incominciò il

regresso: prima che altrove nella Francia stessa, dove la borghesia<sup>354</sup>) rinnovò il costume de la dittatura, dandosi a un enigma che portava il nome de l'imperatore corso; poi in Austria, paese di popoli, non nazione, il quale fece assegnamento su la strategia de i suoi generali (Radetzky); poi in Prussia che, dopo la fata morgana concepita o veduta ne la chiesa di San Paolo, volle cessare d'essere forza tedesca e divenire europea, unendosi a quelle potenze che avevano scelto come loro principio supremo il mantenimento de la legittimità per la salvezza de i loro interessi. Ma il Herwegh a Parigi non esitò a esporsi a rappresaglie circondandosi con politici avanzatissimi russi e con lo stesso Proudhon, che proprio allora per articoli contro Luigi Napoleone era messo<sup>355</sup>) in carcere. Il poeta aveva 31 anno, era, come dice il Meissner, che lo vide allora a Parigi, un bell'uomo, con una testa da Armeno, la quale faceva rassomigliar lui, figlio d'un oste, a un principe delle rive dell'Oxus. Egli era, come il Meissner aggiunge, disfatto dallo svanire delle speranze; voleva occuparsi di temi scientifici "e meditava su cose che non si finivano mai; onde, là dove tutto intorno a lui si moveva, egli era fisso in un silenzio, che pareva disprezzo, e alla fine terminava in rapidi giudizi gettati lì orgogliosamente". A Parigi non potè rimanere a lungo, perchè, dopo la spedizione nel Baden, il suo dossier<sup>356</sup>) era divenuto troppo grosso, onde ai primi di luglio del 1849 egli prevenne una perquisizione domiciliare, che del resto non avrebbe rivelato nulla contro di lui, andando a Ginevra.

In Germania, insieme col parlamento<sup>357</sup>) di Francoforte, fu seppellita anche l'idea d'un'unione delle stirpi tedesche.

Perfino il partito del 1849, così detto di Gotha, il quale voleva la Prussia capo della Germania, dovette rinunciarvi per tutto il tempo che fosse rimasto sul trono Federico Guglielmo IV, onde il Bechstein asserì ch'egli "non vedeva ancora primavera in Germania" e il Pfau<sup>358</sup>) canzonò perfino la sin allora tanto cantata e glorificata fedeltà fraterna dei tedeschi: "L'animale più fedele, il cane, disse il poeta, quando gli si batte la schiena a sangue, lecca via la bastonata... Oh cane! tu splendida figura da copertina per la canzone della fedeltà tedesca". Rifiutò il re la corona offertagli dal parlamento di Francoforte (del quale facevano parte insigni scrittori, dileggiati dal Bismarck<sup>359</sup>), allora feroce reazionario, col nomignolo di menalogue francofortesi); la rifiutò, dico, perchè gli veniva, secondo lui, da un'assemblea di rivoluzionari, non da principi tedeschi. Il futuro imperatore Guglielmo I, invece, scriveva nel 1849: "Chi vuol governare la Germania deve conquistarsela. *À la Gagern non va*"<sup>365</sup>). Grandi passi fece ora la chiesa cattolica, a cui lo Stato (ministro il Manteuffel) concesse<sup>360</sup>) ogni libertà, laddove esso restrinse molto la libertà della chiesa evangelica. Così potè formarsi una, come dicono storici conservatori<sup>361</sup>), demagogia clericale, che seppe mettere a servizio suo stampa e associazioni. Caratteristico fu l'atto del principe palatino, il quale nel 1850, a Cassel, soppressa, col ministro Hassenpflug, la costituzione del 1831, regnò con lui ad arbitrio e capriccio. L'anno prima, nel 1849, il Bakunin, da Lipsia, s'agitava per liberare gli Slavi dalla reazione<sup>362</sup>) e il Wagner, ispirato dal Bakunin<sup>363</sup>) a idee di una repubblica universale, che lo costrinsero<sup>364</sup>) a fuggire da Dresda, scongiurava per lettera il re di Sassonia a dichiararsi

egli primo cittadino della repubblica. E il Herwegh, che nel 1841 e nel 1848 aveva respirato verso la libertà, dopo il rimettimento della reazione, venutogli meno l'ossigeno di quegli anni, finì di vivere spiritualmente, cioè si adattò, come poteva un fanatico della libertà, al nuovo miluogo, compiendo totalmente la sua trasformazione da schilleriano e körneriano in heiniano, cioè da lirico patetico e retorico in satirico aristofanESCO e archilochiano. Il poeta, che nel 1842 era sfuggito allo splendore del trono e a Parigi, fra studi serissimi, aveva condotto anche una vita bohémienne aristocratica, non si sentiva più un uomo libero, "giacchè ogni schiavo rimaneva suo tiranno e la sola cosa ch'egli potesse conquistare in quel deserto umano abbandonato dai liberi era la solitudine". Per quest'egli, il quale a dir vero, già dopo il secondo volume delle *Poesie d'un vivo* avea creato pochissimo, creò d'ora innanzi, fino alla morte, ancor meno. Il Brandes gli calcola così, comprese le *Poesie d'un vivo*, rispetto alla sua vita, durata cinquantott'anni, quattro poesie per anno: impotenza, secondo alcuni, disdegno, secondo gli altri; secondo me, carattere proprio degl'ideologi, i quali, per loro natura, non si strapano più da l'idea in cui si fissarono e, a malgrado di ciò, giovano con l'esempio alla totalità sociale assai più che gli spiriti meramente estetici rinnovatori di se medesimi, anche allorchè questi fruttifichino molte opere d'arte simili alla perfezione. Il Herwegh non aveva più nulla da dire al suo tempo, giacchè gli uomini, un giorno inebriati dalla sua parola, come non erano stati da quella d'alcun altro, erano mutati o si mutavano, ned egli voleva mutarsi; non disse più nulla, o disse ben poco, nei ventisette anni che

ancora visse e, laddove fin qui egli era parso la voce di un pensiero collettivo, ora egli divenne individualissimo, perciò tanto più veemente ed acerbo; ma il suo influsso, finito per rispetto alla folla, non cessò per rispetto alle persone, onde quelli, che dopo lui non s'adattarono all'ambito morale e sociale della Germania, nutriti col suo pensiero, ripeterono idealmente lo stesso gesto o seminarono, sotto altra forma e con nuova materia, il suo ideale.

Nello stesso anno 1848, in cui moriva una maschia poetessa tedesca, la Droste-Hülshoff, il Freiligrath, che dopo il 1870 si riconciliò coll'impero, glorificò pure la repubblica, lanciando ai vivi la famosa apostrofe<sup>366</sup> dei morti: "con una palla in mezzo al petto, con una larga apertura nella fronte, così noi fummo portati da voi, su una tavola insanguinata, in aria"; ma, arrestato per offese poetiche al re, fu assolto dai giurati e portato a casa in trionfo. Il poeta Kinkel<sup>367</sup> invece, professore di storia dell'arte e civile all'Università di Bonn, per aver partecipato alla sommossa del Baden, fu rinchiuso nella fortezza di Spandau, donde poi fuggì in Inghilterra. Furono queste, del Freiligrath e del Kinkel, oltre a quella del Heine che visse fino al 1856 e del Herwegh, forse le ultime voci, robustemente quarantottesche, risonate sul suolo tedesco. Dopo il 1848, con l'era del disgusto politico e dell'apatia rassegnata incominciò in Germania un tempo esteticamente creatore, ma ignaro dei più nobili impulsi dell'altruismo. Nel 1849, nello stesso anno che, a dir vero, anche in Inghilterra s'iniziava la poesia preraffaelitica del Rossetti ecc. e in Francia quella parnasiana del Gauthier e del Banville, Oscar von Redwitz, appena ventiseienne (e a posta cito l'età), nella sua epopea *Ama-*



ranta "difendeva (sono parole dello Schmidt) cristianesimo e reazione, con entusiasmo delle giovinette quindicenni, spaventate dalle barricate"; il che profila netti gl'ideali della generazione che aveva combattuto fin qui e della nuova cresciuta nel frastuono di quelle pugne. Antirivoluzionari furono anche il Geibel, il Bodenstedt<sup>368</sup>), orientalista, poeta accodato a lungo al re di Baviera, e del resto pieno di grazia, il Gerok e Giulio Sturm, religiosi, e il Mörke. Il Jordan contrapponeva alla poesia politica un poema filosofico religioso "Demiurgos" con idee bibliche (dal libro di Giobbe) e goethiane (dal Faust); il Gutzkow, invece, di cui nel 1850 uscivano i *Cavalieri di spirito*, proseguiva il cammino della *Giovane Germania* e una donna, Fanny Lewald (1811-1889), ebrea (sposa dello scrittore Adolfo Stahr) e accesa del Garibaldi al punto che, dopo averlo veduto, scrisse esserle parso, guardandolo, di fissar gli occhi nel sole, diffondeva (contro l'aristocratica Hahn-Hahn) con romanzi scritti assai bene e vivi di sentimento, *motivi* di Bettina D'Arnim e Giorgio Sand su la liberazione dell'individuo dai vincoli con cui lo soffocano chiesa, stato e società<sup>369</sup>).

La musa del Herwegh dal 1849 al 1856 tacque. Il poeta, pur troppo, a Ginevra<sup>370</sup>), dove restò fino al 1851, s'innamorò della moglie d'Alessandro Herzen, donna, dicono, di natura fine, nobile, facilmente eccitabile, e sfidò a duello il marito tradito, il quale, dopo la deliberazione d'un tribunale d'onore, presieduto a Londra da Giuseppe Mazzini, non accettò (anche questa volta Emma perdonò<sup>371</sup>). Egli profondiva intanto la sua dottrina, in ogni punto della scienza, in modo che tutt'i suoi amici<sup>372</sup>) n'erano stupefatti. I quali

sui amici a Zurigo, dov'egli si trasferì nel 1851, erano tutti uomini celebri: dal Liszt al Wagner, da lui ammirato come artista e come uomo libero, il quale cercava sopra ogni altra la compagnia del Herwegh (ch'egli chiamava *topo di biblioteca*), dal poeta Keller all'architetto Semper, divenuto rivoluzionario per amore al bello, dallo scrittore militare Rüstow, poi garibaldino, al fisiologo Moleschott e, dopo il 1860, a Ferdinando Lassalle. Nel suo salotto, ai piedi del magnifico Zürichberg<sup>373</sup>), e denominato dal Liszt, e ricordato ancora oggi a Zurigo, la *tenda del re*, egli s'occupava d'arte e di letteratura per aiutare nelle sue creazioni il Wagner, sul quale ebbe un influsso grandissimo<sup>374</sup>) e a cui fece conoscere la dottrina dello Schopenhauer, studiava sanscrito<sup>375</sup>) e le lingue altariche, lo sviluppo dei minerali e la fisiologia. Già trentaquattrenne egli frequentava, per i suoi studi naturalistici, le lezioni universitarie del Volger, del Moleschott, uno dei più arditi discepoli del Feuerbach, e del Ludwig<sup>376</sup>). Nelle sue memorie pubblicate nel 1896, ventun anno dopo la morte del poeta, il Moleschott scrisse: "Alle mie lezioni nessun curioso.... Soltanto il poeta Giorgio Herwegh mi onorava della sua presenza, la quale tuttavia piuttosto m'impacciava, perchè egli, che m'era affezionato, doveva essere disilluso ne la sua aspettazione da la semplicità del mio discorso fondato su le cose". Una donna, amica<sup>377</sup>) del Wagner, Eliza Wille, in casa della quale il Herwegh lesse il suo Reiterlied, diede allora del poeta un giudizio femminile che mette conto di riferire: "Oh che nobile spirito fu distrutto qui! Il detto di Ofelia mi venne in mente, senza volerlo, pensando a questo intelligentissimo poeta. La natura l'aveva provveduto con corde

fini ed egli s'incontrò con uomini, come il russo Bakunin, che spingono ad ogni audacia rivoluzionaria. Fra russi nobili, e insieme socialisti, imparò a conoscere a Parigi lusso e raffinati godimenti dello spirito e della vita. I primi splendidi successi delle sue poesie lo balzarono in aria; folli imprese fallite al tempo della così detta sommossa del Hecker gettarono un'oscura nè più cancellabile ombra su tutta la sua vita. Il Herwegh era un uomo di società piacevolissimo, un po' *blasé*, di finezza di forme. La sua voce aveva un suono molle, dolce. Quando s'appassionava e adirava, alla sua voce mancava la forza. Non aveva i pieni suoni di petto dell'animo potentemente mosso nell'ira o nell'amore. La passione del capo, la quale fa il fanatico e distilla il veleno dell'odio, aveva mutato la sua nobile forza vitale in trascuraggine. Per la sua natura sarebbe stato più adatto a marchese della reggenza che a uomo del tempo di quella rivoluzione, la quale egli vantava gloria della Francia. Era nato dal popolo, ma non era tribuno popolare che si senta chiamato ad annunciare i diritti della umanità eternamente immutabili, come coi tuoni del tribunale mondiale d'un'era degenerata". La colta e fine signora non intendeva che il Herwegh, come *pioniere* intellettuale, era morto per il presente, ch'egli cioè s'era marmificato come la forma palpabile d'un sogno che non vuol essere distrutto e riluce, polo astrale, muto, indistruttibile, nel firmamento dell'avvenire.

Certo il Herwegh, poeticamente, non creava più nulla. Il Liszt<sup>378)</sup> parla d'un'epopea, della quale non si hanno altre notizie; il poeta non riuscì nemmeno a mettere insieme due sinfonie "Dante" e "Cristo" per il Liszt stesso.

Gli amici, fra gli altri il Prütz e il Feuerbach, cercavano d'incitarlo, ma il Herwegh non diede mai se non se quello che gl'inspirava il suo genio. Fra gli studi scientifici severi, che non fecondarono il suo estro<sup>379)</sup> poetico, egli seguiva senza posa e con calore i fatti politici d'Europa. E come odiava l'idea di una Germania<sup>380)</sup> imperiale, non desiderata neppure dal Heine, s'accendeva così per i popoli che aspiravano alla loro indipendenza, sopra tutto per il popolo italiano. Con questa simpatia nell'animo crebbe anche, dal 1857, la sua operosità<sup>381)</sup> giornalistica (che il Wagner, fra gli altri, seguì ammirando, particolarmente se riguardava l'Italia). Questo paese, che il H. nel quarantatrè, in una lettera al Prutz<sup>382)</sup>, chiamava, certo anche per suggestione letteraria, terra dei morti, divenne d'anno in anno sempre più caro al poeta, il quale da Ginevra, già nel '49, non esitava scrivere a sua moglie, che i migliori di colà gli parevano gl'Italiani e fra questi i Romani<sup>383)</sup>. Il poeta aveva in Italia un buon numero d'amici, fra i quali il Mazzini, Pietro Cironi, Vittorio Imbriani, Felice Orsini, Nicola e Paolo Fabrizi e Filippo de Boni<sup>384)</sup>, nel '56 dimorante a Zurigo, che gli chiese poi di continuo articoli per il *Popolo d'Italia* di Napoli. Il Herwegh s'era acceso per l'indipendenza d'Italia e agitava nella stampa la sollevazione garibaldina<sup>385)</sup>. Nell'*Intelligenzblatt* di Zurigo egli scrisse dal '57 al '64 anche parecchi articoli sul Mazzini<sup>386)</sup>, quantunque non s'accordasse del tutto con le idee di lui, e lo difese nel '64 stesso, quando questi, per il complotto contro Napoleone III, fu espulso dalla Svizzera. Felice Orsini col passaporto del Herwegh, in cui il nome del poeta fu mutato in quello di *Hernagh*, si salvò per un certo tempo, dopo essere

fuggito da la prigione di Mantova la notte del 29 marzo 1856, in gran parte per gli aiuti della moglie del Herwegh, la quale gli fece avere in segreto in carcere, oltre che lettere, anche delle seghette per limare le inferriate della prigione, e poi lo rifornì con denaro. L'idolo italiano del poeta fu il Garibaldi. Egli tradusse in versi tedeschi mirabili, assai lodati da un altr'entusiasta dell'Italia, il Feuerbach<sup>387</sup>, l'inno garibaldino per i volontari svizzeri<sup>388</sup>) del Rüstow, che lo cantarono nella campagna del '59, onde il Garibaldi<sup>389</sup>) gli mandò dal campo di battaglia il suo ritratto, conservato oggi nel museo di Liestal nella Svizzera, dove il poeta è sepolto; e salutò l'eroe nel '60, facendolo spiccare primo su tutte quante le figure del risorgimento italiano, con poesie che impressero bene nella mente dei Tedeschi il valore etico sociale del condottiere dei mille. Così egli cantava nel maggio del '60: "Il popolo sorge, la tempesta si scatena..... l'aria garibaldina reca questo con sé"; e, per lo sbarco di Marsala, il 18 giugno: "Dal mezzogiorno le rondini ci recano la novella più maravigliosa.... E voi, voi stanchi, e voi mezzi uomini, non credete voi più in nessuna resurrezione?... Vedete la bandiera d'Italia ondeggiare?. Udite, in mezzo all'oscuro cespuglio d'alloro, udite gli usignoli di Palermo? li udite cantare?... Questa è la fanfara di vittoria del "ladrone"! Oh dolce maggio di Garibaldi, liberaci dal santo gennaio e dal dicembre!". Nel '62, poi, dopo Aspromonte, in una poesia, dal Ruge detta *celeste*, intitolata dalle parole dell'Iliade: "Giorno verrà", la quale il Lassalle fece pubblicare e garibaldinamente commentò ne la *Riforma di Berlino*, egli cantò fra altro: "L'uomo amato da tutti giace pallido su 'l campo e silenzioso, ferito

come Achille; ma, se cadde Achille, anche Ilio cadrà. Verrà quel giorno! odi? questa sola domanda corre per il mondo: se l'eroe sia ancor vivo; una sola preoccupazione: quella per lui.... Non c'è che una grandezza a cui si creda! e nessun capo è più sacro de 'l suo! colui che, non battuto mai, battè sempre e sempre disse: "noi siamo a bastanza", colui che, davanti alla strapotenza de 'l nemico, immillò il suo coraggio, colui ha rimesso piamente innanzi ai fratelli le armi immacolate. Non è ancora secco il suo alloro; il miracolo di Marsala continua ancora ne la sua efficacia, e quelli de 'l Volturmo risorgeranno e un giorno su 'l Tevere si rinnoverà lo scampanio de le campane di Gancia. Verrà quel giorno, e allora verrà a Roma, verrà ne la cattedrale di San Pietro, la libertà, sia pure co 'l piede ferito, e all'orbe risonerà il suo saluto e anche un Omero verrà a cantare una grave parola faticosa: verrà quel giorno"<sup>390</sup>). Col Garibaldi spuntava, secondo il Herwegh, addirittura un'era nuova<sup>391</sup>), onde anche più tardi, ne 'l '67, egli, riferendosi ancora a le guerre d'indipendenza d'Italia, si rivolse a questa, cantandole con variazione uhlandiana: "Tu hai un compagno, non ne trovi uno migliore". Anche in Italia il destino de 'l Herwegh ebbe, ne 'l 61, la sua stimate. Egli aveva conosciuto a Zurigo Francesco De Sanctis, il quale<sup>392</sup>) v' insegnò al Politecnico da 'l '57 a 'l '59, incantando con le sue lezioni critico-estetiche, e si strinse al poeta con maggior legame d'amicizia<sup>393</sup>) che agli altri. Il Herwegh, allora quarantenne, era come il Moleschott, già trentacinquenne, fra gli uditori iscritti al corso di letteratura italiana de 'l De Sanctis. A quest'ultimo, hegeliano e traduttore de 'l Rosenkranz, e affannantesi a spiegare

privatamente al Vischer e al Burckhardt la grandezza de 'l Leopardi, dovè piacere il Herwegh che conosceva bene, accanto a le altre letterature moderne, anche l'italiana. Tornato il De Sanctis ne 'l 60 a Napoli, e divenuto, ne 'l '61, dopo il suo governorato in Avellino, ministro de l'istruzione co 'l Cavour, telegrafò, non richiesto, a 'l Herwegh se avrebbe accettato la cattedra di storia comparata de le letterature moderne ne l'università di Napoli. Avutane risposta affermativa, egl' informò il poeta, che il rispettivo decreto sarebbe stato dato fuori di lì a poco tempo. Passarono invece mesi e mesi, durante i quali il Herwegh, il quale era lieto di potere, con quest'ufficio, migliorare in qualche modo le sue condizioni economiche (divenute da parecchi anni tristissime, perchè il suocero, come canzonò in versi il Heine, aveva cessato gli assegni annui alla figlia), studiò moltissimo, sopra tutto lingua e letteratura italiana; e, quando egli, otto giorni prima de 'l principio de le lezioni, stava per partire per Napoli, seppe, nemmeno per via ufficiale, ma solo da 'l *Pungolo* di Milano, quanto segue: "Il dottissimo professore Giorgio Herwegh, a cui era stata offerta la cattedra di letteratura comparata a Napoli e che aveva accettato la chiamata, anzi era su 'l punto di partire, con la sua famiglia, per il suo nuovo domicilio, non occuperà questa cattedra, perchè vi si frappongono ostacoli politici riconosciuti insuperabili". Questo era accaduto, perchè, cessato il De Sanctis ministro (3-3-'62), dopo un brevissimo interregno de 'l Mancini (31-3-'62), amministrò la pubblica istruzione in Italia il Matteucci, partigiano di Napoleone III., de 'l quale il Herwegh fu sempre inconciliato vilipenditore. Quella

cattedra fu occupata poi da 'l De Sanctis ne 'l 1871. In una lettera del 13 novembre 1859 da Zurigo il De Sanctis accenna a la festa in onore de lo Schiller<sup>394</sup>) colà, dove, "dopo un discorso de l'esteta Vischer in chiesa, la sera, in teatro, fu sonata una sinfonia del Bethowen e il Herwegh poi lesse una poesia chiamata prologo". Il poeta, il quale dal '56 aveva<sup>395</sup>) ricominciato a stillare versi, per lo più satirici, dileggianti tutto quanto egli stimava reazione, da i ministri impopolari ai pietisti, da gl'imperialisti a i dottrinari, e a la lentezza tedesca, ma nel '59 stesso<sup>396</sup>) aveva cantato un "*saluto per la festa dei tiratori svizzeri*" giudicato dal Feuerbach<sup>397</sup>) un liquido refrigerio attinto a la fonte de la natura e de la libertà svizzera, il 10 di novembre, centenario de la nascita de lo Schiller, festeggiato in tutta la Germania con lo stesso ardore e ne la stessa misura in cui fu ricordata nel 1913 la liberazione da Napoleone I, rievocò l'immagine del primo cantore tedesco de la libertà ne i tempi moderni con versi degni di questo e di lui stesso che su l'esempio de lo Schiller<sup>398</sup>) aveva educato la sua anima. "Il compito de lo Schiller, cantò il poeta, fu di manifestare l'immagine de l'umanità ne la sua più splendida perfezione, così come a lui, guardando profondamente, si scoperse. Questo compito egli adempì fedelmente...". "Voi, giovani cuori, cantò più giù, tenetevi saldi a quanto di puro fu nel primo lancio giovanile del vostro poeta. Ah! pur troppo assai presto, davanti a l'ebbrezza de gli schiavi, l'entusiasmo in noi impara a tacere! Rimanete giovani! rimanete giovani!" E più oltre aggiunse: "Alzatevi... innanzi a un principe de gl'intelletti, che lottò soltanto per la dignità umana! alzatevi in onore di colui che tante volte vi sol-

levò da la pesantezza asfissiante, da la paura de l'essenza terrena! O grande Schiller, da' a l'anima del popolo la tua benedizione, acciocchè egli non ischerzi col tuo nome e finalmente gridi: Io voglio così, perchè egli così vuole!". Tutto questo prologo del Herwegh rivela che il poeta viveva con l'anima germanica assai più che non si è voluto far credere e che, se la sfera del suo intelletto poggiava più alto di quella degli altri, il suo pensiero tuttavia, quando avesse avuto, il che oramai non era più possibile, eco ne gli altri, era quello ideale per lo sviluppo civile del suo paese. Gli altri scrittori tedeschi avevano invece, in questo decennio, preso ben altre vie. È vero, sì, che il '51 metteva a la luce pubblica i canti de la rivoluzione del Freiligrath esiliato, ma il conte Schack traduceva Firdusi e il giovane Heyse, venuto certo al mondo con chiari occhi d'artista, e più tardi sovrano formale de la letteratura tedesca, nel '52 esordiva con un'epopea; il Freytag, per tacere di tanti altri, con la nota commedia *I giornalisti* nel '53 e il famoso romanzo *Dare e avere* nel '55, tentava conciliazioni sociali, anzi glorificazioni di classi, come di quelle de la stampa e dei commercianti, aventi più autorità ne lo Stato nuovo; lo Scheffel distraeva, più che non rinvigorisse, co i suoi racconti roridi per freschezza go-liardica; il Hebbel e il Ludwig passavano tetri a fermare pessimisticamente, con isquisita arte, analisi psicologiche generiche; il Raabe promoveva nel '57 con l'esempio una psicologia dickensiana in Germania; il Gutzkow continuava a perseguire con pertinacia, ma oramai anch'egli come un Don Chisciotte, l'ideale de la liberazione e a lottare contro l'incantesimo de l'impostura. Morto nel '56 un più

caratteristico paladino de la libertà, Arrigo Heine, sor-gevano a questa due nuovi cavalieri, i quali, certo più intimamente di quasi tutti gli scrittori citati fin qui, vivevano con la società del loro tempo e la compenetrarono con le loro idee: il Hamerling<sup>399)</sup> e lo Spielhagen; l'uno e l'altro, si può dire, in parte creature intellettuali del Herwegh. Il Hamerling, austriaco, magnifico artista de la parola e traduttore del Leopardi, riconfermava ne la sua poesia allegorica *Venere in esilio*, nel '58, alla dea de la bellezza il suo regno, dirò così, lucreziano, toltole da l'ascetismo de l'età di mezzo; lo Spielhagen, occhio linceo e nobilissimo animo, nel '60, col suo romanzo "Nature problematiche",<sup>400)</sup> il quale divenne base de la sua fama, cercando di spiegare perchè certuni, secondo il motivo goethiano, siano da per tutto a disagio ne la vita, chiamava ancora una volta le genti intorno al segnacolo de la libertà assoluta de lo spirito, con lo spuntare de la quale spariranno parecchie istituzioni che oggi asserviscono e tormentano la natura. Eccettuati il Hamerling e lo Spielhagen, la letteratura tedesca dal '50 al '60 è ricca d'arte, sì, ma d'arte più formale<sup>401)</sup> che in servizio de la vita e sincera, spregiudicata, piena di sacrificio. Tale quietismo fu, perchè al cattivo esito proletario del '48 e a quello intellettivo del '49, in Germania non succedette nulla d'importante se non se la preparazione e la materiazione d'una lotta per primati, il cui valore etico è determinato da la prevalenza de l'Austria<sup>402)</sup> e de la chiesa di Roma durante la lotta stessa. Giacchè, se ne la Prussia, paese protestante, il re creò nel ministero del culto una sezione cattolica, l'Austria adoprò ogni sforzo per ridurre la Prussia una pic-

cola potenza, anche dopo il '59, quando, sconfitta l'Austria dall'Italia, la Prussia voleva il comando supremo de l'esercito federale. Nel '58 Federico Guglielmo IV fu sostituito da Guglielmo I, col quale incominciò in Germania la nuova era de l'intensificazione de gli sforzi unitari, guida i Hohenzollern; ma il Herwegh, tanto più che si buccinava di un'unione del nuovo reggente prussiano con Napoleone III e si temeva, come scriveva, temendo pure, lo stesso Bismarck, che la Prussia si lasciasse ubbriacare da l'Austria con vino contraffatto sul tipo di quello del 1813, e s'inducesse a compiere<sup>403)</sup> de le sciocchezze, il Herwegh, ripeto, non era contento, e ne i giornali notava l'indolenza de la Germania<sup>404)</sup> in paragone de la celerità italiana e, in poesia, invocava patriotticamente la Prussia: "Di', o Prussia, perchè non vuoi divenire giovine un'altra volta? perchè quieti così l'entusiasmo? Se la Prussia s'unisse con la Baviera, il gran mattino spunterebbe!... Il gallo canta sul fimo, annunciando l'unità tedesca" e, in un'altra del '60 amareggiava la dose con la satira: "La Germania spiega di solito bellissime cose.... Ma dopo tante spiegazioni farà essa anche qualche cosa? Io stento a crederlo e anche questo in Germania è spiegabile..."; la dipinse reazionaria, in un'altra poesia de lo stesso anno, mettendole in bocca queste parole: "come costruirò in avvenire le prigioni... e le caserme?" e queste altre: "La Germania s'unirà da lo Schleswig al Friuli; ma... e i tiranni? se ognuno s'uccide, son finiti"<sup>405)</sup>. La condizione de le menti pensanti in quegli anni era ben profilata da quel personaggio del *Verde Arrigo* del Keller (uscito nel '54) il quale, condotto a l'arte più da inchinazione che da ingegno, ancor giovanissimo sentì

d'avere sbagliato vita. La sua fu vita di sogno crepuscolare, senza meta e senza contenuto. Così il popolo tedesco, dopo aver tentato, con impeto di valanga, nel '48, di rompere i cancelli d'un'interminabile schiavitù, s'era formato e cercava di foggarsi una vita sua con transazioni. Questa congiuntura di cose permetteva la fioritura del puro estetismo e criticismo, onde Hermann Grimm si dibatteva, nel 1860, nel *Michelangelo* con la domanda: "come può essere tanto bello ciò che non appare buono?" e il Burckhardt, spirito certo sottile e finissimo, nel saggio *Sulla civiltà del rinascimento in Italia* si occupava a mostrare che il disseppellimento dell'antichità non in sè, ma colla sua stretta unione con lo spirito popolare d'Italia, ha vinto il mondo occidentale.

Era naturale che il Herwegh, uomo di sensi liberissimi, non fosse caldo per il successore di Federico Guglielmo IV. Fin dal 1832 Guglielmo I<sup>406)</sup> aveva scritto: "la tendenza del partito rivoluzionario o liberale in Europa è d'atterrare a uno a uno tutt'i sostegni che accordano al sovrano forza e rispetto e perciò sicurezza nel momento del pericolo. Naturalmente gli eserciti sono i più importanti di tali sostegni... e la disciplina e l'obbedienza cieca sono cose che si conseguono soltanto con la lunga consuetudine. Siffatta obbedienza cieca appunto è la cosa più odiosa ai rivoluzionari". Questo suo pensiero, non mutato mai, stabilì il dissidio fra le menti dei sudditi e il sovrano. Egli mirava in fine a un paese militarizzato, a cui non si poteva negare certo l'apparenza dell'unità nazionale, là dove i pensatori ambivano un'unione fraterna di coscienze, con la sola riuscita della quale l'unità del paese poteva essere vera.

L'associazione nazionale, fondata nel 1859, parve opporsi ai disegni del sovrano riguardanti la stabilità d'un esercito permanente e le rispettive spese, ma nel 1862 la chiamata del principe di Bismarck, reazionario fin dal 1848, bastò ad assicurare al nuovo re un sostegno, davanti al quale l'opposizione doveva soggiacere<sup>407</sup>). Il Herwegh, ammiratore del resto di Federico il Grande, fu violento contro Guglielmo I<sup>408</sup>), come il Heine era stato violento contro tutti i Hohenzollern e contro i Wittelsbach, e non lasciò<sup>409</sup>) di picchiare, com'egli cantava, "alla porta del re dei Junker per grazia di Dio, non entusiasta che per la spada", facendolo dire, fra l'altro, in una satira: "non siate tanto stupidi da aspettare qualche cosa da me!... È meglio la Prussia in mano che in frasca la Germania!... E mandatemi denaro! chè, altrimenti, regni per grazia di Dio il diavolo". Il Herwegh canzonò, a dir vero, anche la società nazionale, apostrofandone, nel 1860, i membri così: "O Germano della società nazionale, alla mia anima sta dinanzi alla Freiligrath la carovana dei camelli che pellegrinano per Francoforte".

Il poeta sapeva che le sue frecce, come anche quelle del Heine dopo il 1850, non arrivavano oramai più alla carne di nessuno, tanto ch'egli, più tardi, nel 1865, canzonando il re, perchè aveva fatto pubblicare in un proclama, che i tamburi dovessero d'ora innanzi sonare soltanto le marce prescritte dal regolamento, lo lasciò dire di se stesso: "Io non perderò come Luigi XVI la testa giù dalla nuca al suono della marsigliese... Questa è musica del passato". Una voce herweghiana era a quei giorni voce di chi gridi nel deserto. Nel 1860 divenuto a Zurigo, mediatrice Lud-

milla Assing, intrinseco del Lassalle<sup>410</sup>), il quale al Heine, che glielo presentò a Parigi come un nuovo<sup>411</sup>) Mirabeau, fino dal 1845 era parso tale da vincere lui stesso, fu da quello non solo ricondotto a maggiore attività come poeta<sup>412</sup>) sociale, ma anche intellettualmente sfruttato, perchè il Lassalle che, riconoscendo il suo ingegno e la sua dottrina, voleva far di lui un nuovo Börne, cercò d'irretirlo in tutt'i modi nelle maglie delle sue idee e delle sue intenzioni. Il Lassalle, uno dei tanti che l'eccitarono indarno a pubblicare i suoi versi e a comporne degli altri, sapeva bene quale profitto egli potesse trarre dal poeta, ma questi si mantenne sempre indipendente, anche rimpetto a lui, tanto che nel 1863 (per caso, proprio nell'anno<sup>413</sup>) che il Lassalle era sospetto di reazionarismo) egli, rifiutatosi d'essere plenipotenziario dell'*associazione operaia generale tedesca* lassalliana, dichiarò, nella *Nuova gazzetta di Francoforte*, ch'egli si riserbava il diritto "di porsi dalla parte degli 80, 90, 95, 97 per cento dei *diseredati* ed esclusi dal banchetto della vita, applaudissero essi al Lassalle o allo Schulze-Delitzsch". Del che il Lassalle tuttavia non s'impermalì, anzi gli propose di scrivergli delle lettere, dirò così, *à la* Börne, sulle condizioni della Germania d'allora e destinate alla stampa col titolo<sup>414</sup>) a un di presso di: "Lettere sulle condizioni nostre". S'era indotto il Lassalle a questa proposta, perchè egli, ogni volta che riceveva lettere dal Herwegh, le vedeva così belle, da essere tentato di pubblicarle. Anche qui il Lassalle picchiò invano. Quali fossero per altro allora le idee del Herwegh, appare chiaro da quanto egli scrisse nel 1863 a Ludmilla Assing: "c'è un solo mezzo di ringiovanire il mondo: la libertà nel suo più ampio significato.

Io so che a tutto questo c'è una sola risposta: quanto più follemente, tanto meglio! Ma in siffatto modo crollerà tutto l'edificio statale europeo".

Riuscì al Lassalle invece, dopo incessanti preghiere dall'aprile all'ottobre del 1863 stesso, di cavare dal poeta un *inno operaio*<sup>415</sup>) che il Herwegh compose originalmente sulla reminiscenza shelleyana *Canto agli uomini d'Inghilterra*, e nel quale tutta la pietà virgiliana del "sic vos non vobis" fiorisce con un profumo di sconforto e disperazione. La difesa degl'inermi e la creazione delle coscienze erano appunto, oltre l'unità tedesca, nella forma accennata più sopra, il compito prefissosi dal poeta, il quale davanti a esso non sapeva non disprezzare tutta la vita politica nuova brulicantegli intorno. Egli non arrivava a capire l'idea dell'impero<sup>416</sup>) e non si lasciava sfuggire occasione di canzonarla. Oramai egli non era più contento se non se quando, come traspare dalla lettera alla moglie da Karlsbad, dov'egli soggiornava allora, perchè ammalato di fegato, vedeva sparire (e questo accadeva da Karlsbad appunto) le differenze di condizione e il principe mangiare nelle bettole altrettanto male quanto gli altri mortali. Per ciò, proprio l'uomo, che sentiva immillarsi intimamente l'anima per gli altri uomini, vedeva sempre più grande farsi il vuoto<sup>417</sup>) intorno a sè. Nel 1864 moriva imprevedutamente il Lassalle; ond'egli uscì dall'associazione operaia universale, perchè, dirò con parole d'altri, "era stomacato dalla piega e dallo spirito presi dal moto operaio, oramai scherno a tutte le tradizioni del suo creatore". E quanto al Wagner<sup>418</sup>), il quale confessava d'aver veduto nel Herwegh il solo uomo a cui egli potesse confidarsi tutto con piena simpatia e del

quale egli aveva difeso nei giornali il *Tannhäuser* contro il Meyerbeer, il poeta, dopo essersi stupito nel 1865 che il musicista fosse amico d'un re eccentrico e averlo persuaso in versi a lasciar Monaco<sup>419</sup>) (il che il Wagner fece davvero, recandosi a Lucerna), dopo avere nel 1866, nella *Ballata del re perduto*, canzonato Luigi II, perchè lasciò privatissimamente la Baviera alla cerca del Wagner nella Svizzera, si distaccò dal grande compositore musicale, facendosi questi sempre maggiormente nazionalista, laddove egli rimaneva repubblicano immutabile. Gli rivolse il Herwegh, più tardi, ancora una poesia nel 1873, nella quale il poeta rivela il suo ardore per l'arte e coglie un'altra volta l'occasione di lamentare che "la vera musica dell'avvenire sia ancora soltanto l'orchestra del Krupp".

Non è vero dunque che il Herwegh rimanesse estraneo alla vita della sua patria e che non la capisse. Egli la seguiva anzi troppo minutamente e l'esponeva senza pietà al suo riso, che non era tale, ma solo un pianto senza lagrime. Ora egli sbeffeggiava ogni atto del Bismarck<sup>420</sup>), *cui lex Mars*<sup>421</sup>), ora piacevoleggiava sulla Germania, questo povero<sup>422</sup>) Michele, di cui le moltissime intenzioni<sup>423</sup>) non riuscivano mai a compimento, come (dice il poeta) il vocabolario del Grimm, ora inferociva, da vero meridionale, di nuovo contro la Prussia<sup>424</sup>), ora consigliava, con satira, dirò, giustiana, di farsi girella<sup>425</sup>), ora scherzava sul nuovo sole che rimaneva nel segno zodiacale del gambero<sup>426</sup>), ora, alludendo all'imminente guerra austro-prussiana, accusava tutte e due le nazioni (quale che vincessero) d'aver usureggiato contro il popolo<sup>427</sup>), ora inneggiava alla sovranità popolare<sup>428</sup>), o supplicava Monaco di Baviera che si liberasse dal cappello dei gesuiti<sup>429</sup>),



o burlava le sorti *magnifiche e progressive* della Germania, "dove le lettere possono viaggiare alate per un grosso... e tutti pagano dogana uguale per lo zucchero e per il caffè... e i fucili sparano dieci colpi al minuto...", o inveiva, perchè al popolo non erano aperti se non se ergastoli<sup>430</sup>.

Nel 1870 egli sentì bene ch'egli, con le sue idee non era più nulla. Un giornale prussiano gli cantò un *de profundis* in questo lato. Ed egli rispose in versi: "forse esso ha ragione di cantarmelo. Se la Germania sorregge volentieri la coda di despoti prussiani, questa nuova Germania mi rimanga lontano e mi numeri fra i suoi morti".

Non poteva infatti essere più vivo per il popolo tedesco del decennio fra il 1860 e il 1870 un poeta che ancora nel 1863 celebrava il Heine politico e non faceva in fin dei conti che del heinianismo particolareggiato e più staltitico di tutte le *poesie del tempo* del Heine stesso. E poco poteva giovare al poeta che il Feuerbach lo lodasse per la sua forma di poesia, allorchè scriveva a Emma: "Io stimo la satira la sola espressione poetica adatta ai tempi. E io ringrazio tuo marito e mi rallegro con lui, ch'egli, almeno secondo il mio sentimento e il mio pensiero, si sia appropriato questa forma poetica, sola corrispondente alla materia del tempo". In Germania, dopo lo stabilimento della reazione prussiana del 1861, la tensione fra Prussia<sup>431</sup> e Austria era divenuta sempre più forte e, tolta la parentesi dello Schleswig-Holstein, dalla quale trasparì quale dei due paesi rivali avesse più influsso, finì nella guerra del 1866, che persuase l'imperatore austriaco essere inevitabile oramai la ricommissione dell'impero tedesco senza il suo paese. L'idea dell'unità germanica sotto

bandiera imperiale prendeva sempre più forma concreta: nel 1867<sup>432</sup> s'apriva la prima dieta della federazione tedesca settentrionale e nel 1868, nel parlamento doganale, coi rappresentanti del settentrione convennero anche quelli del mezzogiorno. Molte leggi e molt'istituti furono preparati che a impero proclamato agevolassero la fusione degli elementi paesani. Nel 1870<sup>433</sup> Bavaresi e Svevi marciarono oltre il Reno accanto a Marchigiani e Pomeranii contro Napoleone III, ostile al moto nazionale della Germania. La letteratura tedesca in questi dieci anni fu poi una letteratura di rincorse per raggiungere quelle di altri paesi, i quali più che della questione nazionale andavano traendo materia e spirito da quella della società: così dell'Inghilterra, dove già fra il 1840 e il 1850 la corrente riformista del Carlyle, del Disraeli, del Ruskin ecc., ma soprattutto, a dir vero, la democristiana, si affaticava a esinanire il socialismo; così della Francia, materialmente gavazzante nelle illusioni del secondo impero, la quale con il Mérimée, l'Hugo, il Flaubert e i fratelli De Goncourt nel romanzo, il Taine nella filosofia e nell'arte, il Renan nella religione, per tacere di figure problematiche come il Sully-Prudhomme, e di figure minori come i dramaturghi Augier, Sardou e Dumas figlio e altri, faceva della letteratura una filosofia etico sociale e insieme una forza non meno, anzi più, potente di tutto l'organismo fisico dello Stato. Anche ora, cioè dal 1860 al 1870, dominarono in paesi tedeschi su tutti il Hamerling e lo Spielhagen, le mire etiche del primo dei quali non appaiono tuttavia chiare nella sua epopea maggiore *Aasvero a Roma*, pubblicata l'anno della vittoria prussiana a Königgrätz (glorificata dal Fontane)<sup>434</sup>, laddove

quelle socialistiche e idealistiche de lo Spielhagen son nettissime nei suoi romanzi "Quelli di Hohenstein" e "Incudine e martello" <sup>435</sup>). A questi due scrittori potrebbe essere aggiunto lo Scheffel, quanto ch'egli credette di poter ringiovanire con un umorismo, il quale è certo fresco e loquace e limpido come una sorgente pura in un pendio boscoso, ma è privo di quella virilità, a cui scienza e tempi avevano cresciuto adulti già allora le menti e gli animi in Germania. Del resto questo decennio conduce dal classicismo del Hebbel, che pubblicò nel 1861 la sua *Morte di Sigfredo*, alle prime poesie del Rosegger in dialetto stirio, nel 1869, aurora di un'arte nuova soleggiante affettuosa pietà su quelli che soffrono e non mai più tramontata ne l'opera del solitario novelliere austriaco.

Fra il romanzo *Altedberg* <sup>437</sup>) di Vittorio Strauss nel 1865, nel quale si combatte l'industrialismo e la speculazione, e la morte della poligrafa Carlotta Birch-Pfeiffer <sup>436</sup>) nel 1868, s'apre, nel 1866, una breccia il romanzo dello Spielhagen "In fila", dove, fra lo studio del moto operaio, è risposto alla domanda se l'aiuto sociale debba venire dallo Stato o dalle forze di ciascuno. Nel 1866, nello stesso anno in cui il Prutz, dopo la condanna a tre mesi di carcere per la sua poesia radicale *Maggio 1866*, converse a destra, il Herwegh ebbe, come tutti gli esiliati politici, il permesso di ritornare in Germania; ed egli, non imperialista <sup>438</sup>), vi ritornò, fissando la sua dimora a Baden-Baden, dove rimase fino alla sua morte nel 1875. Colà il poeta, il quale aveva incominciato la sua carriera letteraria con una traduzione, quella del Lamartine, la compì, si può dire, con un'altra, quella d'otto drammi dello

Shakspeare, eseguita per mediazione del Dingelstedt, consapevole delle strette condizioni economiche di lui, e stimata anche dal Muncker più fedele e più poetica della traduzione del Tieck <sup>439</sup>) e più fedele della traduzione dello Schlegel. Nel 1871 il sostenitore immutato dell'unità tedesca senza dignità imperiale, il quale, ancora nel marzo del '70 aveva assalito in versi i ricchi gentiluomini divenuti troppo audaci e il popolo in miseria <sup>440</sup>) fattosi paziente troppo, vide l'idea unitaria imperiale hohenzollerniana, di cui era protettore poetico il Geibel, avverata. Nel febbraio 1871 egli poetava un *Epilogo alla guerra*, fra l'altro, così: "nero, bianco e rosso! Intorno allo stendardo stanno mezzogiorno e settentrione; nel massacro incoronato di glorie tu Germania sei divenuta la prima terra del mondo! Germania, io ho paura di te!... Mi pare che tu abbia dimenticato il diritto degli uomini!... L'89 diventa un sogno!... Germania, prospera, cresci, verdeggia, purificata da questa tragedia".

Non ch'egli rimpiangesse Napoleone III, cui nello stesso mese egli cantava *pagliaccio incoronato dalla Francia* <sup>441</sup>), ma egli temeva che alla vittoria seguisse il dolor di testa cagionato dall'ebbrezza <sup>442</sup>) e, passata la spranghetta, il piatone rinnovasse la santa alleanza con la verga <sup>444</sup>) e il pangermanesimo divenisse una provocazione del panslavismo <sup>443</sup>), e insieme egli vedeva nella cattiva riuscita del secondo tentativo imperialistico della Francia moderna attuate certe sue aspirazioni politiche e aprirsi innanzi ai suoi occhi un orizzonte di possibile vita sociale per l'avvenire. Qualche avvenimento dei primi anni dopo il 1870 diede subito ragione al poeta, giacchè al fallimento fondiario del 1873 seguì una più

forte organizzazione del proletariato, la quale condusse per altro alle leggi del Bismarck, e la politica di Pio IX in Prussia, prima del motto Bismarckiano: "noi non andremo a Canossa", ebbe tale esito, che il poeta nel 1872 cantava: "Bismarck o Escobar! chi devo scegliere? giacchè non sono essi poi due anime affini?". E, sempre pensando all'impero eretto da mani di <sup>445)</sup> Junker, egli altrove cantava un anno dopo: "Con la vostra unità tedesca <sup>447)</sup> avete fatto una pessima figura e distrutto la libertà... Che altro vuole il Bismarck?".

Al <sup>446)</sup> poeta, il quale nel 1869 non aveva esitato a cantare che "il mondo è di coloro che sparano meglio", sembrava che in una repubblica l'acciaio dei cannoni Krupp si sarebbe <sup>448)</sup> fuso, che la nuova unità germanica non fosse quella che si battezza col nome di <sup>449)</sup> libertà, che la ricostituzione dell'impero avesse essiccato il vigore nazionale senza risolvere nessuno dei grandi problemi: nè quello della libertà, nè quello sociale, che la Germania fosse divenuta grande, sì, ma non fosse una società d'uomini liberi, e che il suo ideale, da lui tenuto una volta chiuso follemente nel cuore, ora "giacesse <sup>450)</sup> stracciato e distrutto in un ospedale <sup>451)</sup> della Prussia". Il Herwegh, dopo il 1870, non solo non mutò le sue idee, non solo disapprovò la conquista dell'Alsazia-Lorena, ma volle perfino cittadini di Francia i suoi figli <sup>452)</sup> e scrisse (in ottimo francese) <sup>453)</sup>, per il Challengel-Lacour, nella *République française* <sup>454)</sup> a sostegno del Gambetta e contro la Comune. Dei poeti politici di tra il 1840 e il 1850 egli fu quasi il solo che non si riconciliasse col nuovo stato di cose. Il Hoffmann <sup>455)</sup> ascriveva in versi all'imperatore la grandezza e la forza della patria,

il Freiligrath aveva già risposto, nel 1870, alla dichiarazione di guerra, fatta dalla Francia, con un inno ribollente d'ira: "Viva la Germania". Il Kinkel, invece, epico di prim'ordine, domiciliato a Zurigo e insegnante di storia dell'arte in quel Politecnico, quantunque, come il Herwegh, tedesco nelle sue poesie, rimase nemico del nuovo impero. La nuova generazione letteraria tedesca intanto, rappresentata oramai sopra tutto dalla genialità del Heyse e dalla dottrina dell'Ebers e del Dahn, o continuava, come quest'ultimo, nella mira di sovrapporre il germanismo al romanesimo e al cristianesimo, o si proponeva problemi della vita, ricercandovi materia nella storia, come fece l'Ebers, o altrettali, con cornice la società moderna, come fece il Heyse. Con più immediata compenetrazione sociale si faceva per quest'ultimo rispetto lo stesso a sinistra del Reno, dove lo Zola aveva incominciato il suo lavoro clinico dei Rougon-Macquart, laddove in Germania si schematizzavano, come il Heyse nel 1873 col suo romanzo *Creature del mondo*, nel quale sosteneva potersi vivere senza sentimenti confessionali, troppo dottrinariamente teorie filosofiche. L'anno che morì il Herwegh nel 1875, il Rosegger col romanzo *Gli scritti del maestro forestale di scuola* entrava in isfere più pratiche, dimostrando quanto utile possa recare nei boschi ignorati l'umile insegnante elementare di cui nessuno sa nulla.

Il Herwegh <sup>456)</sup> morì, dimenticato, il 7 aprile del 1875 e, poichè egli non voleva essere sotterrato in terra germanica, fu sepolto a Liestal, vicino a Basilea. Presero parte ai suoi funerali il Freiligrath, il Pfau, il Haussmann, il Meyer, il Krebs, il Hört, lo Stör. Il Volger pose su la

sua tomba una corona della società goethiana. L'epitaffio dedicatogli suona così: " Qui giace, come egli voleva, nella terra libera della sua patria Giorgio Herwegh (31 - V° 1817 - 7 IV° 1875). Perseguitato dai potenti, odiato dagli schiavi, disconosciuto dai più, dai suoi amato ".

Lo Stoltze<sup>457</sup> scriveva, alla morte del Herwegh, questi versi: "tu stesti senza vacillamenti col popolo, davanti al trono passasti orgoglioso; ne sia tu ringraziato anche dopo la tua morte. O cuore, ora sei libero. Tu sali su verso gli astri, il tuo nome di cantore non si spegne, e il *Vivo* vivrà assai a lungo di là della morte e della tomba". Emma, a 87 anni morta nel 1904, visse vedova<sup>458</sup> a Parigi, "facendo della sua camera un tempio sacro alla memoria del marito". Nel 1904 fu eretto al Herwegh a Liestal un monumento, allo scoprirsi del quale il Seidel disse: "Per la prima volta, nella storia del mondo, sopra suolo germanico libero da principi, è innalzato un monumento<sup>459</sup> a un poeta della libertà e per la prima volta questo monumento è innalzato e consacrato dal popolo operaio. Fin qui erigeva ricordi ai suoi poeti soltanto la borghesia liberale e colta"<sup>460</sup>. Il popolo ha creato anche società di canto herweghiane in Germania e in America e vi canta e recita canzoni del poeta.

Il Herwegh, vivo e morto, è stato giudicato in maniera diversissima, per due cagioni: perchè parve, e non fu, antipatriota e perchè, dopo avere dato assai giovane una sicura prova d'ingegno poetico e critico di prim'ordine, non generò, nei trent'anni e più che ancora visse, se non

se poco o nulla. Tutti, fra gli altri il Heine, il Geibel, il Freiligrath<sup>461</sup>, il Wagner, il Prutz, il Fontane (e non occorre davvero citare, dopo questi, nemmeno i più illustri storici della letteratura tedesca), riconobbero<sup>462</sup> in lui pienamente il poeta. Lasciamo stare i giudizi susseguiti alle *Poesie di un vivo*. Il Ruge scriveva nel 1841: "Se questa nuova lirica non l'ha generata la Svizzera, per lo meno essa le ha dato il letto del concepimento e la levatrice; i quali il poeta forse invano avrebbe cercati nel resto della Germania", e altrove aggiungeva: "nuove sono queste poesie nel contenuto, perchè basta confrontarle con quelle delle guerre d'indipendenza per capirne la diversità". Certo<sup>463</sup> è che, come dice lo Scherr, "ognuno seppe leggere il Börne, spiare i detti tonanti di Lutero, accendersi del potente sentimento tedesco di Ulrico Hutten, farsi danzare innanzi i balli metrici del Platen su le uova, ma nessuno seppe radunare tutti questi elementi, come il Herwegh, nel centro focale della bellezza, compenetrarli con vita schiettamente poetica, fondere in colorazione e immagine delicatezza e forza, in una parola foggiare a fatto poetico il timore e la speranza, l'amore e l'odio del presente". Il Herwegh, natura malinconica<sup>464</sup> e tuttavia senza dubbio spinto all'azione<sup>465</sup>, animato da un sincero bisogno di lotta<sup>466</sup> che lo faceva esclamare: "Ah! se nel mio pugno potessi girare la clava di Ercole, per lanciarla!", inoltre materiato di serietà virile, onde poteva dire: "Io non sono un amoroso lieto e allegro, di cui lo stemma siano rosa e bicchiere; io siedo ospite sul sedile di Banco in ogni sfacciato banchetto di re", pose, appena potè "il suo individualismo forte di giovinezza in servizio d'un ideale collettivo, piantando ne le folle del

popolo l'idea d'una libertà che faccia beate le genti e ardendole per l'innalzamento di sè". Il poeta, accessissimo dell'arte, tanto da non parergli, nel 1866, per via d'eccezione, tolta al popolo la pioggia d'oro caduta in grembo ad essa, cioè in grembo al<sup>467)</sup> Wagner, il poeta esteta finissimo non capì l'arte per l'arte e ancor meno quella che si vende<sup>468)</sup> e intese la poesia solo come può trasparire dai versi: "Quando il sangue ardente fragoreggia in selvaggio discorrimento a traverso il tuo cuore, l'oro è pronto per la fusione, il dolore è maturo per il canto". Questo pensiero del Herwegh giovanissimo guidò il poeta fino all'ultimo istante della sua vita. Apolitico nei sonetti "Dissonanze", egli divenne politico nelle altre poesie di quegli anni, nelle quali prima diede libero volo al pathos, poi si restrinse alla satira. Dopo aver ridonato voce, con ribellione shelleyana, al grido morto su le labbra ancor giovani dello Schiller, incominciò a scherzare senza paura su uomini e istituzioni, quanto che gli parevano riuscir di danno alla patria a al popolo. Sul suo preteso antipatriotismo giudica bene il Bolin nella prefazione alla *Corrispondenza del Herwegh col Feuerbach*<sup>469)</sup>: "Il broncio del Herwegh con la Germania veniva soltanto dal suo profondo, sincero amore per essa, il quale lo faceva rimpiangere nelle condizioni del paese l'assenza di tutto ciò che è indispensabile alla vita forte e davvero sana d'uno Stato. L'ideale politico del Herwegh, continua il Bolin, era quello per il quale un Garibaldi ha operato e versato sangue e chi conosce le sue poesie dedicate a quest'eroe, l'assolverà così da un ingiusto sentimento, come da un infondato preconetto in favore della Francia. Chi, dopo questo, possa dubitare ancora del suo amore e della

sua venerazione per ciò che era schietto e forte in Germania, quegli legga attentamente il Prologo alla festa schilleriana di Zurigo il 10 novembre del 1859. Ma siccome egli amava sul serio, non si contentava, come la sua poesia prova dal primo sorgere fino all'ultima linea della penna, di condizioni nelle quali la vita nazionale rimaneva limitata alla letteratura". Che il poeta, proseguirà io, vedesse nell'impero, non cristianesimo, bensì cannoni, che egli, dopo aver dato al canto politico il più grande lancio, sia morto inconciliato con la patria<sup>470)</sup> nella nuova forma d'essa, non significa affatto ch'egli non amasse questa ardentissimamente. Egli voleva, come dice nella poesia quasi pangermanistica<sup>471)</sup> del 1870 agli studenti di Vienna, "una Germania del popolo che sarebbe stata principio a un affratellamento di popoli germanici e non germanici". Oltre a questo, laddove il patriottismo tedesco s'era volto contro i Francesi e contro gli Ebrei (contro questi, perchè non originavano da Teut), egli che all'occasione fu avverso agli uni, cioè ai Francesi, quando essi sfoggiarono velleità nocive alla sua patria, e agli altri, quando usureggiarono contro il popolo, egli, adoratore del francese Béranger e degl'israeliti<sup>472)</sup> Börne e Heine, non sapeva celarsi che Francesi e israeliti furono sempre, per cagioni diverse, lievito alla vita sociale dell'umanità.

Del resto il poeta, che distrusse in Germania l'idolatria per Napoleone I, incominciata caratteristicamente nel 1808 con Goethe, che all'occasione sparì degli altri paesi glorificando i Tedeschi "come il gran popolo della speranza sulla terra"<sup>473)</sup> e nelle sue poesie fece scorrere soltanto vena limpida di linfa tedesca, molteplice e schietta, nell'elegia e nell'inno, nell'epigramma e nel fremito di guerra,

con tutti i sapori propri della natura tedesca, il poeta che sospirò sempre l'unità, fu un poeta assai patriota. Solo egli vedeva più là de l'imperialista Geibel<sup>474</sup>). Come il Freiligrath egli stava<sup>475</sup>) col popolo, che i castelli aveva fortificati col sudore e col sangue<sup>476</sup>); più del Freiligrath e come l'inglese Hood sentiva le miserie del<sup>477</sup>) popolo, tanto da arrivare a dire, a proposito di Napoleone II: "Ma voi non siete i miei; mio è il cuore che si spezza nella capanna; la Musa può piangere per un mendicante; tu eri figlio di un imperatore... io non piango", e, come i sociologi<sup>478</sup>) politici, credette che solo il popolo potesse salvare il popolo. Per questo egli sembrò vivere lontano dal nuovo moto nazionale tedesco, egli il quale fu tanto nazionalista che, dopo aver cantato l'unità della Germania, cantò quella della Polonia, poi quella de l'Italia e de la Boemia.<sup>479</sup>) Egli non ebbe mai fiducia nel liberalismo, cui dichiarò senza carattere<sup>480</sup>) e degno d'essere spazzato via fino all'ultimo uomo; non vide, come del resto, in parte, anche il mite Uhland, negli sforzi unitari d'esso fuor che delle mene egoistiche; ma, come gli scriveva Emma nel 1843, egli "amava la Germania, per quanto egli fosse adirato<sup>481</sup>) con essa". Nel suo pensiero fu anche un'apparente contraddizione, perchè, nello stesso tempo ch'egli non esitò a dichiararsi al re, per repubblicano, lo supplicò in versi di adoperarsi per fare delle anime schiave tedesche altrettante anime libere e altrove invocò l'unità germanica sotto un principe; ma in questo dualismo è compreso l'equilibrio de la sua mente, che distingueva le necessità passeggiere dall'idea che gitta luce sul lontano avvenire. Nel 1848 egli non si diluì più con eufemismi<sup>482</sup>) e cantò: "Nè un

giogo nuovo, nè principi! Al popolo soltanto l'onore! Nè Prussia, nè Austria! che ci giovano entrambe? L'una è già bianca sì come un cadavere, l'altra sta morendo...".

Il poeta da taluno è stato descritto debole e violento, orgoglioso<sup>483</sup>) e malinconico, e un ideologo, alla cui Musa erano<sup>484</sup>) destinati brevi fili di vita<sup>485</sup>) e a cui l'esilio fu tomba dell'ingegno poetico. Fu rimproverata a lui, come ai suoi coetanei, poeti o no, indeterminatezza<sup>486</sup>) di carattere. Non fu certo un vantaggio per il poeta il ricco matrimonio con Emma, nè la sua dimora a Parigi; ma l'accusa ch'egli rimanesse per 35 anni inoperoso non ha fondamento di verità. Egli non produsse, perchè non volle nè produrre del mediocre, nè rinnegare sè stesso. Si sarebbe forse disseccata anche la vena del Wagner, se il musicista non avesse ricevuto nuovo alimento da sorgive prima sconosciute ed evitate; non fluì più dopo il 1847 (lasciando stare la sua malattia) la vena del Heine; e diedero rivoli e fiumi d'arte il Hebbel, il Ludwig, il Heyse, perchè le basi delle loro creazioni erano astratte e riverberavano soltanto di traverso il pulsare della vita; il Freytag<sup>487</sup>) commentò con la sua opera soltanto i moti di qualche stato della società, con la quale egli viveva in armonia; e lo Spielhagen<sup>488</sup>), nato 12 anni dopo il Herwegh, e cresciuto quando la sociologia era più matura e il Dickens in Inghilterra e soprattutto la Sand in Francia avevano trattato problemi sociologici con forme dell'arte, credò, ancor viva l'idea dell'unità, astrattamente da questa con la visione di un solo miluogo sociale.

Io, per me, credo che questo ideologo, anch'egli una pura scintilla<sup>489</sup>) dell'altare della natura, come egli canta dello Shelley, e insieme un uomo di cui la "storia, come dice

il Gutzkow, potrebbe dar materia <sup>490)</sup> a un dramma", quest'uomo che, educato alla teologia, divenne, come dice lo Zölling, accanto allo Schiller e allo schillereggiante Körner, il più grande cantore tedesco <sup>491)</sup> della libertà, quest'uomo che, dopo aver preso per caso la via dell'esilio, dovette viverci più d'un ventennio e, amatissimo della patria, ne difese una nemica, la Francia, quando gli parve che quella ingiustamente la offendesse, l'uomo, il quale pensò così alto <sup>492)</sup> della libertà, che il pauroso fantasma della schiavitù gli si presentò dappertutto e una parola bastò a farglielo vagolare davanti e, se gli vennero in mente le catene d'amore, lo soprassalse la memoria di altre catene..., per ispezzare le quali egli non esitò ad arrischiare la vita, l'uomo il quale, per questo pensiero aspreggiatore attuò sopra sè stesso il principio del *cupio dissolvi*, l'uomo il quale riuscì a mettere in disordine con una rutilante artiglieria di ritmi un momento forze corporee della tirannide e non lasciò poi di saettare strali d'oro contro essa, nemmeno quando questi non la ferivano oramai più se non se come l'alata d'una rondine ferisce la cuspide d'un obelisco, l'uomo che, quando qualcuno se l'immaginava forse intento a bere sangue da cranii aristocratici, studiava protozoi e Firdusi, stile dorico e saghe scandinave <sup>493)</sup>, l'uomo che contro le amnistie cantava: "tanto volentieri ci riconcilieremmo con voi! Fate posto alla libertà, come alla luce del giorno! Indugiate? bene, allora risuoni il grido di battaglia: la guardia muore, ma non si arrende!", l'uomo che sentì, come pochi, la potenza etica <sup>494)</sup> di tutti i poeti della libertà precedenti, dallo Schiller allo Shelley, dal Platen al Heine, dal Beck al Sallet, dal Burns al Byron, al Hood, al Béranger, al Turgeniew, l'uomo che,

ancora nel 1871, esacerbato dalle guerre dei popoli, dichiarava il trinomio "Dio, re, patria" rovescio dell'altro "libertà, uguaglianza, fraternità", l'uomo che, contro le accuse personali, si valse sempre d'una sola <sup>495)</sup> arma: il silenzio, questo uomo, a cui fu augurata, per la perennità della fama, la fine prematura di Teodoro Körner e d'Arrigo Kleist, laddov'egli, anche sopravvissuto alla sua gloria poetica, fu sempre il lottante simbolo d'un ideale altissimo, io credo che quest'uomo, quando ne sia ristudiato bene il pensiero e riesaminata, senza disposizioni particolari dell'animo, la tragica vita (giacchè tragica fu essa chiamata da tutti per il suo destino doloroso), s'imprimerà nella memoria sociale con segni profondissimi, almeno finchè, per dirla con versi retorici d'un altro tedesco poeta della libertà, "i venti seguitino a spirare liberi nell'aria libera, finchè il fogliame degli alberi séguiti a frusciare libero nel bosco verde, finchè l'onda del torrente séguiti libera a ribollire alla volta del mare, finchè l'ala dell'aquila seguiti a volar libera attraverso le nubi, finchè seguiti a salire dal libero cuore un respiro libero".

Se, come io stimo, ogni membro della società deve essere apprezzato, quale tramettitore de la face de la vita, non per l'ingegno sortito da natura, ma per l'uso che ne fece, non conseguiranno tale impressione le gloriose doti del Herwegh poeta dalla plastica affigurazione del pensiero e dalla pianezza popolare, bensì le doti dell'uomo, il quale, chiuso fra due generazioni, l'una pervasa da libere idee, l'altra ardita più nei rischi per l'acquisto di ricchezze materiali, trovatosi, come altri molti d'allora, solo con sè stesso innanzi a una vita che non era più quella antica

e non era ancora la nuova, sognando un'arte profondantesi per infinite fibrille nel suolo sociale, scampanò<sup>496</sup>) a stormo (giacchè ogni sua poesia è proprio uno scampanio) per avvisare un pericolo che non ha nè confine di spazio nè di tempo e adoperò la sua vita a fissare un valore filosofico alla ribellione dell'individuo contro la tirannide e a fondar ragionatamente l'accordo della persona umana col cittadino. Chi, siccome il Herwegh, disse cosa più grande non aver niente ch'essere signore del mondo, e sola poesia quella che rechi frutti alla vita e alla libertà, e colla questione della nazionalità essere congiunta l'espressione classica *divide et impera*, e sangue dovere scorrere, ma in noi, quegli nacque solo per un ideale umano, perchè il mondo cioè divenga pari a un libro santo, veramente santo, nel quale da ogni foglio sussurrino le parole: "Pace! pace!" Gli nocque la sua fiera e titanica impazienza, gli nocque, cioè, il sentimento, ma non gli fece paura il vero, nè la solitudine, mantenendosi egli sempre sublime nell'intenzione, fisso nel segno, saldo nel convincimento e costante e decoroso nel proposito. Come la parola ebbe tersa l'anima, come lo stile ebbe limpido il pensiero; mente assueta a grandi altezze, egli fece della poesia ad uso della patria e dell'umanità, fiducioso che là sia vittoria, dove essa trovi martiri nei seguaci e che là sia maggiore beatitudine, dove la coscienza di sè è maggiore. Certo il Herwegh è tale poeta, che a sentirlo non basta distendersi nel dormiveglia propizio ai fantasmi, ma occorrono parecchi lavacri e santificazioni dell'animo; egli è tale poeta, che la Germania gli deve il rispingimento delle idee libere, quando l'uragano della reazione più v'infuriava contro;

tale poeta, che la Giovanissima Germania, per esempio del Dehmel e del Holz, la quale per vastità d'ideali certo non l'uguaglia, ribellatasi alla poesia del Keller, del Meyer, del Geibel, del Heyse, ha ripreso il domma herweghiano: che l'artista della parola non deva essere un profeta con lo sguardo rivolto all'indietro, bensì moderno dal sommo de la testa a la parte inferiore del piede.

Il Herwegh (accanto al Novalis, a T. Hoffmann, all'Arnim, al Kleist figura davvero tragica della letteratura tedesca) è finora l'ultimo cantore della libertà nella Germania intellettuale. Per la libertà egli stemperò il suo intelletto e il suo cuore in gocce di sangue, sparse come foglie di Sibilla. Queste gocce di sangue sono tali ch'esse costellano il firmamento della memoria in chiunque stimi solo civiltà, grandezza e forza umane l'essere infusa ogni cosa da quei sensi che Giosue Carducci espresse coi versi:

"quando una forte plebe di liberi dirà guardando  
ne 'l sole: illumina non ozi e guerre a i tiranni, ma la  
giustizia pia de 'l lavoro?"

Il qual pensiero Volfango Goethe, apolitico, aveva già fatto vocale sui labbri di Faust, là dove questi dice:

"Ecco l'ultima conclusione de la saggezza: merita  
libertà e vita soltanto chi deve conquistarsi l'una e l'altra  
ogni giorno..... Un formicolio simile io vorrei vedere e  
vorrei vivere su libera terra con gente libera".



## Principali abbreviazioni dei nomi degli autori e dei titoli delle opere nelle note :

- Sp.** - Spaziergänge eines Wiener Poeten.  
**B. m. s. B.** - Briefe mit seiner Braut.  
**Börne** - Börnes Briefe aus Paris.  
**D. L. d. G.** - Deutsche Literatur der Gegenwart von R. Prutz.  
**H. K. A.** - Herwegh : Kritische Aufsätze.  
**Feuerb. B.** - Feuerbachs Briefe.  
**H.** - Herwegh [i passi de le opere del Herwegh sono citati da l'edizione del Tardel : Berg e C. - Lipsia 1910].  
**p.** - pagina.  
**r.** - riga.  
**v.** - verso.  
**P. d'u. v.** - Poesie d'un vivo.  
**D. S.** - De Sanctis (Lettere).

---

N.B. - Anche le note uguali a quelle del Tardel derivano da ricerca e da confronto originali. A questo proposito mi permetto qui di ringraziare il d.r H. Weber, bibliotecario della Kantonsbibliothek di Zurigo, i d.ri H. Escher e H. Barth, bibliotecari di quella Stadtbibliothek, e il signor bibliotecario di quella Museums-gesellschaft, che l'estate scorsa a Zurigo stessa lasciarono opere, rassegne e manoscritti a mia posta con cortesia davvero esemplare.

Per causa non dipesa da la volontà nè de l'autore nè del proto alcuni numeri de le note, nel *testo*, non seguon l'uno l'altro in ordine progressivo.

---

## NOTE

(1) L'influsso de la rivoluzione di luglio si manifestò in altri paesi: in Inghilterra (O' Connell, Russell, Palmerston), nel Belgio, in Italia, in Germania.

(2) Con tutto ciò nessun moto in Germania, eccetto uno, subito represso, nel '39. « Gli operai parigini e svizzeri invece passarono a poco a poco nel campo del radicalismo estremo. Questo passaggio non si spiega che con le tristi condizioni sociali, giacchè cure politiche non toccano tali strati del popolo ».

(3) Secondo il Hegel, Dio non è distinto dal mondo, giacchè egli è movimento universale (spinozismo naturalistico).

(4) Apostoli del Hegel: Rosenkranz, Strauss, Vischer, Hotho, Ruge, Gans. « De gli apostoli del Hegel solo questi seppero liberarsi dalla costrizione de la forma ».

Il Hegel aveva costretto anche la storia nel letto procusteo del sistema e accompagnato ogni avvenimento col certificato de la legittimità (fatalismo scientifico).

(5) « La filosofia del Hegel condusse al conservatorismo politico » (H. : Nachlass, 1843, p. 81).

La scuola hegeliana si divise in una destra e in una sinistra. Alla destra appartengono: Rosenkranz (1808-79), Henning (1866), Zeller (1908), Fischer (1907), Biedermann (1855) ecc.; a la sinistra F. Strauss (1801-74), Feuerbach (1804-72), Baur (1792-1860), Bauer (1882), Ruge (1880). Altri hegeliani son il Weisse (1866), Ulrici ('84), Carriere (1894).

I hegeliani vedevano ne la religione un pensare incompiuto.

Anche il Herzen nei primi suoi scritti è hegeliano.

Il Ruge, entusiasta del Hegel, ne la lettera a suo figlio (13 dicembre '67): « Aristotele è un sole nel cielo greco, il Hegel in quello tedesco » (Briefe, II, p. 321).

Il Hegel aveva sempre combattuto i liberali. Ne la rivoluzione di luglio egli vedeva l'espiazione per i peccati del liberalismo (Treitschke, IV, p. 484).

La più importante opera neohegeliana è la vita di Gesù de lo Strauss, la quale scoppiò fra i teologi come un fulmine (Treitschke, IV, p. 487).

(6) Schelling, di 66 anni, nel '41, chiamato a l' università di Berlino, fece un discorso inaugurale molto commentato, nel quale disse ch' egli voleva non distruggere, ma costruire.

(7) Nel '35 egli fece sfidare a duello dal Wienburg il Menzel, perchè questi aveva criticato ferocemente la Wally.

Per la Wally il Gutzkow entrò in lotta letteraria col Menzel, alla quale seguì l' esilio di Francoforte, l' arresto e la condanna a tre mesi di carcere, « per la rappresentazione avvilente della fede delle società cristiane fatta per via della stampa ».

« Ho letto un magnifico libro tedesco: Lettere d' un folle a una folle ». (Börne, 13 novembre '32).

(8) Taluno dice che la loro poesia sociale si ridusse in fine a la vecchia poesia da salotto del Tieck. La letteratura dal '30 al '40 ha un colore accecantemente spiritoso.

(9) Pückler-Muskau (1785-1871): Briefe eines Verstorbenen (1830-31), Semilassos vorletzter Weltgang (1835). Questo fece grande impressione sul Laube, onde il Gutzkow lo criticò e s' allontanò da lui. Ne seguì un mutamento d' opinioni politiche e sociali nel Laube.

Varie lettere del Pückler a la signora Machbuba sono scritte in Italiano (Briefwechsel des Fürsten H. v. Pückler-Muskau, Berlin, Wedekind und Schwieger, 1875, vol. VII).

Il Pückler-Muskau tenne corrispondenza col Heine nel '34 e nel '54 (Vedi Briefwechsel u. Tagebücher, vol. V, p. 49-76).

Vedi la dedica di Lutetia fattagli dal Heine (23 agosto '54).

Il Pückler-Muskau è il più noto imitatore del Heine (D. L. d. G., p. 253-56).

Le « Lettere d' un morto » furono lodate dal Goethe e dal Varnhagen (Börne, 15 febbraio '31), furono credute del Heine (Börne, 8 febbraio '31), il Börne non le credette per altro di lui (id.).

(10) I seguaci del Proudhon e del Fourier s' unirono coi repubblicani e quest' affratellamento recò lo sfacelo del re borghese che, non avendo splendore nè forma esteriori, allontanò da sè gli abbienti stessi.

(11) A. Grün sposò nel '39 Maria von Attenos, contessa imperiale. Nel '32 membro ne gli Stati Carnioli divenne presto « l' anima de l' opposizione aperta e nascosta de l' onesto paese del ducato di Carniola ». Nel '48 per le sue idee liberali eletto ne l' Assemblée di Francoforte, da la quale tornò disilluso. Nel '61 senatore. Nel '63 la città di Vienna lo fece cittadino onorario come « precursore de la libertà d' Austria ». Nel '38 il Grün pubblicò Schutt, un ciclo lirico-epico di poesie pieno d' idee politiche, entusiastiche per una figurazione più libera de la vita civile.

(12) L' eroe del Grün era Giuseppe II (Brandes, VI, 385) « Il suo odio è specialmente contro i preti... contro il Metternich... (p. 386). Il suo ingegno non era figurativo » (id.).

« I principi non sono sempre savi » (Grün: S. Stephans Eid, p. 40).

Anastas in greco significa risorto.

(13) A. Grün fu pieno d' amor patrio (V. Frühlingsgedanken, p. 9; inoltre: Hymne an Oesterreich, p. 40 e Einem auswandernden Freunde, p. 65 segg.).

Passaggio da la poesia classica a la politica (1813-48): Arndt ecc., Uhland, lirica per la Grecia e la Polonia, Chamisso, Grün, Beck, Platen, Heine (1840), Herwegh, Fallersleben, Dingelstedt, Freiligrath.

(14) Il Börne fu battezzato cristiano nel 1818 (Börne, 10 febbraio '31).

(15) Dice il Börne di sè (quando parla del Paganini, de la Malibran e de la Taglioni, che erano pagati lautissimamente); « tutti i miei scritti, pieni di virtù e di saviezza, non mi faranno mai ricco! Oh se io sapessi ballare! » (21 marzo '31).

Börne aveva studiato scienza di stato.

Börne, il fedele Eckart del popolo (Prutz: D. L. d. G., p. 245). « La sua passione era troppo vera, il suo entusiasmo troppo tempestoso, perchè egli potesse mai raggiungere quella simmetria, quell' armonia de la forma che è l' essenza de l' arte » (p. 246).

(16) « Io non fui mai amico del Börne e nemmeno suo nemico » (Heine, über L. B.).

« Heine, interrogato ultimamente da uno, in che egli propriamente si distinguette da me ne le sue idee politiche, rispose: Io sono una ghiagliottina comune, il Börne è una ghiagliottina a vapore ». (Börne, 4 febbraio '32).

(17) Più tardi il Börne scrisse la Bilancia, in cui si pose fra Tedeschi e Francesi. Poi contro il Menzel scrisse il Gallofago. Più tardi tradusse le « Parole d' un credente » del Lamennais.

(18) « Heine non è un carattere e un capopartito in letteratura » (Ruge, V, VI, p. 71). « Le sue satire son adesso la vera poesia politica. Quando la bassezza è generale, non c' è che una poesia: la satira » (id.).

Il Heine non giovò che per il suo internazionalismo. Egli fu uno sprezzatore e un combattitore de la poesia nazionale a tendenza. Quando al Heine impallidi il sole de la vita, si levò su gli avanzi de la sua natura il mite lume lunare de la speranze oltre terrene; e il poeta, fin qui metafisico, accettò la luce de la tradizione, riconciliandosi con la religione.

Su l' Heine artista v. Börne: 25 febbraio '33.

« Il Rosenkranz crede il Heine un germoglio intellettuale del Tieck. È vero? Io ne dubito » (H. K. A. II, 156, 12).

Il Feuerbach non tenne mai il Heine uomo di carattere (Feuerbach B., p. I, 174).

(19) Dal '36 fino al '48 il Heine ricevette una pensione annua di 4800 franchi.

Nel suo viaggio nel Harz il Heine fece una visita al Goethe, il quale l' accolse amichevolmente. Dopo alcuni anni, quando il Heine era già celebre, il Goethe s' esprime sfavorevolmente su lui. « Che io dispiaccia a lo schiavo aristocratico, è naturale. Adesso egli è un debole dio vissuto, a cui rincesce di non poter creare più nulla. Il suo biasimo onora, da quando egli loda tutto ciò che è fiacco. Egli ha paura de i titani che crescono ».

« Nessun poeta ha mai occupato de la sua persona con così tenace arroganza la gente, nessuno ha mai posto la sua persona in così odiosa luce, come il Heine » (Schmidt).

(20) A. Jung (1884) nel suo romanzo « Darwin », romanzo tragicomico in lettere a un pessimista, si volge contro la teoria de le scimmie e la filosofia dello Schopenhauer.

(21) « Die ä. Feldzüge » si riferiscono al Heine e raccomandano abbandono dei pregiudizi in faccende chiesastiche, statali e scientifiche, emancipazione de la donna, ellenico sviluppo de la vita e culto de la bellezza. Il libro è dedicato a la Giovane Germania.

Nel '33 uscì il romanzo « Il legittimo e il repubblicano » del Seasfield (Postel).

(22) Nel '37 il Laube scontò tre anni di detenzione (era stato condannato a sette anni per avere fatto parte de le associazioni studentesche). A Francoforte, nel '48, fu membro del centro e del partito per l'impero ereditario.

(23) « La letteratura del '30 fu un'eco » ecc. (H., nel '42, Nachlass, p. 91).

(24) Petzet, p. 15.

(25) « W. Menzel ha l'incomparabile coraggio d'indovinare come uno zingaro da la mano del creatore la storia de l'avvenire o l'avvenire de la storia » (H. K. A. II, 135, r. 20).

(26) Menzel combattè la mente latina a oltranza e spesso con linguaggio non moderato. Tutta la sua vita fu per l'unione tedesca sotto i Hohenzollern, dedicò la sua storia de i Tedeschi a l'imperatore Guglielmo, « il glorioso ristoratore de l'impero tedesco ».

Il Menzel e il Vischer sono due dittatori letterari de la Germania.

Il Menzel ascriveva al Goethe i peccati de la letteratura tedesca. I soli poeti ch'egli non toccò sono lo Schiller e il Tieck.

(27) « Der Zauberer von Rom » del Gutzkow doveva condurre a un cattolicesimo purificato da Roma.

(28) Ne la Wally il Gutzkow volle dimostrare che la religione è soltanto il prodotto de la disperazione. Nel Mattino di Stoccarda il Menzel, critico onnipotente, accusò il libro d'irreligiosità e di frivolezza francese. La Dieta federale allora proibì ne i paesi tedeschi gli scritti di quella che adesso fu chiamata la Giovane Germania e mandò il Gutzkow in prigione.

(29) Il Treitschke naturalmente difende il Menzel contro il Heine (v. IV, p. 441) e chiama il Heine disonesto per il suo libello « Contro il denunciatore ».

(30) Anche in MÜNCHHAUSEN (1839) l'Immermann assalì l'industria. V. su gli Epigoni H. K. A. II, 74, r. 27 e sgg. e id. p. 75, 13.

(31) Nel '35 uscirono « Madonna » del Mundt, le Lettere pastorali di F. C. Bauer, la Teologia biblica de l'antico testamento del Vatke e la Vita di Gesù de lo Strauss.

Nel '37 uscì il romanzo del Auerbach « Spinoza », che doveva incominciare una specie di Walhalla ebreo.

Nel '37 lo Zedlitz (austriaco) entrò in servizio governativo. Metternich gli procacciò un posto ne la cancelleria di stato, dove gli spettò sopra tutto la rappresentanza de la politica austriaca ne la stampa.

(32) V. sul Platen H. K. A. II, 33-35.

Del Platen v. Politische Zeitgedichte: a) An das deutsche Volk; b) An die Deutschen.

Il Herwegh ammira il Platen ne la senia 33 (I, p. 137).

Lo loda in K. A. II, p. 29. « La sua nascita ecc. Gli amici del Platen ecc. ».

I Polenlieder furono il modello immediato de la poesia giovanile del Herwegh (furono pubblicati soltanto dopo la morte del Platen, in Francia).

Il 28 novembre 1831 il Platen poetò un canto « A un principe tedesco » (Polenlieder, Lied XI, 16). A questo si riferì nel '41 il Herwegh ne la poesia « Al re di Prussia ».

Il Herwegh mette il Platen fra i democratici (H. K. A. II, 31, r. '22).

Poesie liberali del Platen sono: Herrscher u. Volk, Das Reich der Geister, An einen ultra, Der Rubel auf Reisen ecc.

Ardire n'ebbe anche il Grün. V. An den Kaiser (Sp., p. 79), in cui egli parla di libertà.

(33) S'era detto che il Heine avrebbe avuto una cattedra in un'università tedesca. V. Börne, 20 gennaio '31 « In quest'era pericolosa ecc. ».

(34) Nel '35 uscivano nel Musenalmanach del Chamisso « Löwenritt e Anno Domini » del Freiligrath.

(35) « C'è in politica una sola bugia possibile ecc. » (Börne, 19 gennaio '31).

(36) Le sedute del Deutscher Bund si facevano a Francoforte s. M.

(37) Su la Sand v. Börne, 27 novembre '32. « Con due tazze di tè... » ecc.

(38) « Come s'affaccenda la Prussia a farsi odiare ! » (Börne, 3 febbraio '32).

(39) Dopo il '30 gli Ebrei, siccome essi difendevano i loro diritti, ben presto parvero guidare addirittura il moto per la difesa dei diritti umani in genere.

(40) Nel Baden la legislazione liberale su la stampa fu soppressa e i professori liberali Rotteck, Welcker rimossi.

(41) Il 28 luglio '35 attentato del Fieschi contro Luigi Filippo.

(42) « Il Bruto de i fiumi » (Zeitgedichte).

(43) I professori rimossi furono il Gervinus, i due Grimm, il fisico Weber, l'orientalista Ewald, il germanista Albrecht. Il capo era il Dahlmann, il vero fondatore de la costituzione del '33. Il solo de i sette che fu contento del fatto fu il Gervinus, il quale ne sperava una scossa del popolo tedesco dal suo letargo.

(44) Su lo Streckfuss v. il saggio del H. « K. S. e il prussianesimo » (II, 82, r. 12 e sgg.).

(45) H. K. A. 82, r. 5.

(46) H. K. A. p. 86, r. 16, ancora sul libro de lo Streckfuss.

(47) La poesia « Tell » ritornella così: « Versare il sangue di tuo figlio? Ah! Tell! io non avrei sparato » (II, p. 121).

(48) Sul Venedey v. Treitschke, IV, p. 542 (opinione del Venedey su lo Stato in Prussia).

(49) Importante l'articolo del H. « Der Beamtenstand u. das Volk » (21 fogli, p. 222 e sgg.). Il partito liberale criticava gl'impiegati, perchè formavano una classe a sè, nemica del popolo.

(50) A Stoccarda era la reazione (v. II, p. 139, r. 15) « ne la città... » ecc.

(51) Il Heine da la Francia si lamenta ecc. (V. Heine, Anno 1839).

(52) Dingelstedt: « Principi da dozzina, piccole corti, felice chi non vi conosce mai! » (1840) (Drittes Staziönchen, I, p. 75). E a p. 85: « Che cosa è un patriotta tedesco? un uomo che la domenica serve il buon Dio e i giorni di lavoro il suo re... » ecc.

(53) Il Guizot nel '40 era a capo de la politica francese e non si curò de le critiche e de i lamenti contro la corruzione de la borghesia.

(54) Menzel: « Europa nel '40 » (p. 183).

(55) De la Germania del '40 il Heine diceva (profetando?): « La Germania nel '40 è ancora un bambinello. Gli è balia per altro la luce del sole; e questa non lo nutre con latte calmo, ma con fiamme selvagge. Con un nutrimento simile si cresce presto e il sangue bolle ne le vene. Genti umane, badate a non litigare con quel ragazzetto! È un gigantino canaglia che, strappata dal suolo una quercia, con essa vi batte a sangue su le spalle e vi rompe la testa ».

(56) Per il carattere di Fed. G. IV: v. il H. III, 115 « Vecchio e nuovo de l'impero tedesco ».

(57) Al Chamisso scriveva il principe ereditario di Prussia il 16 maggio '36: « Le molte facezie e malizie de le Sue poesie non sono romaniche, ma schiettamente nazionali e lo stesso empio Béranger Ella non l'ha tradotto, ma fatto tedesco » (König, II, 215).

(58) Nati nel '17: Th. Mommsen, Th. Storm, Louise von François, Marie Nathusius, Ottilie Wildermuth, Fr. Grillparzer.

(59) V. Tardel. I genitori del poeta non solo litigavano, ma anche si battevano.

(60) V. Tardel. La malattia del poeta a 13 anni fu dichiarata ballo di S. Vito e porse il destro a una tesi di laurea: « Storia d'un ballo di S. Vito curato e in parte guarito col magnetismo animale » (1831).

(61) Su la poesia latina scritta in collegio « Sum fidelis studio, semper ego rideo » v. B. m. s. B. Intr. 12.

(62) V. Tardel. Giudizi del Feuerlein sul poeta.

(63) V. sul Baur il Fleury, p. 16.

(64) V. Tardel su i versi a la madre: « Tu volevi acquistarmi un pulpito e poi avevi fatto di me un giureconsulto. Che è rimasto di tutto ciò? la poesia ».

(65) Su gli occhi del H. v. B. m. s. B., p. 24 i giudizi dell'Alexis e di Arrighetta Feuerbach.

(66) V. Tardel sul H. allor che l'attore Moritz lo stimolava a scrivere anche opere drammatiche.

(67) Su la sua traduzione del Lam. v. H. K. A. II, 140, r. 16 e sgg.

E v. id. p. 139, r. 18 « Stoccarda » ecc., e poi: « E come si traduce? Byron à la Schiller, Sterne, Tasso, Dante, Ariosto ecc. à la Schiller ».

Il Lam. fu tradotto anche da lo Schwab e dal Leuthold ecc.

« Il Lam., un ambizioso in politica e in poesia » (Heine, 9 aprile 1840).

Le méditations poétiques sono del '20, le nouvelles méditations del '23, Yocelin del '36.

(68) Su la rottura del H. co i teologi ecc. v. B. m. s. B., Intr. p. 9.

Su la senia per la sua diserzione v. B. m. s. B. Intr. p. 16.

(69) « Nel '40 incomincia il secondo periodo de la sua attività poetica, d'un Béranger tedesco (Trampe), p. 59. Su quel che dice il H. de i hegeliani, a proposito di A. Grün: v. Tardel.

(70) Sul compito del poeta v. K. A. Dichter und Staat, Literatur u. Volk ecc. Son. III: « Soltanto i poeti intendono la volontà di Dio... » ecc.

La teorica de l'Eichendorff su i poeti v. ne la poesia di lui « Ai poeti »: « Lascia che domini in te il buon Dio... » ecc.

(71) Su la popolarità de la poesia v. II, 152, r. 23 e sgg.

Su l'ufficio de l'arte v. II, 180, r. 26 (Schriftstellerassoziationen).

(72) « Per chi la poesia non sia l'alto » ecc. (II, r. 34).

(73) Gaudy, II, 123 (Gaudy 1810-40) Su lui anche II, p. 123: « Era, dopo il Chamisso » ecc.

Sul compito del poeta anche son. 20, p. I, p. 75.

Su nazione e poeti: II, 148, r. 41.

(74) La sua conoscenza de la letteratura francese si desume da II, 186, r. 43 e sgg. e II, 187, r. 16 e sgg. ecc. ecc. Idee, II, p. 72, r. 13.

(75) Sul Lamennais, II, 62, r. 19. V. del Lamennais il « Saggio su l'indifferenza ». Egli combatteva la società presente come un'opera di Satana.

(76) Sul Voltaire v. II, p. 37, r. 11,

(77) Letteratura tedesca e essere tedesco, II, 21, r. 8.

Letteratura tedesca e repubblica, II, p. 21, r. 16.

(78) Poesia tedesca e poesia francese, son. 37, p. I, p. 84.

« La mia Musa è una ragazza folle, tutte orribili meduse. Via dal mio petto questi orribili mostri... ».

(79) Letteratura e politica (loro compito) II, 22, r. 1-2.

(80) Su la Deutsche Volkshalle, II, 61, r. 17.

(81) Pace e guerra, muse e libertà, II, 135, r. 10.

(82) Su la sua preferenza del presente al passato v. K. A. II, p. 95 (a proposito di J. Paul) e p. 96 (id.) e p. 97 (id.).

(83) V. « An die Zahmen » (1841): « Lasciate stare lo strimpello de la lira... » ecc.

(84) Sul poeta v. son. VIII: « Tu non hai bisogno di turbante nè di corpetti romani; accendi la tua esca... » ecc.

Altrove: « Poesia è, come Dio, a la fin fine dappertutto ».

E v. anche il primo son. (autunno '40): « ho messo in versi quello ch'io sentiva per il tempo... » ecc.

Ch'egli preferisse la poesia riguardante il popolo, si desume dai K. A., II, 177, r. 16. Del poeta egli dice altrove: « Salute al cantore che non dimentica mai la voce del popolo che è voce di Dio ». E altrove ancora: « Il poeta non dev'essere soltanto un portatore d'armi... ».

« La letteratura è diventata oggi la seconda potenza de lo stato » (II, 37, 42 e id. II, 38, 7). V. anche K. A. II, 46, 10 e 11, 59, 17.

Egli non ama la poesia di riflessione (v. K. A., II, 211, r. 32 e sgg.).

Amava in poesia la verità. V. la recensione d'un lavoro d'Edoardo Boas « Simbolica de i nomi ne la poesia tedesca » (II, 63, r. 13 e sgg. e p. 64 r. 11). Vedi quanto dice del Bürger.

Ancora su la poesia K. A., II, 68, r. 14 e r. 17; inoltre p. 69, r. 29 e II, p. 148, r. 26; poi a p. 66 e sgg. (K. A. II) e a p. 194, r. 5, a p. 140, r. 25, p. 66, r. 12.

Nel saggio su Giorgio Sand (II, p. 93) contrappone la scrittrice francese, che ne la seconda ediz. di Lelia limò tutta l'opera, ai Tedeschi, i quali non fanno, secondo lui, così.

V. anche, su la poesia, II, 79, r. 4 e sgg.

Sul valore del secolo v. son. I, 117, dove invita a non guardare sempre in dietro (« Ai nostri artisti »).

V. su la poesia ancora il son. 14: « La divisa è Dante, non Tasso. A che ci servono ancora lo Schiller o il Goethe? »

(85) Uhland ne l'elezione de l'impero s'astenne e non accettò la costituzione. Nel '53 rifiutò le insegne prussiana e bavarese, la prima a malgrado de le obiezioni d'A. v. Humboldt. Chiuse la sua carriera politica con la dispersione del Rumpfparlament a Stoccarda.

« Passò da l'afosa boscaglia... » ecc. (Wackernagel).

(86) Il H. per i giovani (II, 26, r. 32).

(87) Sull'Uhland v. Son. 36, I, p. 83, che si riferisce a Des Sangers Fluch, stanza 12.

(88) Scopo de la poesia del H.: « Io voglio scoprire a dispetto del mondo il mondo che ho veduto sognando » (Senia I, 132).

(89) Su le traduzioni (K. A., II, 189, r. 15).

Per la poesia v. ancora il « Saggio su la soprappopolazione », II, 89, r. 38 e sgg. Che volesse egli con la poesia, v. II, 190, r. 8 e sgg.

Su le associazioni, anche di scrittori, II, 179, r. 38 e II, 180, r. 7.

(90) Su la cooperazione del H. per l'Europa v. Fleury, Nachlass, p. XXI.

(91) Su le profezie poetiche del H. v. II, 177, r. 2 e sgg.

(92) Del Mundt e de la poesia tendenziosa parla in II, 167, r. 11 e sgg. e id., r. 13. Su la letteratura aristocratica v. II, 165, r. 24.

(93) Su la lirica v. II, 69, r. 4 e sgg. e id. r. 25.

(94) Che egli guardasse sempre l'avvenire (Die Nationalisierung, II, 65).

(95) Privilegi de la mente, II, 40, 16. Poesia uguagliatrice, II, 25, 10; II, 26, r. 1. « Io non scrivo per razze privilegiate » ecc., II, 25, 4.

(96) « La storia è opera di Dio », II, 104, r. 25.

(97) « Nessuna forma di stato » ecc., II, 92, 36.

(98) Su la religione v. II, 109, r. 1 e r. 8 e sgg.; poi II, 110, r. 23 e sgg.

(99) Su la letteratura dal '30 v. II, 169, r. 39.

(100) II., p. 49, r. 54 e ss.

(101) II., 109, r. 36 e ss.

(102) II., p. 73, r. 19.

(103) II., 47, r. 21 e ss.

(104) II., 136, r. 21.

(105) II., 162, r. 37 e II., 161, r. 17; poi II., 158, I. e II., 160, 3.

(106) II., 217, 37 e ss.; II., 209, 28.

(107) II., 58.

(108) II., 75.

(109) II., 39, 34.

(110) II., 23, 21; II., 23, 25. Poi II., 40, 2.

(111) II., 135, 30; II., 136, r. 6.; poi II., 136, r. 30-40; II., 137, I. 6.

(112) II., 38, 26.

(113) II. 26, 28, 29, e ss.

(114) II., 163, 9; II., 28, 18; II., 39, 12.

(115) Ammira il Sallet, perchè vedeva in lui non solo il poeta, ma anche l'uomo virtualmente capace di passare dall'espressione a l'azione.

Su 'l Börne e il Büchner, cantati da 'l H., v. Treitschke, IV., p. 435.

Su 'l Hilscher e il Büchner II., 209, 19 e ss.

(116) V. Sallet « Das Kind im Tempel » e Platen « An einen ultra ».

(117) v. II., 57, 31, v. anche il Grün: Spaziergänge e. W. P. « I tuoi canti un dì combatterono ardentemente audaci per un popolo fedele ecc.... ».

(118) V. II., 214, 27 e II., 214, 32. Poi II., 177, 40.

(119) II., 209, 17. Su 'l Böttger: II., 208, 38. Poi II., 189, 10.

(120) V. Nationalisierung unserer deutschen Schriftsteller.

Su 'l Wihl II., 173, 34.

(121) II., 213, 4 e II., 210, 14.

(122) II., 211, 1.

(123) II., 157, 20; II., 157, 27.

(124) II., 163, 38.

(125) II., 76. « C'è in lui molta scoria, ma anche molto oro... ».

(126) Il Beck giurava ne 'l Börne. v. Dichterguppen (II. 74).

(127) II., 102, 1-4.

(128) II., 170, 4. Poi II., 170, 14.

- (129) II., 155, 16.  
 (130) II., 152, 4; II., 153, 25; II., 154, 42.  
 (131) II., 102, 29; II., 103, 39.  
 (132) II., 136, 10; e lo difende ne 'l son. postumo « Chi vuol cantare, lasciatelo cantare ». Poi II., 103, 28.  
 (133) II., 177, 32 e ss.  
 (134) III., 49, v. 2 (1860); II., 61, 1-3; Schillerfeier, v. 42 e v. 174; III., 161 (1859) v. anche Pfau: Schillerlied zu des Dichters Jubelfeier Gedichte: p. 403-404-405-406. Su la scuola di Monaco ecc.: 218, 43.  
 (135) Der Sterbende Trompeter (1840).  
 (136) II., 163, 21; II., 122, r. 9 e ss. v. Béranger: Adieux à la campagne; II., 162, 43 e ss.  
 (137) V. anche le poesie postume (Nachlass); e II., 163, 10 e ss.  
 (138) II., 119 (1839-40).  
 (139) II., 60, 17.  
 (140) H. ne 'l '38 (Europa).  
 (141) H. ne 'l 38. (Aus der Europa; Nachlass, p. 31).  
 (142) Trampe p. 83; v. poesia « Canzone de la saviezza » (II. 120).  
 (143) II., 74, 13; II., 75, 27 e ss.; v. Ruge lett. de 'l 17, VIII, '43 (Briefe, I, p. 323), v. anche il Beck (« Perchè siamo poveri? » e « Servo e serva »). Su 'l Hölderlin II., 78; II., 80, 8.  
 (144) V. Son. 51; II., 112, 20; e Börne: 20, III, '31. Idee de 'l Herwegh: II., 41, 5; II., 44, 21. Su 'l Burns: II., 166, 4; II., 201, fa spiccare molto le doti poeti che di lui. Su la Sand II., 112, 5-10; e a p. 49.  
 (145) Su 'l Beck: II., 93, r. 3 e r. 26, v. anche Scherr (G. H., pagina 16, nota).  
 (146) Son. XXIII ne 'l '35 il dramma « La morte di Danton ». De 'l Buchner il Herwegh pubblicò ne la sua poesia su lui: « Egli era un eroe! e ancor più un bambino! ».  
 (147) Ricorda il Platen ne la poesia « An den König v. Preussen ».  
 (148) V. Vischer: Kritische Gänge, Neue Folge, 6. Heft, p. 135. Il Börne era entusiasta del Richter (e chiamava il Goethe servo rimato; v. Discorso per la morte di Jean Paul, ne 'l 1825).  
 Sul Richter il Heine: « J. P. ne la sua direzione principale indicò la via alla Giovane Germania » e altrove: « J. P. è un gran poeta e filosofo, ma non si può essere meno artisti ». Il Heine: II., 99; II., 101; II., 95; II., 96; II., 97; qua e là. J. P. s'oppose al sistema fichtiano.  
 (149) Béranger: II., 177, 26; II., 60, 18 e 21. Nel '35 la fama del Béranger incominciava a impallidire.  
 (150) Sonetto 46; I., 88.  
 (151) Il H. e la donna, son. 41 (p. I., p. 86; son. 42 id.); secondo il Trampe le sue poesie d'amore manifestano una passione selvaggia: Trampe p. 75.

Anche il Freiligrath compose poche poesie d'amore, dedicate a quella che poi divenne sua moglie, Ida Melos, figlia d'un professore di Weimar.

Su la donna v. « Entrata nella Svizzera » (1840) I, 114, riga 15. Inoltre son. 37, p. I, p. 84; poi son. 39, p. I, p. 85; son. 40, p. I, p. 85; « Dai monti », I, 116, r. 9; e « Ai poeti tedeschi » (1840); inoltre III, 156, « Frammento ».

- (152) La *Vita di Gesù* ebbe più influsso che il Feuerbach.  
 (153) La prefazione del Tardel ai Saggi critici.  
 (154) V. Seidel, p. 13.  
 (155) Chateaubriand, Sénancourt, Mickiewicz, Byron (René: 1802, Obermann: 1804, Konrad in Dziady e Manfred: 1816).  
 (156) V. il distico de lo Strauss.  
 (157) V. Grün « Salonscene », poesia magnifica.  
 (158) V. la lettera al Dahlmann.  
 (159) « Re de la China »; « Il nuovo Alessandro ».  
 (160) Treitschke: Id. V. 213. Id. V. 720.  
 (161) Der neue Alexander: Zeitgedichte: 4 Buch. Il H. lo canzona anche ne la senia 67.  
 (162) Leggendo il Fröbel parrebbe ch'egli nutrisse astio contro il poeta.  
 (163) Fröbel, p. 95, 96.  
 (164) Eliza Wille, p. 40. V. anche il Prutz, il quale cantò Ludwig e Karl Follen.  
 (165) Fröbel, p. 95.  
 (166) Il H. influì sul Keller, sul Prutz, sul Fontane, Wackernagel, sul Jordan, sul Gottschall, sul Hamerling.  
 (167) Il Wienbar cantò pure la bandiera tedesca: « Tedeschi, prendete fuori ecc. ». Sul '40 v. Petzet, p. 9-10 e p. 17-43.  
 (168) V. la ripresa della poesia politica « Mai 1866 ». V. com'egli, professore, canzonò la scienza scolastica tedesca « Dotta Germania ecc. ». Il H. su lui; II., 32, 21.  
 (169) Sul Lenau il Henckell: D. D., p. 14.  
 (170) Petzet, p. I, p. 3; p. 3.  
 (171) Brandes, VI, 395; VI, 460.  
 (172) « La Germania, la Germania su tutto... » (nel '41). Nel '41 il ministero prussiano vietava la ditta editoriale Campe (v. versi del Heine da Parigi).  
 (173) Hoffmann: Deutsche Lieder aus der Schweiz.  
 (174) Le poesie del tempo del Heine vanno dal '39 al '46. V. prefaz. de l'Atta Troll. V. nuove poesie. Il Romancero è del '51.  
 (175) Secondo il Hebbel il maggior ingegno fra i poeti politici. V. il H.: J. Paul, II, 101.  
 (176) Atta Troll (ne l'autunno 1841).  
 (177) V. il Ruge.

- (178) V. Scherr, G. H., p. 16.  
 (179) V. il proclama del Platen nel '30, che non è men forte de le poesie del Herwegh.  
 (180) Wer ist frei? (1841). V. « Leicht Gepäck » (poesia pariniana?).  
 (181) Gebet (1841).  
 (182) Der letzte Krieg (1841).  
 (183) « Der sterbende Trompeter » con finale heiniano.  
 (184) Der Freiheit eine Gasse (1841).  
 (185) Aufruf (1841), molto sonora.  
 (186) Son. 34, p. I, p. 83; Frühlingslied.  
 (187) Tardel. V. Pfau « Das hat ein König getan », p. 343. Poi B. m. s. B., 6, I, '43, p. 105; e Pfau « Freiheit, die ich meine », p. 353; Emma a H., 20, X, '47; Nachlass: Xenie 1843 i Nachl., p. 87 ('44); id. p. 88 ('44); id. p. 94 ('44); poi la poesia « Un ricordo »; poi I, p. 91; I, p. 92 e sgg.; I, 127, « Parabola »; I, 126, « L' amnistia »; son. 21, p. I, p. 76; III, 24 (O wag es doch nur einen Tag: 1845); I, 138 (Xenie 37), Xenie 17 (I, 135), son. 45 (I, 48); An seine Braut (28, XI, '42), son. V.; Gesang der Jungen (1841).  
 (188) III, 43, v. 15, 19.  
 (189) V. anche Xenie VII, I, 133.  
 (190) I, 131, « La visione ».  
 (191) Pour le mérite, I, 125.  
 (192) Die Rute, I, 129.  
 (193) Era nazionalista nel '48.  
 (194) Dem deutschen Volk, 1841.  
 (195) Canzone finale, 1841, I, 96.  
 (196) An die deutschen Dichter, 1840: poesia ricca d'immagini.  
 (197) V. poesia al Follen a Zurigo. E altrove, sonetto VI, I, ecc.). Vedi sonetto IX.  
 (198) Il Prutz nel '43: « Un poeta deve vivere, amare, soffrire con la sua patria, ne la sua patria, essere messo in fortezza, farsi tirare la barba, al bisogno, da poliziotti pubblici e letterari, ma non lasciar mai il suo posto, quello natio de la sua patria ». V. Herwegh: « An die deutschen Dichter; Freies Wort », son. XX, II, III e « Die Partei ». V. anche la poesia « 1841-1843 » (« la parola suonò splendida, ma l'azione rimase triste »). Altrove: « Quando i rappresentanti del popolo s'allontanano da lo spirito del mondo, allora invece de i vivi devono influire i morti e i sepolcri devono predicare la libertà ». E son. XI. « Shelley ».  
 (199) V. son. XIII.  
 (200) V. son. XII, v. 11.  
 (201) A Gutenberg (Der beste Berg: 1840, 1841); e II, 197, r. 3; II, 117.  
 (202) Il Gutenberg frustra « l'opera dei corvi » (Der beste Berg). Contro i preti: Nachlass, '47 « Signore, liberaci da quel male ». V. nel Grün la distin-

- zione fra preti buoni e cattivi « Priester und Pfaffen »), da la quale si deduce che il Grün era credente.  
 (203) II, 198, r. 2 e sgg. (1840); II, 196 (ne la Recensione d'un lavoro dello Schulz sul Gutenberg). V. anche un articolo ne la Deutsche Volkshalle.  
 (204) V. « Ufnau u. S. Helena ».  
 (205) II, 24, r. 27.  
 (206) Il Herwegh e la morale umana; v. i son. I., p. 72-79. Poi Xenie 1843 (Nachlass).  
 (207) V. son. VI. « Io odio l'animo de i pietisti, il quale con le sue parole nebulose vorrebbe ingannare i nostri pensieri celesti ». V. anche Schlechter Trost (1840).  
 (208) Son. 32, I, p. 81.  
 (209) Ne la prova de l' '48 parve chiarito che libertà e papa sono termini ripugnantisi. V. anche la poesia del « Hecker » e le maledizioni contro Roma.  
 (210) Son. 27, I, p. 79 « l'amicizia è morta ». V. anche « Jacta alea est »; poi « Die Alten u. die Jungen », « Arndts Wiedereinsetzung », « Gesang der Jungen », « Bei der Amnestierung der Alten ». V. anche il Prutz ne la poesia « Rechtfertigung », ne la quale giustifica la poesia politica e quindi anche il Herwegh « Si è accusata la poesia, s'adirano con noi poeti che con superbo animo abbiamo osato di presentarci a 'l popolo; che abbiamo osato di svegliare con suono alto i dormenti; che abbiamo osato di spaventare perfino i re ».  
 (211) « Tu perirai, pastore di menzogne... » (Gegen Rom, 1841). V. anche son. I., 117.  
 (212) V. anche Jacta alea est, 1841 e son. 30, I, 80.  
 (213) Contro il Grün, 1840.  
 (214) Il Dingelstedt salvò artisticamente il dramma de l' Hebbel; v. di lui: Hochwohlgeboren.  
 (215) V. Xenie 45, I., 140.  
 (216) V. 1841, 1843.  
 (217) Xenie 72, I., 145.  
 (218) III, 37, 1849.  
 (219) Xenie 70, I., 145.  
 (220) Die Partei.  
 (221) An die Zahmen.  
 (222) Qua e là.  
 (223) Neujahr, 1841. An den König von Preussen.  
 (224) Son. V. e Morgenruf.  
 (225) Brandes, VI., p. 387.  
 (226) Gottschall: « Morgenruf la perla de l' 2. vol. de le Poesie d'un vivo » p. II.  
 (227) Son. I. p. p. 79 « I pagani ». I., 123. Ne la A. A. Zeitung (n. 9) de l' 1843 si parla contro il Herwegh; vi si dice che sarebbe meglio poetare su



altri argomenti che su 'l « nihilismo politico e religioso » e che il re di Prussia ha già cacciato via da 'l suo regno il poeta repubblicano e profeta de la noova religione »; v. anche Trampe, p. 70 e p. 72 in più luoghi, poi p. 74.

(228) V. Westermann's Monatshefte, p. 36; Fleury, p. 12; Reiterlied.

(229) Da 'l Hegel deriva logicamente il Feuerbach, benchè l'odierno pan-teismo non sia più l'idealità hegeliana, bensì pieno realismo.

(230) Il Feuerbach « riconosce a le sensazioni umane importanza metafisica e confessa che l'essere è un segreto de la rappresentazione, de 'l sentimento de l'amore ». « Tutti dobbiamo essere una sola cosa in Cristo; Cristo è l'unità de la nostra coscienza ».

(231) Auf dem Berge, 1839.

(232) Son. 44, I., 87.

(233) « Gli affaccendati », I., 76, son. 22.

(234) L., 103 « La canzone de lo Champagne », 1841.

(235) Wohlgeboren, I., 118, 1841.

(236) « Nostalgia » I., 114; il son. « Autunno, 1840 (da la Dissonanze).

(237) Il Herwegh « si maturò spiritualmente co 'l vagabondaggio de 'l capitalismo ».

(238) « Der arme Jakob » composto il 20, 6., '42. I Tedeschi stimano assai l'elegia « Ich möchte hingehen » che a me sembra romantica e inuguale.

(239) I., 98.

(240) V. Alfred Stern, VI., p. 182; e Petzet, p. 129.

(241) V. Scherr: G. Herwegh, p. 32; Fröbel, p. 97 e p. 122.

(242) Fröbel, p. 95.

(243) Meissner, III., p. 148.

(244) B. m. s. B. Intr. p. 21.

(245) Ruge a 'l Prutz: 7, XII., '42; Briefe, I., p. 289.

(246) Gottlieb, Oesterreichische Rundschau; p. 482; id. p. 483.

(247) id. id. « La rettorica l'ha comune co 'l Schiller » « la verità de l'entusiasmo è da negarsi tanto poco ne l'uno quanto ne l'altro ». V. anche Westermann's M. a p. 29 « il Herwegh aveva avuto da la natura la vera benedizione de la poesia »; e dei K. A.: « Sono prove contro coloro che dubitano de 'l suo carattere ». V. anche il T.

(248) Westermann's M., p. 37.

(249) Gottlieb (Oest. Rundsch, p. 483); v. Strodtmann, p. 10; p. 68 passim. Lo Strodtmann dice: « Il Herwegh ha inciso il suo nome con caratteri di fiamma ne la storia letteraria de 'l sec. XIX ». Egli critica le *Nuove poesie* uscite dopo la morte de 'l poeta.

(250) Tardel.

(251) Lévy, p. 435.

(252) Gutzkow (A. Bartels, III., p. 485.

(253) V. Kurz, p. 34, e Fleury qua e là.

(254) B. m. s. B. Intr., p. 18.

(255) Brandes, VI., 388; a p. 460 chiama il Herwegh carattere immaturo.

(256) « L' operosità e l'indeterminatezza, l'irrisoluto e ondeggiante del 'umore politico del suo tempo ha ne la poesia de 'l Herwegh la sua eco ».

(257) Brandes, VI., p. 398, e p. 460.

(258) id. p. 398.

(259) Nel '66 pubblicò « Divinità, libertà e immortalità sotto il rispetto antropologico ». V. anche Lévy, XVIII. Il F. stesso dice: « Il cielo non è che il desiderio de la terra ».

(260) Gli eredi del materialismo sono il Haeckel, il Boelsche, il Wille per un lato, il Nietzsche per l'altro. Del Feuerbach è il detto: Der Mensch ist, was er isst. V. il Ruge sul Feuerbach: Opere, Lipsia, 1850, v. VI, p. 57.

(261) Egli domanda solo che origine ne la mente umana, che scopo, che importanza e che significato abbia ogni religione in generale e quale in particolare la cristiana.

(262) V. Treitschke, IV., 487. Il Marx e lo Stimer rimproverarono al F. d'aver diminuito invece che sollevato l'umanità.

(263) Dal Lévy. V. anche l'entusiasmo di Malvida von Meysenburg (Memoiren einer Idealistin, per il Wesen des Christentums. « Sotto l'influsso del F. il Wagner scrisse nel '49 « l'opera d'arte de l'avvenire », Fleury, p. 157. Influssi Feuerbachiani (in ogni punto del sapere) in Lévy.

(264) V. Lévy, p. 438 e p. 439.

(265) Lett. F. Intr. I., p. 66-79.

(266) Lévy, p. 433.

(267) Xenie, 34, I., 138.

(268) Lévy, p. 4, 36.

(269) Fleury. v. anche son. VIII., 1841.

(270) Lévy, p. 442.

(271) V. Béranger « Le bon vieillard »; e id. « Le bon pape ».

(272) V. Dingelstedt (Rodenberg), p. 192, e p. 199-200.

(273) Bartels, III., p. 485.

(274) V. il Ruge, del quale il Herwegh non fu mai vero amico.

(275) Il Bakunin imparò il tedesco su la Critica de la ragion pura. Nel '37 studiò il Hegel, del quale egli fece entusiastica propaganda. Nacque nel '14. Era fuoco per il Herwegh. Frequentò le lezioni de lo Schelling, contro il quale pubblicò poi l'opuscolo « Schelling e la rivelazione; critica de l'ultimo tentativo reazionario contro la filosofia libera ». Il Bakunin era già anarchico, quando egli nel '43 conobbe il Herwegh a Dresda, dov'egli viveva col Turgueneff.

(276) Jordan e Gottschall erano allora studenti a Königsberg.

(277) V. Gottschall, p. 112: « Il re l'aveva invitato a corte... ». ecc. Alfred Stern, (VI, p. 160) dice: « concesse un'udienza il re ».

(278) V. Die Audienz del Heine.

- (279) V. Varnhagen, Tagebücher, 27 novembre '42 (vol. II, p. 121) « Dal sig. Ackermann notizie generiche sul H. » ecc.
- (280) Zolling (Gegenwart, 15 ottobre '98, pag. 234). La poesia del Heine: « Ich lass nicht die Kindlein wie Pharao ersaufen... » si riferisce al H. Treitschke, V., p. 205; ma a p. 207, Il capoverso lo storico si contraddice.
- (281) V. Scherr, G. H., p. 29 e p. 30.  
V. anche Stahr (Briefe: I, p. 248; 15 novembre '42, prima de l'udienza; v. anche nota).  
V. poi Dronke (I, p. 242).
- (282) Treitschke, V. 205 e 206.
- (283) V. Scherr: G. H.; p. 31.
- (284) B. M. S. B. 30 novembre 1842, p. 69.
- (285) B. M. S. B. App., p. 268.
- (286) Dronke, I, p. 242 e 243.  
V. anche Tardel (XLIX), e B. M. S. B. 1 dicembre 1842, p. 76, e Marr, p. 31.
- (287) 13 novembre 1842 - 8 marzo 1843.
- (288) Brandes, VI, p. 410.
- (289) B. m. s. B. Intr. p. 25.
- (290) B. m. s. B. Intr. p. 26, e App. p. 258 (v. lettera de lo storico Max Duncker a Emma (16 settembre 1842). Poi B. m. s. B. 1 dicembre 1842, p. 72.
- (291) B. m. s. B., p. 130 (lett. del 19 gennaio 1843).
- (292) Lettere.
- (293) B. m. s. B. p. 119 (lett. 15 gennaio 1843); id. p. 60, lettera 28 novembre 1842; v. anche il H. al Prutz: « la ragazza è ancora più arrabbiata di me e una repubblicana di prima qualità ». V. anche B. m. s. B. p. 199 (lett. 15 febbraio 1843).
- (294) B. m. s. B. 26 gennaio 1843 (p. 152); id. p. 71-72, nota 2 riportato dal diario 1842.
- (295) B. m. s. B. Giorgio a Emma (3 febbraio 1843) p. 173.
- (296) B. m. s. B., p. 51 (a Giorgio, 24 novembre 1842).
- (297) Lett. 4 novembre 1847. Vedi lettere di lei a lui riferentisi al Lassalle (novembre-dicembre 1863).
- (298) B. m. s. B. (lett. di Emma, 4 dicembre '42, p. 83).
- (299) Lett. a G. H. 4 novembre '47, (così anche la lett. dell'ottobre '47), e B. m. s. B. p. 115, lett. 15 gennaio 1843.
- (300) B. m. s. B. App. p. 270 (Bakunin a Emma: 7 gennaio 1843). Poi id. p. 230.
- (301) Bakunin e Follen, più due repubblicani tedeschi.
- (302) V. Schroer: « Fu veduto e, uscite le poesie d'un vivo, raffigurato su teste di pipa, con le braccia conserte, in piedi davanti al busto di gesso del re di Prussia dicendo » ecc.

- (303) Ruge al H.: 8 marzo 1843 (Briefe, I, p. 301); e B. m. s. B., p. 215 (lett. 20 febbraio 1843) e poi id. p. 176 (lett. 4 febbraio 1843), p. 133 (20 gennaio 1843) p. 112 (9 gennaio 1843) Süddeutsche Monatsh. p. 155, id. p. 158-159; Marr: p. 35.
- (304) B. m. s. B. p. 162 (lett. 31 gennaio 1843).  
E Scherr (G. H., p. 34).
- (305) Ruge a Fröbel (8 marzo 1843).  
(Breife, I, p. 300).
- (306) Fleury (p. 122-23).
- (307) Ruge a Fröbel (18 agosto 1843) ne le Briefe; I, p. 327. Poi B. m. s. B. p. 109 (lett. d'Emma 8 gennaio 1843).
- (308) Lett. al Prutz (25 luglio 1843) v. Fleury, p. 117.
- (309) Ruge, 4 settembre 1843 (Briefe, I, p. 332); inoltre Fleury, p. 113; e B. m. s. B. p. 84, nota. V. anche Trampe, p. 34 (Baechtold).
- (310) Fleury, p. 117; e Tardel.
- (311) G. H. u. die literarische Zeitung; Leipzig, Wigand, 1843. V. a p. 35: secondo il giornale egli avrebbe dovuto cantare la libertà da la tassa sul sale e dal dovere militare. A p. 38 spiega il valore morale de la poesia del H. « Chi è libero ». Ne l'appendice a p. 47 è una poesia ironica « l'idillio de la schiavitù » che finisce con un inno... a la polizia.
- (312) Periodo de la satira del H.
- (313) V. Tardel (LVIII); Fröbel, p. 122.
- (314) I H. conobbero l'Engels a Ostenda.
- (315) Fleury, p. 132.
- (316) Il Heine a Parigi non riceveva Tedeschi volentieri (nel '47; Meissner, II Buch, 3, p. 312).
- (317) Fröbel, p. 134; Fleury, p. 133; Trampe, p. 35.
- (318) Lett. del Marx al H. (p. e, 26 ottobre 1847).
- (319) B. m. s. B. 31 gennaio 1843 (p. 162); e id. App. p. 328, 295. Inoltre Ruge lett. del 25 gennaio 1843 al Prutz. Poi lett. al H. p. 325 e sgg.
- (320) H. a Emma (Parigi, 26 ottobre 1847); Ruge al Feuerbach: 15 maggio 1844 (Briefe, I, p. 345). Inoltre id. p. 349, 19 maggio 1844; e Trampe, p. 36.
- (321) Ruge (id. 19 maggio 1844) in più luoghi de la lett. (id. p. 349), e p. 358 (lett. 4 giugno 1844).
- (322) V. Reisebriefe del Vogt. Per il F. v. il Tardel. Nel '45 s'accese per i studi naturalistici. Il H. fu de i pochi i quali al suo tempo avessero compreso la dottrina del F. Per le sue relazioni col F. v. p. e. lett. del F. p. 150 (25 febbraio 1845) in più luoghi.
- (323) Disegni (v. Tardel).
- (324) V. lett. del F. (25 novembre 1845; II, p. 49).
- (325) B. m. s. B. App., p. 224. Poi id. lett. p. 38 (30 ottobre 1847).

(326) Dal '44 al '48 pubblicò ne la Schweizerische Nationalzeitung, ne le Horen ecc. Che Emma nel '47 fosse il dialogo del giorno v. lett. di e a G. H. p. 81.

(327) Disegni: 30 ottobre 1847 da Parigi.

(328) V. Die Tendenz (Heine: Zeitgedichte). Il Grün ne i suoi « Nibelunghi in frack » assale i poeti politici, dicendo: « Non chiamatemi freddo, perchè io distinti onestamente il dolore da la grinta ».

(329) V. Freiligrath « Da la Spagna ». Il Freiligrath lavorò ne la « Nuova gazzetta del Reno » del Marx. Nel '46 il Freil. divenne un repubblicano e socialista accessissimo. V. di lui « Von unten auf » (nel Ça ira) e « Wie man's macht ». V. anche « Meiner Frau zum Geburtstag 1844 »; e Petzet, p. 186; poi B. m. s. B., p. 185 (10 febbraio 1843), e id. p. 148-149 (24 gennaio 1843) e id. p. 207 (16 febbraio 1843). Nel '41 il Freiligrath ebbe lo stipendio per frapponimento del Humboldt e del Radowitz. V. del Freil. anche « La libera stampa »: « con gli alfabeti di metallo si fondono munizioni »; v. anche Petzet, p. 183. Su la sua poesia politica influi l'Hugo, per la forma, il Burns, il Moore, il Hood, la Hemans, Thomas Campbell, il Bryant per la sostanza. V. poi la xenie 1841 (Nachlass) e II, 74, r. 19; poi il « Duetto de i pensionati ».

(330) « Ça ira » del 1846. (v. « Prima de la partenza »: « la nave si chiama rivoluzione »); il Freil. si chiamò da sè il trombetta de la rivoluzione. Egli dice che aveva composto le sue poesie in una bettola, dove assetati gozzovigliavano. V. ancora H. II, p. 75. Il Gutzkow lo chiamò l'Hugo tedesco. Bello di lui è anche « Aus dem schlesischen Gebirge ». V. « Ein Brief » contro il H. « ne la Kölnische Zeitung ». Il Hoffmann, in una visita, gli fece notare le miserie germaniche.

(331) Il Ruge, co i suoi Annali franco-tedeschi mirava a gettare un ponte d'unione fra questi due popoli civili su fondamento democratico (1843).

Nel '43: Schillers Heimatsjahre, romanzo del Kurz; e le Schwarzwälder Dorfgeschichten de l'Auerbach (in cui il poeta si volgeva a la vita tedesca rustica).

Nel '42 anche trionfo del Hoffmann (il Laube lo paragona al Béranger).

Sul Dingelstedt v. B. m. s. B. VII 1843 (p. 283-84). Fanny Lewald pubblicò nel '43 il romanzo Jenny su l'emancipazione de gli ebrei. V. su l'inerzia de la Germania in quegli anni il conte Strachwitz « Terra del diritto, terra de la luce » ecc.

(332) Dramma del Laube « Rokoko » (condizioni francesi sotto Luigi XV).

(333) L'eroe del dramma del Laube è lo Schiller.

(334) V. Pfau, Ged. p. 320-321 « Oh! patria infelice! » ecc. V. poi Heine « Unsere Marine » in cui questi canzona la marina tedesca.

(335) V. Treitschke, v. V. (p. 508-523 qua e là). V. Lorenz Stein (sul socialismo e sul comunismo).

(336) Engels: « Le condizioni de le classi lavoratrici in Inghilterra ».

(337) V. Vischer, p. 99.

(338) V. B. m. s. B., p. 51 (Emma a H.: 24 novembre 1842). V. Petzet, p. 185. V. lett. d'Emma: « Berlino ha su Parigi il vantaggio, ch'essa tiene il fiele in continua attività ». Il Rosenkranz: « Berlino è la città de la riflessione assoluta ». V. anche il Dingelstedt: sechste Station (p. 119). Sul Michele v. K. A. II, 69 e 70, r. 32; sul filisteo v. Dronke: I, p. 21-22; su la grisette a Berlino: id. I, p. 48-49; su i flaneurs: id. p. 82-83; su Fed. IV id. p. 177 « Storia de i cinque anni »; su l'aristocrazia id. II, p. 32. Su la Prussia B. m. s. B. p. 102 (5 gennaio 1843).

(339) Treitschke (V, 203) (V, 179). V. Deutschland del Heine ('44).

(340) V. poesia del Gaudy « Die Haussuchung » che finisce col giuoco su la parola Mord. V, 21 Bogen, p. 235 e sgg.

(341) Hebbel in un epigramma: « Fermate l'orologio e credete che adesso non si faccia più sera! si fermò forse il tempo, perchè si fermò il suo indicatore? ». Su la libertà di stampa v. Ruge, V, p. 77 « Dezamy und die Pressfreiheit ». Sul censore il Grün: « Dem Censor » (p. 20). H. Xenie V, (I, 132). B. m. s. B., p. 169 (2 febbraio 1843) e id. p. 194 (12 febbraio 1843). Treitschke, V, 207 passim. Marr, p. 30. Nel '43 Fed. incaricò l'Eichendorff di scrivere una storia del ristoramento del castello di Marienburg. V. poi Xenie 63 (I, 143).

(342) Xenie 41 (I, 139).

(343) Geibel: An den König von Preussen.

(344) Mai 1844. Il Heine scriveva ne lo stesso anno al Detmold (14 settembre '44) che il suo Deutschland era antinazionale. V. Nachlass « I Francesi possono piangere la libertà come un bel bambino perduto, ma i Tedeschi non l'hanno mai avuta » ('44) e altrove (id. '44): « I Tedeschi sanno de la libertà, ma non la sentono ». Freiligrath nel '44 paragona la Germania al sognante Amleto, inerte, e la punge contro i « re straccioni rattoppati ». V. ancora Nachlass, p. 88 (del '45): « tempo in cui l'oro, non l'acciaio, assassina ». H. ('45): « Volete la Lorena? restituite la Polonia ».

(345) V. Dronke, libro citato. Poi Treitschke (v. p. 718, 719, 720). V. Pfau (Sinngedichte) p. 328; v. H.: Ordonnanzen (1846).

(346) Il movimento: a) Svizzera, b) Italia, c) Parigi, d) Germania.

V. Freiligrath « Im Hochland fiel der erste Schuss (poesia febbraio '48).

(347) V. Pfau, Ged. « Die letzte Kuh. 1848 » p. 318-319.

(348) Su Dossenbach v. Emma: Storia de la legione, p. 131, 132, ecc. fino a p. 210. V. Fleury, p. 367; poi Ruge, Tagebücher: II, p. 39 e p. 40; poi lett. di e a H. (p. 135); poi Keller (Tagebücher, I, 310).

(349) Sul parafango: Lett. di e a H. p. 211 nota; Meissner, III, p. 150, 151; lett. del Feuerb. (lett. 17 giugno 1859, p. 235). V. Seidel, p. 19-20. V. Tardel; del resto Blum, Heyck, Mörike, Heine (citati dal Tardel).

(350) Non profetò bene il H. quando il 18 novembre '42 scrisse a la fidanzata: « tu proverai a la gente che cosa una donna sa fare di suo marito anche

per il mondo » ecc. Emma fu emissario a Mannheim ecc. V. per Emma dopo la spedizione. Lett. di e a H. (p. 255, 8 settembre 1848) quello che le scrive il Mögling.

(351) R. Blum era amico del H. Il Hecker fu cantato dal H. « Erinnerungen aus dem Jahre 1848, I ». Il Blum il 9 novembre '48 fu fucilato. Il Freiligrath lo cantò. V. per lui il Pfau (Lied von R. Blum, p. 354-55). V. lett. di e a H. app. p. 331-332).

(352) Nel '48 uscì la « Geschichte der deutschen Sprache » del Grimm, la quale ha più importanza civile che non parrebbe. Nel '48 Arrigo Gagern credeva ne l'onnipotenza de l'Assemblea nazionale. V. per la libertà H. : Nachlass.

(353) Su lo stato de la libertà nel '48 v. Nachlass : An Hecker '49.

(354) V. Vogt an H. a Parigi (Frankfurt, 2 agosto 1848). Su Luigi Fil. v. Freiligrath : « Il giorno di scuotere la pera è qui ».

Dopo il '49 cominciò, disse il Metternich, un vuoto senza guida.

(355) Fleury, p. 153 (su Parigi nel '48).

(356) Dal '49 al '50 v. lett. di H. p. 281. V. poi Meissner III, p. 147 (sul H. in quel tempo). Su la sua dimora a Pargi e a Ginevra v. Tardel. Inoltre Meissner : Gesch. meines Lebens (B. 2, S. 147).

(357) La Francia mandava una spedizione a Roma a riporre il papa sul trono. Il Bechstein : « Quando verrà in te, patria (Germania), la primavera ? »

V. Freiligrath « Die Toten an die Lebenden » : « Oh fate che la terra, in cui noi giacciamo distesi e rigidi, divenga tutta libera ! » ecc.

(358) V. Pfau « Zur Bluthochzeit von '49 » : « Oh ! splendido giorno de la rivoluzione ! », p. 358.

(359) Il Bismarck era contrario a la corona offerta da i menalogue di Francoforte. V. del resto sul Parlamento stesso il H. « Der Reden nimmt kein End » III, 33. Anche il Prutz canzonò il parl. Del H. v. su questo anche la poesia al Hecker.

(360) La tutela poliziesca de la letteratura durò oltre il '48, per ciò diede sempre nuova materia a la poesia politica. Il Manteuffel fu canzonato anche dal Prutz. Questi scrisse sul popolo al H. il 12 marzo '48. Del Rollett v. i Kampflieder.

(361) V. Pfau « il signor Biedermaier » dov'è descritto il conservatore (pagina 331-32).

(362) Sul Bakunin v. lett. a H. (28 gennaio 1849 e 2 dicembre 1848) p. 225-229.

(363) Su lui anche id. App. p. 360.

(364) Sul Wagner, id. App. p. 360.

(365) Detto di G. I.

(366) Freiligrath : An die Toten. Ne lo stesso anno uscì de lo Stahl : Die Wissenschaft muss umkehren !

(367) V. del Kinkel « Il testamento » : « Tu, quarto stato, fedele stato, io

vado a morire per te ! » ecc. V. H., III, 76 : « Io, dice Gugl. I, mi sono occupato poco di poeti ; conosco appena il Kinkel, che ho quasi ucciso col fucile in un angolo di fortezza » (v. 29). Il K. morì amatissimo a Zurigo nel 1882.

(368) Il Bodenstedt continuava il programma de i Romantici, i quali avevano fatto conoscere a i loro connazionali le letterature inglese, spagnola ecc.

Il Gerok fu imperialista sempre (v. la sua poesia quando Gugl. I compì 90 anni).

Contro il Pfizer v. il Heine (Atta Troll, cap. 22). Il Mörike era nato dal Romanticismo.

(369) Emma a H. (11 agosto '49) su le donne tedesche : « finora non ci sono state in Germania se non se cuoche e bagasce ».

(370) V. Fröbel, I, p. 272. V. Ruge, 6 giugno 1849 (Briefe, II, 99).

(371) Il Tardel cita, oltre il Fröbel, A. Gottlieb (Neue Zeit, 1904, p. 57). Del Rüstow si parla spesso ne le lett. al Lassalle (il Lassalle dice di lui ch'egli « è un compagno come quello de l'Uhland » p. 21).

Sul Wagner v. sua lett. al re di Sassonia (Zurigo, VI, 1856) v. IX, p. 328. Su la passione del H. per la Herzen v. Eliza Wille, p. 46. Su l'amicizia del Wagner v. lett. di questo, v. V, p. 13. V. E. Wille, p. 48 ; id. 75-76.

(372) Fleury, p. 156-157, id. 158.

(373) Fleury, p. 162. Emma del Wagner : « Questa edizione tascabile d'uomo e questo gran formato di vanità » ecc. V. su le amicizie del H. a Zurigo : Rollett, p. 171. Sul Rüstow v. Fleury, p. 177. Sul Wagner : nel '52 fecero un viaggio insieme su i laghi italiani (Fleury, p. 182). La tenda reale (Fleury, p. 166).

(374) « topo » ecc. (Fleury, p. 158). Il H. non s'intendeva di musica (E. Wille, p. 48). Sul Semper (Fleury, p. 161).

(375) Vita del H. dopo il '48, v. Fleury, p. 226-227). Sul Moleschott, id., p. 166.

(376) Sul Ludwig (E. Wille, p. 49). Sul Wagner (id. p. 44-45-46. Sul Listz v. Tardel LXXXIV. Giudizi sul H. v. Keller (Tagebücher, I, p. 232) ; poi Moleschott, p. 286.

(377) Su i suoi lavori v. III, 154 « An Franz Listz 1856 » : « Il fiore luminoso ne la ghirlanda oscura che tu hai tessuta da i fati, fu Francesca » ecc. V. poi E. Wille, p. 62-65 : Il Wagner suonò un pezzo de la IX sinfonia del Bethowen : « tutti gli esseri bevono gioia » ecc.

(378) V. Tardel (su la sinfonia di Dante ecc.).

(379) Nel '49 Levin Schücking pubblicava « Un figlio del popolo ».

Lo Scherenberg faceva rumore col poema patriottico « Waterloo ».

Su gli stimoli de gli amici v. lett. del Feuerbach : II, 215 (a Emma : 19 gennaio '55).

(380) Su l'impero tedesco : III, 36, v. 10 ecc. L'impero era il sogno de l'Arndt.

(381) Fino al '64 cooperatore de l'Intelligenzblatt di Zurigo.

- (382) V. lett. al Prutz ('43 da Parigi). In Italia i 24 milioni d'abitanti erano spartiti in 15 stati. V. che diceva il Börne nel '31 (1 marzo '31).
- (383) V. Fleury.
- (384) De Sanctis (Zurigo, 2 aprile '56). V. Fleury, 180.
- (385) V. B. M. S. B., p. 227. V. lett. del Feuerbach, p. 236 (17 aprile '59 a Emma). V. Fleury, p. 198.
- (386) Sul Mazzini, Treitschke, IV, 296.
- Su l'Orsini: Fleury, p. 175-176. Su Nap. III, III, 59.
- (387) La rinascita de l'Italia interessò grandemente anche il Feuerbach.
- (388) V. Tardel e Fleury. V. su gl' Italiani H. a Emma, Ginevra, 14 agosto 1849 (lett. di E. a H., p. 292).
- (389) III, 57 (V, 13-16). V. Fröbel, I, p. 378 sul Garibaldi: « Questo uomo m'aveva fatto la ben fondata impressione d'un uomo di mente corta! » V. il Lassalle sul Garibaldi.
- (390) 1860, 1862, 1867. Nel '67 riassunse l'epopea garibaldina: I. Lombardia, II Napoli, III Calabria, IV Mentana.
- V. « Avevo un compagno », III, 119 (v. V, 27). V. sul re italiano III, 47.
- (391) Sul Gar, anche III, 66, 113.
- (392) V. lettere del De Sanctis da Zurigo. V. poi il Croce: « Il De Sanctis era specialmente legato col H., il quale insieme col Moleschott era fra gli uditori iscritti al suo corso di letteratura italiana ». V. dove il De Sanctis dice: « ho conosciuto il celebre Vischer » ecc. V. Croce: Saggi filosofici, p. 370 e sgg. sul D. S. e lo Schop. Sul Politecnico di Zurigo: D. S., 2, IV, '56. Sul Moleschott (a Camillo De Meis). V. Croce epist. del D. S. p. 7. Sul Challemel-Lacour (lett. D. S., 6 novembre '56). Sul Vischer (24 maggio '56); e 23 aprile '56; poi sul Burckhardt: 24 maggio '56. Su gli uditori del D. S. v. sua lettera 17 novembre '56. Su la fuga del Challemel: 5 dicembre '56. Il D. S. era nato, come il H., nel 1817.
- (393) Tra i conoscenti anche Mathilde Wesendonk.
- (394) Su la festa schilleriana: D. S. 13 novembre '59.
- (395) III, 38 ('56).
- (396) III, 43 (1859) III, 51, V. Fleury.
- (397) V. lett. Feuerbach 29 luglio '59 (p. 237) V. III, 158; v. III, 160. V. Harmlose Gedanken (sul Michel).
- (398) Schillerfeier, v. 34; 131. V. Keller a Ludm. Assing (31 novembre '59, p. 441, poi 442).
- (399) Hamerling, 1832-89.
- (400) « Cavalieri di spirito », « Dare e avere » e « Nature problematiche » ebbero un esito grandissimo.
- (401) Treitschke, 372; v. Lassalle: der italienische Krieg u. die Aufgabe Preussens. V. per il '55 il romanzo del Prutz: Engelchen.
- (402) Su l'Austria: Nachlass, p. 40. V. quello che scriveva il Bismarck al

- Manteuffel (26, IV) e quello ch'egli scriveva il 3 luglio. Nap. aveva paura de la Prussia.
- (403) Lett. del Bismarck a suo fratello da Pietroburgo (temeva che i Prussiani si lasciassero indurre ad andare contro l'Italia).
- (404) Fleury, p. 174. Su le ristrettezze economiche, Feuerbach a Emma, 17 giugno 1859 e 23 febbraio '63 (anche in Tardel). Per gli articoli del H. v. Wagner a M. Wesendonk (lett. v. V, p. 151, 21 giugno 1859). Ne la lettera successiva il W. si disdice (p. 154, 23 giugno '59). Su la Germ. III, 50, 24 (1860) La sollevazione italiana era tenuta pericolosa da molti Francesi.
- (405) V. su la Germ. anche III, 52, 13.
- V. anche « Auch ein Fortschritt » (1859) poi III, 47 (1860) e v. III, 53. Su Nap. lett. del Feuerbach, p. 237 a Emma (29 luglio 1859).
- (406) G. I. era sopra tutto soldato.
- (407) V. anche III, 79, 80, v. 41; III, 79, v. 1-4.
- (408) III, 115; III, 73 (1863); III, 77; III, 75. Il Bismarck annuì nel '63 a le richieste socialistiche del Lassalle, v. III, 75.
- (409) V. satira contro G. I. e F. G., IV: « nessuno de i due somiglia al vecchio Fritz », v. 35.
- (410) V. Gottschall sul Lassalle « Studien und Porträts ».
- (411) V. Tardel.
- (412) Lassalle a H.: 10 ottobre '61: « posso dirLe che noi tutti... aspettiamo con grande impazienza coteste nuove poesie ». « Le vecchie le ha già recitate tutte a la compagnia ». V. sua lett. 9 febbraio 1862 (lett. a H., p. 28). Su Frau Bülow v. lett. del Lass. al H. 30 luglio 1862 (p. 47). Su Napoli, id. 27 marzo '62 (p. 36).
- (413) V. Emma a H. 22 novembre '63 (p. 89); Lass. a H. (p. 73-74). Sul Lass. v. cont. Wetzfeld a Emma, 7 marzo 1865 (lett. del Lass., p. 123). Su le condizioni de i H. v. lett. Feuerbach, p. 291, 23 febbraio 1863.
- (414) V. Lass. 17 luglio 1863 (p. 71-72).
- (415) Inno de gli operai, Lass. 14 aprile '63; 12 luglio '63; 16 luglio '63; 17 luglio '63; 31 agosto '63; 8 ottobre '63; 5 novembre '63 (ultima lett. del Lass. al H.) V. aprile '64, III, 88, v. 27.
- (416) II, 46, v. 41 (su l'impero). Nel '63 « Heinrich Heine » III, p. 83.
- (417) V. « Pel 19 maggio 1862 » III, 69, v. 33. V. poi III, 68, 13.
- (418) V. poesia « München ».
- (419) III, 93. V. su Michele III, 105 (v. 100).
- (420) III, 114 (v. 4).
- (421) III, 97 (1866) v. 37. Lett. 29 marzo 1865; poi III, 91, v. 57 (1865).
- (422) III, 87, v. 19 (1863).
- (423) II, 46, v. 33; III, 48, v. 31; III, 66 (1861).
- (424) III, 70, 16 ('62); III, 70, v. 13 « Ultimatum » ('62); III, 86 « Congresso » ('63). Poi III, 74; III, 90 ('65).

- (425) III, 113 ('66) « Buon consiglio ».
- (426) III, 115, v. 28.
- (427) III, 107, v. 23 ('66).
- (428) III, 105 « Aux armes, citoyens ».
- (429) III, 101-102. Nel '67 uscì *Il Capitale* del Marx, col domma: « sorgente del lavoro è solo il lavoro umano ».
- (430) III, 121, v. 37 (Michel) (1868).
- (431) III, 112, v. 85 (Beust).
- (432) Fr. Gius. a Salzburg con Nap III.
- (433) Le simpatie di V. E. II erano per la Francia.
- (434) Il Fontane fu tra i primi che cantassero, dopo Koniggrätz, l'ingresso vittorioso de le truppe a Berlino.
- (435) Lo Spielhagen ripiegava su sè stesso col « Martello e incudine ».
- (436) Nel 1868 moriva la Birch-Pfeiffer, autrice di 22 volumi d'opere drammatiche.
- (437) V. Altedberg di V. v. Strauss. Per l'impero: L. Giesebrecht (1792-1873).
- (438) Il Geibel nel '67 accenna chiaramente che la corona imperiale spettava a la casa Hohenzollern (onde la corte di Baviera lo mise a la porta). V. anche « l'impero svevo » (1867) v. 55. V. poi III, 157, v. 29 e v. 53. V. Ruge (Briefe) II, 329 (2 gennaio 1868).
- (439) Trampe p. 129 (per la traduzione de lo Shak.).
- (440) III, 124 (1870).
- (441) III, 131, v. 28 (II, 1871).
- (442) III, 130 (II, 1871) v. 45 e v. 52.
- (443) Nachlass, p. 67-68.
- (444) III, 141, v. 13.
- (445) III, 133, 10.
- (446) III, 155.
- (447) III, 137, v. 49; III, 135, v. 20; III, 136, v. 17; III, 137; Nachl. LIV; III, 145, v. 13. Poi III, 139, v. 13. E III, 133, 3.
- (448) Nachl, p. 91.
- (449) III, 133, 25, 38; III, 142: « Non furon » ecc.
- (450) III, 134.
- (451) V. anche III, 134, v. 25 e 141, v. 13; III, 112 (72); III, 139, 19; III, 143; III, 35; Nachlass « Immer stärker » p. 25. Poi III, 140, v. 3. Su la Prussia III, 143.
- (452) B. m. s. B. app. p. 231 nota. Marcel è violinista, Ada sposa nel Brasile al direttore del Politecnico di S. Paolo, più volte ministro de la repubblica.
- (453) B. m. s. B. app. p. 229.
- (454) V. per i suoi articoli ne la Rép. franç. Fleury, Nachl. LII. Per i suoi ritratti v. Fleury, p. 221.

- (455) Hoffmann (1871): « chi in battaglie sanguinose ha vinto » ecc.
- (456) Su la morte v. Tardel.
- (457) Frankfurter Zeitung 1875.
- (458) Su la vedova: Tardel.
- (459) Sul monumento: Tardel e Seidel.
- (460) Seidel, p. 14.
- (461) Secondo il Freiligrath il II vol. de le *poesie d'un vivo* contiene molto bello. E secondo lui il H. ne i 21 foglio da la Svizzera non aveva dato, come poeta, che robaccia e bestemmie. V. Meyer (Neue Ged. 14 gennaio '77 « egli fu il poeta de la mia gioventù ». Sul carattere: Gottschall, p. 113.
- (462) Gottschall, p. 113.
- (463) Petzet, p. 171. Poi B. m. s. B. app. p. 275 e sgg.
- (464) Su la sua malinconia v. lett.: p. e. novembre 1847 a Emma.
- (465) Sul carattere: a Emma X, '47 (lett. 40).
- (466) Sul suo bisogno di lottare: « Jacta alea est », « An die Zahmen ». Nel Nordstern (1 aprile 1865). V. Freiligrath in varie poesie. Su le questioni sociali: Börne, 1 dicembre 1831.
- (467) III, 94.
- (468) II, 114-117. III, 150.
- (469) V. anche Feuerb. 4 agosto 1861 (p. 270).
- (470) « Chi seppe dare » ecc. V. Rüegg, 1904, p. 495.
- (471) Sul suo pangermanesimo v. III, 156, v. 7. V. anche Fleury, p. 166.
- (472) « che io sia accessissimo pe i diritti de gli ebrei e la loro uguagliazione civile lo confesso » ecc. (Heine). V. per la patria « Ufnau u. S. H. ».
- (473) Per la flotta v. I, 108.
- (474) Il Geibel: « io odio la plebe più che io non odii il despota ». Per ciò egli fu scosso nel '48: « il mio cuore non si rallegra affatto in questo tempo » ecc. V. anche il suo « Deutschlands Beruf ». Nel '60 nutriva ancora uguali idee imperiali.
- (475) Freiligrath: « il poeta deve andare col popolo ».
- (476) Freiligrath.
- (477) I, 147. I, 146.
- (478) Marr, p. 115. Bakunin a H. 1848 « la rivoluzione è più tosto un istinto che un pensiero, essa agisce e si diffonde come un istinto ». V. Storia de la legione, p. 139. V. lett. del H. a Bak.: « la rivoluzione in Germania non avrà niente di consolante per noi, perchè sarà vittoria de la bassezza borghese » (8 dicembre '48, p. 225). V. poi lett. all'Oppenheim 1848 (lett. di ecc. p. 303): « la borghesia è lo spettro; le potenze sono i contadini e gli operai ».
- (479) Trampe, p. 81.
- (480) B. m. s. B., 200 (Emma, 15 febbraio 1843).
- (481) id. p. 213 (H. a E. 18 febbraio '43); id. E. a H. 15 gennaio '43 (p. 119); Pfau, p. 338 canzona « il re de i pecchioni ». V. Scherr, p. 25.

(482) Ruge (I, 271-272; IV, 1842); Xenie 46 (I, 140); Xenie 45 (I, 140); Xenie 9 (I, 133); Xenie 52 (I, 141); Dronke II, p. 63.

(483) Tardel, passim. V. poi Keller: Tagebücher: III, p. 185. Sul suo ideologismo v. III, 257.

(484) Lett. di e a H. app. p. 325. Poi Treitschke: V, 373. Fröbel, p. 121-22. Poi B. m. s. B. p. 128 (18 gennaio 1843).

(485) Lett. di e a H. p. 99.

(486) Meissner: III, p. 149. Kurz: p. 177. Meissner: III, 151-153; R. M. Meyer (Weltl.) «H. era un poeta del vecchio tipo» (p. 113) Süddeutsche Monatshefte (5 Jg. 1908, S. 155 u. ff.). V. il Pfeuffer nel '44 (B. m. s. B. app. p. 239)

(487) Hanstein, p. 3-4.

(488) id. p. 2.

(489) Son. XI.

(490) Gutzkow al Weill (28 novembre '42) p. 494; Rüegg: 1904, p. 494.

(491) Fleury: passim.

(492) Börne: Denkrede auf J. P. (2, 12, 25).

(493) Moleschott (S. 285).

(494) Gegenwart: 24 ottobre 1896, p. 262 (p. 262-266).

(495) Son. 13.

(496) I, 105.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
E DI VIGILANZA

PERSONALE.

Delegati della Camera di Commercio  
**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
 E DI VIGILANZA**

**Delegati del Ministero di Agricoltura Ind. e Comm.**

PAPADOPOLI ALDOBRANDINI conte gr. uff. NICOLÒ, Senatore del Regno — *Presidente.*

CASTELNUOVO prof. gr. uff. ENRICO (\*).

BIZIO-GRADENIGO avv. gr. uff. LEOPOLDO (\*\*).

**Delegati della Provincia.**

DIENA avv. comm. ADRIANO, Senatore del Regno — *Vicepresidente.*

PIUCCO dott. CLOTALDO.

**Delegati del Comune.**

SACERDOTI avv. comm. GIULIO, Consigliere Comunale.

FOSCARI conte comm. PIERO, Deputato al Parlamento e Consigliere Comunale e Provinciale.

(\*) Dal 16 marzo 1914. Decesso il 22 gennaio 1915.

(\*\*) Dal 15 aprile 1915.



**Delegati della Camera di Commercio.**

COEN comm. GIULIO, Consigliere della Camera di Commercio.

COMBI prof. dott. CARLO, Consigliere della Camera di Commercio.

**Direttore.**

BESTA prof. comm. nob. FABIO (\*).

(\*) Prodirettore dal 13 febbraio 1914. Direttore dal 15 marzo 1914.

COMMISSIONE ORGANIZZATRICE DELLA SCUOLA

(1868-1873)

Avv. EDUARDO DEODATI, *Presidente.*

Prof. LUIGI LUZZATTI, *Segretario.*

JACOPO COLLOTTA, Deputato al Parlamento.

*Delegati del Consiglio Provinciale di Venezia.*

Dott. SEBASTIANO FRANCESCHI.

*Rappresentante della Deputazione Provinciale di Venezia.*

Dott. ANTONIO BERTI, *Assessore Municipale.*

Dott. ANTONIO FORNONI.

GIACOMO RICCO.

*Delegati del Consiglio Comunale di Venezia.*

AGOSTINO COLETTI.

ANTONIO DE MANZONI.

ALESSANDRO PALAZZI.

*Delegati della Camera di Commercio di Venezia.*

PRESIDENTI DEL CONSIGLIO DIRETTIVO  
DELLA SCUOLA

---

† DEODATI avv. gr. uff. EDUARDO, Senatore del Regno e Presidente del Consiglio Provinciale — dal 1873 al 1896.

† FORNONI dott. gr. uff. ANTONIO, Senatore del Regno e Presidente del Consiglio Provinciale — dal 1873 al 1897.

PAPADOPOLI-ALDOBRANDINI gr. uff. conte NICOLÒ, Senatore del Regno — dal 1897.

---

DIRETTORI DELLA SCUOLA

---

† FERRARA cav. di Gran Croce prof. FRANCESCO, Senatore del Regno — dal 1868.

† PASCOLATO avv. prof. gr. uff. ALESSANDRO, Deputato al Parlamento, già Ministro delle Poste e Telegrafi, ff. di Direttore dal 21 novembre 1893, Direttore dal 24 maggio 1900 al 25 maggio 1905.

† CASTELNUOVO prof. gr. uff. ENRICO, Direttore dal 1.º luglio 1905 al 12 febbraio 1914 (\*).

BESTA prof. comm. nob. FABIO, Prodirettore dal 12 febbraio 1914, Direttore dal 15 marzo 1914.

---

(\*) Collocato a riposo per limiti di età (art. 19 della legge 20 marzo 1913, n. 268). Decesso il 22 gennaio 1915.

## CORPO INSEGNANTE

## DIRETTORE.

BESTA prof. comm. nob. FABIO (\*).

## PROFESSORI ORDINARI.

ARMANNI avv. cav. LUIGI, di *Diritto pubblico interno*.

BESTA comm. nob. FABIO, di *Ragioneria e computisteria*.

FORNARI cav. uff. TOMMASO, di *Economia politica*.

FRADELETTO dott. comm. ANTONIO, Deputato al Parlamento, di *Letteratura italiana*.

LANZONI PRIMO, di *Geografia commerciale e Storia del commercio*.

LONGOBARDI avv. ERNESTO CESARE, di *Lingua e letteratura inglese*.

RIGOBON dott. PIETRO, di *Banco modello*.

TRUFFI dott. cav. FERRUCCIO, di *Merceologia*.

(\*) Prodirettore dal 13 febbraio 1914, direttore dal 15 marzo 1914.

## PROFESSORI STRAORDINARI.

BELLI dott. ADRIANO, di *Lingua e letteratura tedesca*.

MONTESSORI avv. ROBERTO, di *Diritto commerciale, marittimo e industriale*.

## PROFESSORI EMERITI.

† CASTELNUOVO gr. uff. ENRICO, Direttore della Scuola e professore ordinario di *Istituzioni di commercio e legislazione doganale*. (\*)

MANZATO avv. cav. uff. RENATO, Professore ordinario di *Diritto civile* (a riposo). (\*\*)

## PROFESSORI INCARICATI E SUPPLENTI.

ARMANNI LUIGI, predetto, di *Diritto internazionale*.

BESTA FABIO, predetto, di *Contabilità di Stato*.

BORDIGA ing. GIOVANNI (Prof. straordinario nella R. Università di Padova), di *Matematica finanziaria*.

BRUGI avv. comm. BIAGIO (Prof. ordinario nella R. Università di Padova), di *Diritto civile e Istituzioni di diritto privato*.

FORNARI TOMMASO, predetto, di *Scienza delle finanze e diritto finanziario*.

GAMBIER ENRICO, di *Lingua e letteratura francese*.

(\*) Insignito del titolo di professore emerito con R. D. 16 aprile 1914. Decesso il 22 gennaio 1915.

(\*\*) Insignito del titolo di professore emerito con R. D. 16 aprile 1914.



LUZZATTI cav. GIACOMO, di *Statistica metodologica, demografia e statistica economica.*

NEGRI avv. comm. AMBROGIO, di *Diritto e procedura penale.*

ORSI dott. cav. uff. nob. PIETRO, già Deputato al Parlamento, di *Storia politica e diplomatica.*

OVIO cav. ANTONIO, di *Lingua e letteratura spagnuola.*

SECRÉTANT dott. GILBERTO, di *Letteratura italiana* (\*).

#### INCARICATI DI CORSI LIBERI.

MUSSAFIA prof. GIACOMO, di *Stenografia.*

TCHORBADIYAN prof. GARABED, di *Lingua araba.*

TERASAKI prof. TAKEO, di *Lingua giapponese.*

#### ASSISTENTI.

GIORDANO BIANCA, di *Lingua inglese.*

GHELFI dott. PIETRO, di *Merceologia.*

CORSANI prof. dott. GAETANO, di *Ragioneria e Banco modello.*

MIELE prof. dott. MARIO, di *Ragioneria e Banco modello.*

LUPI prof. GINO, di *Lingua tedesca.*

---

(\*) Il prof. Secrétant è supplente dell'on. prof. Fradeletto, deputato al Parlamento, e incaricato delle esercitazioni didattiche alla sezione magistrale di lingue straniere.

#### PERSONALE D'AMMINISTRAZIONE

---

PITTERI DEMETRIO, *Segretario.*

DE ROSSI prof. dott. rag. EMILIO, *Vicesegretario-Economo.*

PAOLETTI rag. GREGORIO, *Applicato di Segreteria.*

---

## ORDINE DEGLI STUDI

PER L'ANNO SCOLASTICO 1914-1915 (\*).

(\*) L'ordine degli studi per l'anno scolastico 1914-1915 venne stabilito sulla base di quello fissato dalla legge 20 marzo 1913, n. 268 e dal relativo regolamento 1.º agosto 1913, n. 1223, tenendo conto delle disposizioni transitorie di cui all'art. 182 del regolamento citato.

## Sezione di commercio.

Insegnamenti obbligatori	Professori	1. Anno	2. Anno	3. Anno
Istituzioni di diritto privato	Brugi	2	—	—
Istituzioni di diritto pubblico	Armanni	—	2	—
Diritto commerciale e marittimo. Diritto industriale	Montessori	—	3	3
Economia politica	Fornari	3	—	3
Scienza delle finanze	Fornari	—	3	—
Statistica metodologica, demografia, statistica economica	Luzzatti	2	2	—
Computisteria e ragioneria generale: ragioneria applicata	Besta	3	3	3
Matematica finanziaria	Bordiga	3	3	—
Merceologia	Truffi	—	3	2
Banco modello	Rigobon	—	4	4
Geografia commerciale	Lanzoni	2	3	—
Storia del commercio	Lanzoni	2	—	2
Lingua francese	Gambier	3	2	2
Lingua inglese	Longobardi	3	3	3
Lingua tedesca	Belli	3	3	3
Lingua spagnuola	Ovio	3	2	—

## Sezione consolare.

Insegnamenti obbligatori	Professori	1. Anno	2. Anno	3. Anno	4. Anno
<b>Comuni alla sezione di commercio</b>					
Istituzioni di diritto privato	Brugi	2	—	—	—
Istituzioni di diritto pubblico	Armani	—	2	—	—
Diritto commerciale e marittimo. Diritto industriale	Montessori	—	3	3	—
Economia politica	Fornari	3	—	3	—
Scienza delle finanze	Fornari	—	3	—	—
Statistica metodologica, demografia, statistica economica	Luzzatti	2	2	—	—
Computisteria e ragioneria generale: ragioneria applicata	Besta	3	—	—	—
Merceologia	Truffi	—	3	2	—
Geografia commerciale	Lanzoni	2	3	—	—
Storia del commercio	Lanzoni	2	—	2	—
Lingua francese	Gambier	3	2	2	—
Lingua inglese	Longobardi	3	3	3	—
Lingua tedesca	Belli	3	3	3	—
Lingua spagnuola	Ovio	3	2	—	—
<b>Comuni alla sezione magistrale di economia e diritto</b>					
Diritto civile	Brugi	—	2	2	2
Diritto costituzionale e amministrativo (diritto pubblico interno)	Armani	—	1	3	3
Economia politica	Fornari	—	—	—	2
Scienza delle finanze e diritto finanziario	Fornari	—	—	—	3
Statistica metodologica, demografia, statistica economica	Luzzatti	—	—	—	2
Diritto e procedura penale	Negri	—	—	2	2
Procedura civile	Negri	—	—	—	2
<b>Comuni alle sezioni magistrali di economia e di ragioneria</b>					
Lingua inglese	Longobardi	—	—	—	2
Lingua tedesca	Belli	—	—	—	2
<b>Propri della sezione</b>					
Diritto internazionale	Armani	—	—	3	3
Storia politica e diplomatica	Orsi	—	3	3	3
Lingua francese (corso speciale)	Gambier	1	1	1	1

## Sezione magistrale di economia e diritto.

Insegnamenti obbligatori	Professori	1. Anno	2. Anno	3. Anno	4. Anno
<b>Comuni alla sezione di commercio</b>					
Istituzioni di diritto privato	Brugi	2	—	—	—
Istituzioni di diritto pubblico	Armani	—	2	—	—
Diritto commerciale e marittimo. Diritto industriale	Montessori	—	3	3	—
Economia politica	Fornari	3	—	3	—
Scienza delle finanze	Fornari	—	3	—	—
Statistica metodologica, demografia, statistica economica	Luzzatti	2	2	—	—
Computisteria e ragioneria generale: ragioneria applicata	Besta	3	—	—	—
Geografia commerciale	Lanzoni	2	3	—	—
Storia del commercio	Lanzoni	2	—	2	—
Lingua francese	Gambier	3	2	2	—
Lingua inglese	Longobardi	3	3	3	—
Lingua tedesca	Belli	3	3	3	—
Lingua spagnuola	Ovio	3	2	—	—
<b>Comuni alla sezione consolare</b>					
Diritto internazionale	Armani	—	—	3	3
Storia politica e diplomatica	Orsi	—	3	3	—
<b>Comune alla sezione magistrale di ragioneria</b>					
Contabilità di Stato	Besta	—	—	—	3
<b>Comuni alle sezioni consolare e magistrale di ragioneria</b>					
Lingua inglese	Longobardi	—	—	—	2
Lingua tedesca	Belli	—	—	—	2
<b>Propri della sezione</b>					
Economia politica	Fornari	—	—	—	4
Scienza delle finanze e diritto finanziario	Fornari	—	—	—	3
Statistica metodologica, demografia, statistica economica	Luzzatti	—	—	—	2
Diritto civile	Brugi	—	2	2	2
Diritto costituzionale e amministrativo (diritto pubblico interno)	Armani	—	3	3	3
Diritto e procedura penale	Negri	—	—	2	2
Procedura civile	Negri	—	—	—	2
Esercizi didattici					

## Sezione magistrale di ragioneria.

Insegnamenti obbligatori	Professori	1. Anno	2. Anno	3. Anno	4. Anno
		1.	2.	3.	4.
<b>Comuni alla sezione di commercio</b>					
Istituzioni di diritto privato	Brugi	2	—	—	—
Istituzioni di diritto pubblico	Armani	—	2	—	—
Diritto commerciale e marittimo. Diritto industriale	Montessori	—	3	3	—
Economia politica	Fornari	3	—	3	—
Scienza delle finanze	Fornari	—	3	—	—
Statistica metodologica, demografia, statistica economica	Luzzatti	2	2	—	—
Banco modello	Rigobon	—	4	4	—
Computisteria e ragioneria generale: ragioneria applicata	Besta	3	3	3	—
Matematica finanziaria	Bordiga	3	3	—	—
Lingua francese	Gambier	3	2	2	—
Lingua inglese	Longobardi	3	3	3	—
Lingua tedesca	Belli	3	3	3	—
Lingua spagnuola	Ovio	3	2	—	—
<b>Comuni alla sezione magistrale di economia e diritto</b>					
Economia politica (corso speciale)	Fornari	—	—	—	2
Scienza delle finanze e diritto finanziario	Fornari	—	—	—	3
Diritto costituzionale e amministrativo (diritto pubblico interno)	Armani	—	—	3	3
<b>Comuni alle sezioni consolare e magistrale di economia</b>					
Lingua inglese	Longobardi	—	—	—	2
Lingua tedesca	Belli	—	—	—	2
<b>Propri della sezione</b>					
Ragioneria generale e applicata (corso speciale)	Besta	—	—	3	3
Contabilità di Stato	Besta	—	—	—	3
Banco modello	Rigobon	—	—	—	2
Esercizi didattici	Besta	—	—	—	—

## Sezione magistrale di lingue straniere.

Insegnamenti obbligatori	Professori	1. Anno	2. Anno	3. Anno	3. Anno
		1.	2.	3.	3.
<b>Comuni alle altre sezioni</b>					
Lingua francese	Gambier	3	2	2	—
Lingua inglese	Longobardi	3	3	3	2
Lingua tedesca	Belli	3	3	3	2
Lingua spagnuola	Ovio	3	2	—	—
<b>Comune alla sezione consolare</b>					
Storia politica	Orsi	—	3	4	3
<b>Propri della sezione</b>					
Lingua e letteratura italiana	Fradeletto	5	5	4	4
Lingua e letteratura francese	Gambier	4	4	4	4
Lingua e letteratura inglese	Longobardi	2	4	3	3
Lingua e letteratura tedesca	Belli	4	5	5	5
Esercizi didattici					



CORSI LIBERI

LINGUA ARABA.

LINGUA GIAPPONESE.

STENOGRAFIA.

CALENDARIO SCOLASTICO.

## CALENDARIO PER L'ANNO SCOLASTICO 1914-1915

N. B. — Il segno † indica i giorni festivi; la lettera v i giorni di vacanza.

Ottobre 1914	Novembre	Dicembre	Gennaio 1915	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio
16 Ven. <i>Principio della sessione autunnale degli esami</i> † 17 Sab. 18 Dom. 19 Lun. 20 Mart. 21 Merc. 22 Giov. 23 Ven. 24 Sab. 25 Dom. 26 Lun. 27 Mart. 28 Merc. 29 Giov. 30 Ven. 31 Sab.	† 1 Dom. <i>Ognisanti</i> 2 Lun. 3 Mart. 4 Merc. 5 Giov. 6 Ven. 7 Sab. 8 Dom. † 9 Lun. <i>Oraz. inaug.</i> 10 Mart. <i>Principio delle lezioni</i> v 11 Merc. 12 Giov. 13 Ven. 14 Sab. 15 Dom. † 16 Lun. 17 Mart. 18 Merc. 19 Giov. 20 Ven. 21 Sab. 22 Dom. † 23 Lun. 24 Mart. 25 Merc. 26 Giov. 27 Ven. 28 Sab. 29 Dom. † 30 Lun.	1 Mart. 2 Merc. 3 Giov. 4 Ven. 5 Sab. 6 Dom. † 7 Lun. 8 Mart. 9 Merc. 10 Giov. 11 Ven. 12 Sab. † 13 Dom. 14 Lun. 15 Mart. 16 Merc. 17 Giov. 18 Ven. 19 Sab. † 20 Dom. 21 Lun. 22 Mart. 23 Merc. v 24 Giov. † 25 Ven. <i>Natività di Gesù Cristo</i> v 26 Sab. v 27 Dom. v 28 Lun. v 29 Mart. v 30 Merc. v 31 Giov.	v 1 Ven. v 2 Sab. † 3 Dom. v 4 Lun. v 5 Mart. v 6 Merc. v 7 Giov. v 8 Ven. v 9 Sab. † 10 Dom. 11 Lun. 12 Mart. 13 Merc. 14 Giov. 15 Ven. 16 Sab. † 17 Dom. 18 Lun. 19 Mart. 20 Merc. 21 Giov. 22 Ven. 23 Sab. † 24 Dom. 25 Lun. 26 Mart. 27 Merc. 28 Giov. 29 Ven. 30 Sab. † 31 Dom.	1 Lun. 2 Mart. 3 Merc. 4 Giov. 5 Ven. 6 Sab. † 7 Dom. 8 Lun. 9 Mart. 10 Merc. 11 Giov. 12 Ven. 13 Sab. † 14 Dom. 15 Lun. 16 Mart. 17 Merc. <i>Le Ceneri</i> 18 Giov. 19 Ven. 20 Sab. † 21 Dom. 22 Lun. 23 Mart. 24 Merc. 25 Giov. 26 Ven. 27 Sab. † 28 Dom.	1 Lun. 2 Mart. 3 Merc. 4 Giov. 5 Ven. 6 Sab. † 7 Dom. 8 Lun. 9 Mart. 10 Merc. 11 Giov. 12 Ven. 13 Sab. † 14 Dom. 15 Lun. 16 Mart. 17 Merc. 18 Giov. 19 Ven. 20 Sab. † 21 Dom. v 22 Lun. <i>Festa cittadina</i> 23 Mart. 24 Merc. 25 Giov. 26 Ven. † 27 Sab. v 28 Dom. v 29 Lun. v 30 Mart. v 31 Merc.	v 1 Giov. v 2 Ven. v 3 Sab. † 4 Dom. <i>Pasqua di Risurrez.</i> v 5 Lun. v 6 Mart. v 7 Merc. v 8 Giov. v 9 Ven. v 10 Sab. † 11 Dom. 12 Lun. 13 Mart. 14 Merc. 15 Giov. 16 Ven. 17 Sab. † 18 Dom. 19 Lun. 20 Mart. 21 Merc. 22 Giov. 23 Ven. 24 Sab. † 25 Dom. 26 Lun. 27 Mart. 28 Merc. 29 Giov. 30 Ven.	† 1 Sab. 2 Dom. 3 Lun. 4 Mart. 5 Merc. 6 Giov. 7 Ven. 8 Sab. 9 Dom. † 10 Lun. 11 Mart. 12 Merc. 13 Giov. <i>Asc. di G. C.</i> 14 Ven. 15 Sab. † 16 Dom. 17 Lun. 18 Mart. 19 Merc. 20 Giov. 21 Ven. 22 Sab. † 23 Dom. 24 Lun. 25 Mart. 26 Merc. 27 Giov. 28 Ven. 29 Sab. † 30 Dom. 31 Lun.	1 Mart. 2 Merc. 3 Giov. 4 Ven. 5 Sab. 6 Dom. <i>Festa Nazion.</i> 7 Lun. 8 Mart. 9 Merc. 10 Giov. 11 Ven. † 12 Dom. 13 Mart. 14 Merc. 15 Giov. <i>Termine delle lezioni</i> 16 Merc. 17 Lun. <i>Principio degli esami</i> 18 Mart. 19 Merc. 17 Giov. 18 Ven. 19 Sab. † 20 Dom. 21 Lun. 22 Mart. 23 Merc. 24 Giov. 25 Ven. 26 Sab. † 27 Dom. 28 Lun. 29 Mart. 30 Merc. 31 Giov.	1 Giov. 2 Ven. 3 Sab. 4 Dom. 5 Lun. 6 Mart. 7 Merc. 8 Giov. 9 Ven. 10 Sab. † 11 Dom. 12 Lun. 13 Mart. 14 Merc. 15 Giov. 16 Ven. 17 Sab. † 18 Dom. 19 Lun. 20 Mart. 21 Merc. 22 Giov. 23 Ven. 24 Sab. † 25 Dom. 26 Lun. 27 Mart. 28 Merc. 29 Giov. 30 Ven. 31 Sab. <i>Termine della sessione estiva degli esami</i>

# ELENCO DEGLI INSCRITTI

PER L'ANNO SCOLASTICO 1914-1915 (\*).

(\*) Tra parentesi è indicato il titolo di studio con cui lo studente è stato ammesso alla Scuola.



## I.° ANNO

## SEZIONE DI COMMERCIO.

- Ancilotto Agostino, di S. Lucia di Piave (Treviso) (*Lic. liceale*).
- Albanesi Alfonso, di Jesi (Ancona) (*Lic. liceale*).
- Benetti Adelino, di Carpi (Modena) (*Lic. Comm. Rag.*).
- Billi Arrigo, di Firenze (*Lic. Scuola media di Comm.*).
- Borrino Renzo, di Cremona (*Lic. Comm. Rag.*).
- Bronca Serafino, di Valdobbiadene (*Lic. Comm. Rag.*).
- Cane Giovanni, di Chiusa Perio (Cuneo) (*Lic. liceale*).
- Cannavale Domenico, di Castellamare di Stabia (*Lic. Scuola media di Comm.*).
- Cendon Giovanni, di Venezia (*Lic. Comm. Rag.*).
- Cesari Vittore, di Portomaggiore (Ferrara) (*Lic. Comm. Rag.*).
- Colussi Gino, di Venezia (*Lic. I. T. Sez. Fisico-Matem.*).
- Concaro Ernesto, di Savona (*Lic. liceale*).
- Cossovich Mario, di Bergamo (*Lic. Comm. Rag.*).
- Cretich Ercole, di Fiume (*Studi all'estero*).
- D'Ancona Fortunato, di Pantelleria (Trapani) (*Lic. Ist. Nautico*).
- De Biase Urbano, di Troia (Foggia) (*Lic. Ist. Nautico*).
- De Bona Carlo, di Feistritz (*Studi all'estero*).
- Desidera Aldo, di Treviso (*Lic. Comm. Rag.*).
- Di Mattei Riccardo, di Catania (*Lic. Comm. Rag.*).
- Di Totero Francesco, di Brindisi (*uditore*).
- Facco Mario, di Venezia (*Lic. Comm. Rag.*).

- Fanna Luigi, di Venezia (*Lic. liceale*).  
 Fornesi Giacomo, di Brescia (*Lic. Scuola media di Comm.*).  
 Frumento Vincenzo, di Savona (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Garbato Angelo, di Rovigo (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Garbelotto Attilio, di Cappella Maggiore (Treviso) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Ghisalberti Guido, di Venezia (*Lic. liceale*).  
 Ligabue Fulgenzio, di Chioggia (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Longobardi Gaetano, di Torre del Greco (Napoli) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Lo Russo Michele, di Palo del Colle (Bari) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Lo Surdo Andrea, di Spadafora S. Martino (Messina) (*Lic. Ist. Nautico*).  
 Luciani Bruno, di Ferrara (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Magoni Giovanni, di Orvieto (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Marcolin Edmondo, di Tandil (R. Argentina) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Mazzotto Lodovico, di Modena (*Lic. Ist. Nautico*).  
 Montebrocchi Arrigo, di Pesaro (*Lic. Scuola media di Comm.*).  
 Montegnacco Massimiliano, di S. Giorgio di Nogaro (Udine) (*Lic. liceale*).  
 Mortillaro Giovanni, di Venezia (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Nolfo Francesco, di Minco (Catania) (*Primo biennio Ingegneria*).  
 Padovan Giulio, di Venezia (*Lic. liceale*).  
 Palazzi Alessandro, di Monteleone di Fermo (Ascoli P.) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Pezzato Umberto, di Firenze (*Lic. Comm. Rag.*).

- Piccini Gino, di Prato Toscana (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Poli Guido, di Mantova (*Lic. Scuola media di Comm.*).  
 Principe Edoardo, di Venezia (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Sangalli Arnaldo, di Conegliano (Treviso) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Scarpa Armando, di Pellestrina (Venezia) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Selz Cesare, di Perteole (Gorizia) (*Lic. liceale*).  
 Seta Fernando, di Fermo (Ascoli P.) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Simonetti Ignazio, di Taranto (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Tagliabue Guido, di Firenze (*Lic. Scuola media di Comm.*).  
 Todero Giuseppe, di Catania (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Tonini Angelo, di Noale (Venezia) (*Lic. Comm. Rag.*).

## SEZIONE DI RAGIONERIA.

- Anconetani Umberto, di Jesi (Ancona) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Antonello Costante, di Spezia (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Baroncini Lelio, di Imola (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Battocchio Maria, di Feltre (*Lic. Scuola media di Comm.*).  
 Bellana Amedeo, di Parma (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Bocchi Giacinto, di Città di Castello (Perugia) (*Lic. Scuola media di Comm.*).  
 Bogo Maria, di Venezia (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Bonato Mario, di Favaro (Venezia) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Bordin Arrigo, di Fermo (Ascoli Piceno) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Bruni Piero, di Livorno (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Cammeo Oscar, di Livorno (*Lic. Comm. Rag.*).

- Camporesi Mario, di Forlì (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Caro Guido, di Livorno (*Lic. Comm. Rag.*)  
 Caronia Giuseppe, di Campobello di Mazzara (Trapani) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Cecchi Gino, di Senigallia (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Censi Giuseppe, di Cupramarittima (Ascoli P.) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Chellini Mario, di Sesto Fiorentino (*Lic. Scuola media di Comm.*).  
 Ciani Maria, di S. Stefano di Cadore (Belluno) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Corti Acrisio, di Orvieto (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Dell'Aquila Michele, di Taranto (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Diamantini Evaristo, di Senigallia (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Di Sabato Fulvio, di Avellino (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Fiorani Floro, di Montecarotto (Ancona) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Foà Ubaldo di Asti (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Fontana Renzo, di Sassuolo (Modena) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Giaconi Ettore, di Firenze (*Lic. da Istituto italiano all' Estero*).  
 Guantieri Giuseppe, di Mestre (Venezia) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Maccioni Luigi, di Cagliari (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Mammarella Fausto, di Ciecchio (Chieti) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Mastropasqua Francesco, di Bisceglie (Bari) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Mayr Odino, di Ferrara (*Lic. Comm. Rag.*).

- Mortillaro Francesco, di Trapani (*Lic. Ist. Nautico*).  
 Nicolini Decio, di Narni (Perugia) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Oliva Luciano, di Cologna Veneta (Verona) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Padovan Umberto, di Osoppo (Udine) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Padua Luigi, di Scicli (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Paolini Alfredo, di Foiano della Chiana (Arezzo) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Perillo Emilio, di Grottaminarda (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Rocca Nicolò, di Alcamo (Trapani) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Russo Alfonso, di Mussomeli (Caltanissetta) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Sacco Giovanni, di Palermo (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Scuterini Ettore, di Macerata (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Stegher Aldo, di Viterbo (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Vantini Giuseppe, di Papozze (Rovigo) (*Lic. Comm. Rag.*).

## SEZIONE DI ECONOMIA.

- Bauer Riccardo, di Milano (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Biondelli Giuseppe, di Pesaro (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Capriulo Giuseppe, di Castellaneta (Lecce) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Caruso Attilio, di Lercara (Palermo) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Fulmini Antonio, di Padova (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Gangemi Raffaele, di Delianuova (Reggio C.) (*Lic. Coll. militare di Napoli*).  
 Guaita Anselmo, di Gonzaga (Mantova) (*Lic. Comm. Rag.*).

- Levi Mario, di Occhiobello (Rovigo) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Mazzoldi Gio. Batta, di Mantova (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Nardini Pietro, di Noventa di Piave (Venezia) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Piacentini Eros, di Ostellato (Ferrara) (*Lic. Comm. Rag.*).

## SEZIONE CONSOLARE.

- Angeli Giuseppe, di Cividale (Udine) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Bisesti Giuseppe, di Milano (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Calvanese Alfredo, di Percile (Roma) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Cavani Mario, di Modena (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Marchesoni Gino, di Mori (Trentino) (*Lic. I. T. Sez. Fisico-Matem.*).  
 Toscani Stefano, di Roma (*Lic. Istituto italiano all'estero*).

## SEZIONE DI LINGUE.

- Albarelo Ugo, di Pressana di Cologna (Verona) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Birardi Francesco, di Palo del Colle (Bari) (*Lic. liceale*).  
 Camerini Bruno, di Reggio E. (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Cannizzo Francesco, di Modica (Siracusa) (*Lic. liceale*).  
 Cox Mary, di Firenze (*Lic. Scuola media di Comm.*).  
 Esposito Vincenzo, di Bitonto (Bari) (*Lic. liceale*).  
 Galimberti Filippo, di Bergamo (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Lanzisera Francesco, di Palo del Colle (Bari) (*Lic. liceale*).  
 Migliorini Bruno, di Rovigo (*Lic. liceale*).  
 Molena Silvio, di Lanusei (Cagliari) (*Lic. Comm. Rag.*).

- Norrito Giosuè, di Trapani (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Occella Maria, di Casale (Alessandria) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Pacetti Ebe, di Ancona (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Pesenti Giuseppina, di Venezia (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Rossi Ida, di Mestre (Venezia) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Rubele Ugo, di Verona (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Silvan Maria, di Ancona (uditrice).  
 Zugni Tauro Calma, di Cesiomaggiore (Belluno) (*Lic. Scuola media di Comm.*).

## CORSI SPECIALI.

- Moro d.r. Alessandro, di Padova (uditore in lingua Giapponese).  
 Bellesi avv. Alfredo, di Treviso (uditore in lingua Araba).

## II.º ANNO.

## SEZIONE DI COMMERCIO.

- Azzali Alberto, di Mantova (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Bianchi Attilio, di Venezia (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Cherubini Cosimo, di Firenze (*Lic. Scuola media di Comm.*).  
 D'Alberto Ugo, di Villapaiera di Feltre (*Lic. Scuola media di Comm.*).  
 De Feo Domenico, di Giffoni Valle Piana (Salerno) (*Lic. Scuola media di Comm.*).  
 De Nardi Raffaello, di Conegliano (*Lic. I. T. sez. Fisico-Mat.*).  
 Donnini Renato, di Torino (*Scuola media di Comm.*).  
 Ganucci Cancellieri Girolamo, di Firenze (*Lic. liceale*).  
 Lampertico Giuseppe, di Vicenza (*Lic. liceale*).  
 Manzoni Rodolfo, di Ancona (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Muratori Gino, di Ravenna (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Nicola d.r Leandro Camillo, di Castelnovetto (Pavia) (Laurea della Scuola superiore di agricoltura in Milano).  
 Nobili Giovanni, di Malegno (Brescia) (*Lic. Scuola media di Comm.*).  
 Peano Luigi, di Torre Mondovì (Cuneo) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Poci Antonio, di Mesagne (Lecce) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Priori Giosafat, di Cremona (*Lic. liceale*).  
 Rossi Giuseppe, di Venezia (*Lic. Istituto Nautico*).  
 Sances Riccardo, di Trapani (*Lic. Comm. Rag.*).

- Telò Achille, di Torre Picenardi (Cremona) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Tomeazzi Alessandro, di Crevalcore (Bologna) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Tosato Mario, di Padova (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Valletta Edoardo, di Cellino S. Marco (Lecce) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Vernizzi Vincenzo, di Piedimonte d'Alife (Caserta) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Vincenzi Antonio, di Comacchio (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Zucchelli Remo di Trento (*Studi all'estero*).

## SEZIONE MAGISTRALE DI RAGIONERIA.

- Anversa Umberto, di Guidizzolo (Mantova) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Benedetti Ugo, di Soresina (Cremona) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Bozzelli Ettore, di Pratola Peligna (Aquila) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Caciotti Luigi, di Prato (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Cavallari Alfonso, di Saletta (Ferrara) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Chiappa Amleto, di Jesi (*Lic. I. T. sez. Agrim.*).  
 Falisiedi Mario, di Firenze (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Fiorini Ermete, di Guidizzolo (Mantova) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Manotti Pietro, di Boretto (Reggio Emilia) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Maspero Luigi, di Parma (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Muzio Francesco, di Pavia (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Panciera Emilio, di Palermo (*Lic. Comm. Rag.*).



- Saccardi Dino, di Casellina e Torri (Firenze) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Santoro Rosalbino, di Cosenza (*Lic. Scuola media di Comm.*).  
 Secchieri Silvio, di Napoli (*Lic. Scuola media di Comm.*).  
 Serventi Marco, di Noceto (Parma) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Tedesco Marco, di Trapani (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Trovato Luigi, di Scicli (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Virgili Azio, di Parma (*Lic. Comm. Rag.*).

## SEZIONE MAGISTRALE DI ECONOMIA.

- Bressan Edoardo, di Pordenone (*Lic. Comm. Rag.*).  
 De Simone Corrado, di Guglionesi (Campobasso) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Gafà Raffaele, di Chiaramonte Gulfi (Siracusa) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Guerra Giorgio, di Villimpenta (Mantova) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Li Causi Girolamo, di Termini Imerese (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Lovatini Enrico, di Schio (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Marani Giorgio, di Verona (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Paoletti Enzo, di Conegliano (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Scoccimarro Mauro, di Udine (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Siciliano Nicola, di Noicattaro (Bari) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Titta Carlo, di Treviso (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Trevi Corrado, di Ancona (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Zucchini Ivo, di Ferrara (*Lic. Comm. Rag.*).

## SEZIONE CONSOLARE.

- Cavalieri Roberto, di Padova (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Dal Soglio Alessandro, di Molvena (Vicenza) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Longo Marco, di Monopoli (*Lic. liceale*).  
 Prampero (di) Bruno, di Tavagnacco (Udine) (*Lic. I. T. sez. Fisico-Matem.*).  
 Soranzo Michele, di Venezia (*Esame d'Amm.*). (\*)

## SEZIONE MAGISTRALE DI LINGUE STRANIERE.

- Baraggioli Margherita, di Ivrea (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Baraggioli Maria, di Ivrea (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Brotto Bianca, di Parma (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Carminati Anna, di Arezzo (uditrice) (*Lic. Scuola Normale*).  
 Da Molin Corinna, di Venezia (*Lic. liceale*).  
 Policardi Silvio, di Rovigo (*Lic. liceale*).  
 Puccio Guido, di Catanzaro (*Lic. Comm. Rag.*).

(\*) Esame subito nel dicembre 1909.

## III.° ANNO.

## SEZIONE DI COMMERCIO.

- Bagnalasta Ferruccio, di Verona (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Barbanti Guido, di Pesaro (*Lic. I. T. sez. Agrim.*)  
 Berton Vincenzo, di Treviso (*Lic. liceale*).  
 Bignamini Cristoforo, di Cremona (*Lic. liceale*).  
 Calzavara Giuseppe, di Venezia (*Lic. liceale*).  
 Cendon Giuseppe, di Venezia (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Ciani Luigi, di Modigliana (Firenze) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Ciucci Raffele, di Cupra Marittima (Ascoli) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 De Nobili Alessandro, di Carrara (*Lic. I. T. sez. Fisico-Mat.*).  
 Durante Dino, di Padova (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Fabbro Vittorio, di Trento (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Franich Elia, di Gallipoli (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Fumagalli Giuseppe, di Bergamo (*Lic. liceale*).  
 Fusari Gino, di Udine (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Gardelli Giuseppe, di Forlì (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Giletta Alberto, di Saluzzo (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Goggioli Emilio, di Cividale (*Lic. liceale*).  
 Grandi Luigi, di S. Giovanni in Marignano (Forlì) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Lacaita Teodoro, di Manduria (Lecce) (*Sez. Comm. e Rag.*).  
 Mameli Goffredo, di Fluminimaggiore (Cagliari) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Maura Angelo, di Venezia (*Lic. liceale*).

- Mazza Pietro, di Napoli (*Scuola media di Comm.*).  
 Minardi Mario, di Lugo (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Miotti Elio, di Udine (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Montemaggi Italo, di Rimini (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Morselli Guido, di Poggio Rusco (Mantova) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Norsa Gustavo, di Milano (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Parenti Nello, di Cascina (Pisa) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Petenella Italo, di Legnago (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Poli Giovanni, di Venezia (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Puppi Silvano, di Longa di Schiavone (Vicenza) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Quaresmini Costanzo, di Brescia (*Lic. Scuola media di Comm.*).  
 Rondinini Antonio, di Modigliana (Firenze) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Seghesio Luigi, di Dogliani (Cuneo) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Tavola Carlo, di Padova (*Lic. liceale*).  
 Tellatin Arrigo, di Padova (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Tenaglia Nicolò, di Orsogna (Chieti) (*Lic. liceale*).  
 Vidal Bruno, di Cordovado (Udine) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Zanconi Giovanni, di Novara (*Lic. Comm. Rag.*).

## SEZIONE MAGISTRALE DI RAGIONERIA.

- Agosta Giuseppe, di Vigevano (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Antonuccio Domenico, di Spadafora S. Martino (Messina) (*Lic. Comm. Rag. - Es. d'amm. dir. al 2° anno*).  
 Balella Giovanni, di Ravenna (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Binetti Nicola, di Matera (*Lic. Comm. Rag.*).

- Bozza Gaspare, di Palermo (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Chiarotti Ettore, di Bitonto (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Discacciati Giuseppina, di Rovellasca (Como) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Draghi Carlo, di Padova (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Gafà Giuseppe, di Chiaramonte Gulfi (Siracusa) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Gavioli Roberto, di Concordia (Modena) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Gianquinto Antonino, di Trapani (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Grassi Roberto, di Greve (Firenze) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Martini Raoul, di Livorno (*Istituto tecnico-comm. ital. all'estero*).  
 Masi Vincenzo, di Rimini (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Massa Luigi, di Canosa di Puglia (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Navazio Alessandro, di Melfi (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Orlandi Luigi, di Montegranaro (Ascoli) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Pigozzo Felice, di Villorba (Treviso) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Rastrelli Brunetto, di Pieve a Nievoli (Lucca) (*Lic. Comm. Rag. Es. d'amm. dir. al 2° anno*).  
 Roia Remo, di Roma (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Rondina Gualfardo, di Verona (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Rossetti Costantino, di Caserta (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Saponaro Donato, di Noicattaro (Bari) (*Istituto superiore di Comm. in Bari*).  
 Stracca Livio, di Frosinone (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Suardi Erminia, di Trescorre Balneario (Bergamo) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Tringale Agatino, di Catania (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Zanolla Giovanni, di Cavarzere (*Lic. Comm. Rag.*).

## SEZIONE MAGISTRALE DI ECONOMIA E DIRITTO.

- Bornacin Eliseo, di S. Giorgio di Nogaro (Udine) (*Lic. I. T. Fisico-Mat. - Es. d'amm. dir. al 2° anno*).  
 Brigato Celio, di Boara Pisani (Padova) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Compagno Arturo, di Palermo (*Lic. Comm. Rag. - Es. d'amm. dir. al 2° anno*).  
 Dal Moro Marcello, di Portogruaro (Venezia) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Di Napoli Antonio, di Napoli (*Lic. Comm. Rag. - Es. d'amm. dir. al 2° anno*).  
 Marzi Ernesto, di Corneto Tarquinia (Roma) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Mosca Gino, di Tarcento (Udine) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Rosenthal Otto, di Vienna (*R. Accademia Comm. di Vienna*).  
 Squarzina Federico, di Lugo (*Lic. I. T. sez. Agrim.*).  
 Stangoni Alberto, di Sedini (Sassari) (*Lic. Comm. Rag.*).

## SEZIONE CONSOLARE

- Croce Antonio, di Grotte S. Stefano (Roma) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Frangipane Doimo, di S. Giorgio di Nogaro (Udine) (*Scuola industr. di Zurigo*).  
 Mameli Franc. Giorgio, di Oristano (*Licenza liceale*).  
 Rusconi Alfonso, di Piacenza (*Lic. Comm. Rag.*).

## SEZIONE MAGISTRALE DI LINGUE.

- Andreis Mario, di Schio (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Cianciulli Irene, di Melfi (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Colucci Giuseppina, di Melfi (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Colucci Libera, di Melfi (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Falcomer Cosmopolita, di Alessandria (*Esame d' ammissione*). (\*)  
 Melani Italo, di Firenze (*Lic. Scuola media di Comm.*).  
 Pozzi Roberto, di S. Lazzaro Alberoni (Piacenza) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Rocca Enrico, di Gorizia (*I. R. Scuola Sup. in Gorizia*).

(\*) Esame subito nell'ottobre 1909.

## IV.° ANNO

## SEZIONE MAGISTRALE DI RAGIONERIA.

- Beninati Mainardi Gaetano, di Marsala (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Benzi d.r. Sebastiano, di Solero (Alessandria). (*Laurea dell' Istituto Sup. di Torino*).  
 Brigidi Sebastiano, di Montalcino (Siena) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Caro Aldo, di Livorno (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Carpi Bianca, di Ostiglia (Mantova) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Codemo Giulio, di Venezia (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Contarini Saverio, di Lugo (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Cozzi Pierina, di Milano (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Cuscunà d.r. Antonino, di Nicolosi (Catania) (*Laurea in studi commerciali*).  
 De Angeli Attilio, di Volta Mantovana (*Lic. Comm. Rag.*). - (Es. d' amm. dir. al 2° anno).  
 De Federicis Paolo, di Montorio al Vomano (Teramo) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 D' Elia Umberto, di Cairo d' Egitto, (*Lic. Istit. tec. comm. italiano all' estero*).  
 Del Ton Ivanoe, di Viadana (Mantova) (*Lic. Comm. Rag.*).  
 De Marco d.r. G. Battista, di Padova (*Laurea in studi commerciali*).  
 De Vita Bartolomeo, di Taranto (*Laurea in studi commerciali*).  
 Diverio Enrico, di Catania (*Lic. Comm. Rag.*).  
 Fellini Gino, di Forlì (*Lic. Comm. Rag.*).

- Finocchiaro d.r Natale, di Biancavilla (Catania) (*Laurea dell' Ist. Sup. di Roma*).
- Fioravanti d.r Antonio, di (*Laurea dell' Ist. Sup. di Roma*).
- Fiorentino Domenico, di Napoli (*Licenza dell' Istituto Sup. di Bari*).
- Frangioni d.r Mario, di Pontedera (Pisa) (*Laurea in studi commerciali*).
- Fubini d.r Attilio, di Torino (*Laurea dell' Istituto sup. di Torino*).
- Giacomelli d.r Alfredo, di Livorno (*Laurea in studi commerciali*).
- Gunella Agnese, di Mede (Pavia) (*Lic. Comm. Rag.*).
- Jacono Mario, di Ragusa (Siracusa) (*Lic. Comm. Rag. - Es. d' amm. dir. al 2.º anno*).
- Magnani d.r Ottorino, di Portomaggiore (Ferrara) (*Laurea in studi commerciali*).
- Mameli Gustavo, di Fluminimaggiore (*Lic. Comm. Rag.*).
- Mannina Paolo, di Trapani (*Lic. Comm. Rag.*).
- Mariglioni Giuseppina, di Parma (*Lic. Comm. Rag.*).
- Mazzetti Raffaele, di Firenze (*Lic. Comm. Rag.*).
- Menchi Guido, di Pistoia (*Lic. liceale*).
- Meneghel d.r Francesco, di Feltre (Belluno) (*Laurea in studi commerciali*).
- Mugnai Guido, di Ancona (*Lic. Comm. Rag. - Es. d' amm. dir. al 2.º anno*).
- Odorisio d.r Ido, di Mesagne (Lecce) (*Laurea in studi commerciali*).
- Perna Giuseppe, di Augusta (*Lic. Comm. Rag.*). - (Es. d' amm. dir. al 2.º anno).
- Pesce Edgardo, di Ascoli Piceno (*Lic. Comm. Rag.*).

- Pipino d.r Anna, di Torino (*Laurea dell' Istituto Sup. di Torino*).
- Pipino d.r Adele, di Poerino (Torino) (*Laurea dell' Istituto Sup. di Torino*).
- Poma Pietro, di Trapani (*Lic. Comm. Rag.*).
- Ratiglia d.r Domenico, di Tricase (Lecce). (*Laurea dell' Istituto Sup. di Bari*).
- Saraceni G. B. di Guidizzolo (*Lic. Comm. Rag.*).
- Sbaraglia d.r Armando, di Ravenna (*Laurea in studi commerciali*).
- Tesei Igino, di Castelleone di Suasa (Ancona) (*Lic. Comm. Rag.*).
- Wilkinson Armando, di Napoli (*Lic. I. T. Fisico-Mat. - Es. d' amm. dir. al 2.º anno*).

SEZIONE MAGISTRALE DI ECONOMIA E DIRITTO.

- Amantia Agato, di Mascalucia (Catania) (*Lic. Comm. Rag.*).
- Bezzi d.r Pietro, di Massa Marittima (*Laurea in studi commerciali*).
- Bibbo d.r Gio. Batta, di Acerenza (Potenza) (*Laurea dell' Istituto Sup. di Bari*).
- Cardellicchio Silvio, di Lacedonia (Avellino) (*Lic. Comm. Rag.*).
- Colarusso d.r Alfonso di Pietradefusi (Avellino) (*Laurea dell' Istituto Sup. di Roma*).
- Corsani d.r Gaetano, di Prato (*Laurea negli studi per l' insegnamento della ragioneria*).
- Di Loreto Sabatino, di Teramo (*Lic. Comm. Rag.*).

- Donnini d.r Vincenzo, di Firenze (*Laurea in studi commerciali*).
- Fortunato Mario, di Vicenza (*Lic. Comm. Rag.*).
- Frazzi d.r Arnaldo, di Cremona (*Laurea in studi commerciali*).
- Gentile d.r Antonio, di Cassano Murge (Bari) (*Laurea dell' Ist. Sup. di Roma*).
- Germinalo d.r Francesco, di Melfi (*Laurea dell' Istituto Sup. di Roma*).
- Gregorj d.r Alfredo, di Treviso (*Laurea in studi commerciali*).
- Galli Filippo, di Pesaro (*Lic. I. T. sez. Fisico-Mat.*).
- Guglielmini Giulio, di Migliarino (Ferrara) (*Lic. Comm. Rag.*).
- Lopez Francesco, di Bari (*Lic. Comm. Rag.*).
- Lui Egisto, di Reggio (Reggio Emilia) (*Lic. Comm. Rag.*).
- Miele d.r Mario, di Napoli (*Laurea negli studi per l' insegnamento della ragioneria*).
- Olivieri Luigi, di Aviano (Udine) (*Scuola Reale Sup. di Trieste*).
- Pagani Fernando, di Viadana (*Lic. Comm. Rag.*).
- Ravagli Ferruccio, di Cartoceto (Pesaro) (*Lic. I. T. sez. Agrim.*).
- Solazzi d.r Remo, di Montecarotto (Ancona) (*Laurea negli studi per l' insegnamento della ragioneria*).
- Straziota d.r Gaetano, di Bari (*Laurea dell' Istituto Sup. di Bari*).
- Vietta Fernando, di Parma (*Lic. Comm. Rag.*).

## SEZIONE CONSOLARE.

- Calini Annibale, di Brescia (*Lic. liceale*).
- Gelmetti d.r Umberto, di Bardolino (Verona) (*Laurea in studi commerciali*).
- Gentili d.r Nino, di S. Daniele del Friuli (*Laurea in studi commerciali*).
- Lopez Francesco, di Bari (*Lic. Comm. Rag.*).
- Ravagli Ferruccio, di Cartoceto (Pesaro) (*Lic. I. T. sez. Agr.*).

## SEZIONE MAGISTRALE DI LINGUE STRANIERE.

- Giordano Bianca, di Bologna (*Lic. liceale*).
- Spina Sebastiano, di Acireale (*Lic. Comm. Rag. - Es. d' amm. dir. al 2° anno*).
- Michelesi Augusto, di Salerno (*Lic. Comm. Rag.*).
- Pannitti Francesco, di Volturara Appula (Foggia) (*Esame d' ammissione*) (\*).

---

(\*) Esame subito nell' ottobre 1908.

SEZIONE CONSOLARE  
Colui Amabile di Pisa (La. Scienza)  
Claudio d. Umberto di Padova (V. Scienza)  
Giovanni d. Nino di S. Daniele di Padova (V. Scienza)  
Lopez Francesco di Bari (La. Scienza)  
Ravasi Francesco di Padova (V. Scienza)  
SEZIONE MATEMATICA  
Giordano Pignatelli di Bologna (La. Scienza)  
Saverio Sebastiani di Padova (La. Scienza)  
Nicolò Augusto di Padova (La. Scienza)  
SEZIONE LETTERARIA  
SEZIONE GIURISPRUDENZA  
SEZIONE SCIENZE LETTERARIE  
SEZIONE SCIENZE FISICHE  
SEZIONE SCIENZE MATEMATICHE  
SEZIONE SCIENZE NATURALI  
SEZIONE SCIENZE UMANE  
SEZIONE SCIENZE MEDICHE  
SEZIONE SCIENZE ECONOMICHE  
SEZIONE SCIENZE GIURIDICHE  
SEZIONE SCIENZE LETTERARIE  
SEZIONE SCIENZE FISICHE  
SEZIONE SCIENZE MATEMATICHE  
SEZIONE SCIENZE NATURALI  
SEZIONE SCIENZE UMANE  
SEZIONE SCIENZE MEDICHE  
SEZIONE SCIENZE ECONOMICHE  
SEZIONE SCIENZE GIURIDICHE

DIPLOMI DI LAUREA  
CONFERITI NEL 1914.

## DIPLOMI DI LAUREA CONFERITI NEL 1914.

## SEZIONE DI COMMERCIO.

## (I.º Periodo).

Bezzi Pietro, di Massa Marittima.

Castellani rag. Germano, di Verona (superò i pieni voti legali).

D'Avino rag. Vincenzo, di Napoli.

De Vita rag. Bartolomeo, di Taranto.

Frangioni rag. Mario, di Pontedera (a pieni voti assoluti).

Gelmetti rag. Umberto, di Bardolino (Verona).

Odoorisio rag. Ido, di Mesagne (Lecce).

Valenza Giovanni, di Pantelleria.

## (II.º Periodo).

Bollati Guido, di Cilavegna (Pavia).

Buonamici rag. Plinio, di Sesto Fiorentino (superò i pieni voti legali).

Calderai Mario, di Firenze (superò i pieni voti legali).

Cuscunà rag. Antonino, di Nicolosi (Catania).

De Marco Gio. Batta, di Padova (a pieni voti legali).

Dini Giuseppe Maria, di Viterbo.

Frazzi rag. Mario, di Cremona (superò i pieni voti legali).

Giacomelli rag. Alfredo, di Livorno (a pieni voti assoluti).

Gobbato Gio. Batta, di Ponzano Veneto (Treviso).

Magnani rag. Ottorino, di Portomaggiore (Ferrara) (a pieni voti legali).



Mameli rag. Guido, di Fluminimaggiore (Cagliari).  
 Meneghel rag. Francesco, di Feltre (superò i pieni voti legali).  
 Murolo rag. Tommaso, di Castel di Sangro (Aquila).  
 Pellegrinotti rag. Pietro, di Venezia.  
 Sbaraglia rag. Armando, di Ravenna (a pieni voti assoluti e la lode).

## SEZIONE CONSOLARE.

(II.° Periodo).

Balbi d.r Pietro Clemente, di Sale (Alessandria).  
 Chinigò Moses, di Bologna (superò i pieni voti legali).

## SEZIONE MAGISTRALE DI RAGIONERIA.

(I.° Periodo).

Roman d.r Luciano Enrico, di Buenos-Ayres.

(II.° Periodo).

Bellisio rag. Sebastiano Paolo, di Firenze (a pieni voti assoluti e la lode).  
 — Cevidalli rag. Clotilde di Torino (a pieni voti assoluti).  
 Corsani rag. Gaetano, di Prato (a pieni voti assoluti e la lode).  
 Generali rag. Gaetano, di Vescovato (Cremona).  
 Giovannozzi rag. Icilio, di Firenze.  
 Maiolatesi rag. Amedeo, di Corinaldo (Ancona).  
 Miele rag. Mario, di Napoli (a pieni voti assoluti e la lode).

Politi rag. Giuseppe, di Tremestieri Etneo (Catania) (a pieni voti legali).  
 Romeo rag. Domenico, di Catania.  
 Ruffini rag. Gino, di S. Felice sul Panaro (Modena) (superò i pieni voti legali).  
 Rupil rag. Giuseppe, di S. Giorgio Nogaro (Udine).  
 Solazzi rag. Remo, di Montecarotto (Ancona) (a pieni voti legali).  
 Taddei rag. Gastone, di Firenze.

## SEZIONE MAGISTRALE DI ECONOMIA E DIRITTO.

(I.° Periodo).

Monaco d.r Valentino, di Palmoli (Chieti).  
 Morelli d.r Silvio, di Torino (a pieni voti assoluti).  
 Roselli Bruno, di Alessandria d'Egitto.  
 Rossi rag. Carlo, di Spezia (a pieni voti assoluti).

(II.° Periodo).

Coeta d.r Luigi, di Bergamo (a pieni voti assoluti e la lode).  
 Olivetti rag. Italo, di Redondesco (Mantova) (a pieni voti legali).

Tobi reg. Giuseppe di Giovanni (Giovanni) (Giovanni)  
 Roma reg. Domenico di Giovanni (Giovanni) (Giovanni)  
 Ruffini reg. Gino di Felice (Felice) (Felice)  
 Rossi reg. Giuseppe di S. Giorgio (Giorgio) (Giorgio)  
 Solazzi reg. Renzo di Montecarlo (Montecarlo) (Montecarlo)  
 Tabbi reg. Gastone di Enrico (Enrico) (Enrico)

SEZIONE MAGISTRALE DI ECONOMIA E DIRITTO

(I. Periodo)

Monaco di Valerio di Felice (Felice) (Felice)  
 Morilli di Silvio di Felice (Felice) (Felice)  
 Rossi reg. Carlo di Felice (Felice) (Felice)

(II. Periodo)

Costa reg. Luigi di Felice (Felice) (Felice)  
 Oreste reg. Felice di Felice (Felice) (Felice)  
 Rossi reg. Felice di Felice (Felice) (Felice)  
 Rossi reg. Felice di Felice (Felice) (Felice)  
 Rossi reg. Felice di Felice (Felice) (Felice)

DIPLOMI DI MAGISTERO

CONFERITI NEL 1914.

## DIPLOMI DI MAGISTERO DI 2.° GRADO

PER LE SCIENZE ECONOMICHE.

(Aprile 1914).

MADARO rag. dott. GAETANO, di Lecce.

MAGATTI rag. dott. ENRICO, di Mezzegra (Como).

MARIANI rag. MARCELLO, di Bologna.

PER LA LINGUA INGLESE.

(Novembre 1914).

ARLOTTI rag. SILVIO, di Gatteo (Forlì).

DE CRISTOFORO ENRICO, di Spinazzola (Bari).

PER LA LINGUA TEDESCA.

(Novembre 1914).

LUPI rag. GINO, di Bondeno (Ferrara).

## DIPLOMI DI MAGISTERO DI 1° GRADO (\*)

PER LA LINGUA FRANCESE.

Balmas Elda, di Angrogna (Torino).  
 Beccherelli Ada, di Arezzo.  
 Brocco Maria, di Venezia.  
 Campeis Antonia, di Padova.  
 Costa Ines, di Venezia.  
 Curci Matilde, di Napoli.  
 Diagonetti Angelina, di Legnago (Verona).  
 Fiori Attilio, di Milano.  
 Franceschi Francesca, di Padova.  
 Gianfranceschi Aida, di Bardolino (Verona).  
 Gregotti Marina, di Mortara (Pavia).  
 Guglielminetti Edvige, di Galatz (Rumenia).  
 Lanfranchi Rosa, di Udine.  
 Marangoni Leonilde, di Udine.  
 Napolino Giuseppe, di Modica (Siracusa).  
 Pannello Giovanni, di Incisa Belbo (Alessandria).  
 Raffaelli Gioconda, di Udine.  
 Sansoni Matilde, di Pistoia (Firenze).  
 Sansoni Paolina, di Pistoia (Firenze).  
 Veronese Aiesca di Grosseto.

PER LA LINGUA TEDESCA.

Faleschini Virginia, di Pontebba (Udine).  
 Feruglio Giuseppina, di Udine.

(\*) Questi diplomi abilitano all'insegnamento negli istituti d'istruzione media di primo grado; ai relativi esami sono ammessi i licenziati da una Scuola secondaria, ai sensi dell'art. 9 del regolamento 16 aprile 1908, n. 210.

## PUBBLICAZIONI DEI PROFESSORI (\*)

(\*) L'elenco pressochè completo delle precedenti pubblicazioni dei professori apparve nell'*Annuario per l'anno scolastico 1913-1914*.

## PUBBLICAZIONI DEI PROFESSORI

## BELLI ADRIANO.

- *Sozial etbischer Wert der Literatur seit Vergil.* — Verlag der Tip. Emil. Venedig, 1914 (p. 521 — I. XXIV).
- *Pensiero e atto di Giorgio Herwegh.* — Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1914 (p. 150).
- *Prüfungsfragen aus deutscher Sprache und Literatur für das Schuljahr 1913-1914 an der Handelshochschule in Venedig.* Tip. Emil., 1914 (p. 26).
- *Hebbel, Liliencron, Rosegger.* Sonderabdruck aus dem Werk « *Deutsches Dichten und Denken* », herausgegeben von der « *Mitteldeutschen Verlags-Anstalt* » in Leipzig 1914 (p. 16).

## BRUGI BIAGIO.

- *Per l'onore di Allia Potesta perugina, negli Atti del R. Istituto ven. di scienze, lettere ed arti, 1914.*
- *L'abuso del diritto come concetto giurisprudenziale, nei Rendiconti della R. Accad. dei Lincei, classe di scienze stor. e morali, 1914.*
- *Interpretazione autentica e riforma del Codice civile, nei citati Rendiconti, anno citato.*
- *Per la storia della Giurisprudenza e delle Università italiane.* — Torino, Unione tip. ed., 1915.
- *Note di Giurisprudenza forense, nella Rivista del dir. commerciale diretta da Vivante e Sraffa, 1914.*
- *Società e Stato, nella Rivista italiana di Sociologia, 1914.*

## GAMBIER ENRICO.

- *La vie commerciale, industrielle, économique en France.* — L. Zoppelli, Treviso, 1914.
- *Opera sociale di Paul e Victor Margueritte.* — In Rivista *Apruzium*.
- *Grammaire expliquée - Développement des parties du discours.*
- *Essais de critique.* — L. Zoppelli. Treviso, 1915.

## MONTESSORI ROBERTO.

- *Il fallimento dell'editore e il contratto di edizione*, — In *Rivista del diritto commerciale*, 1915, parte prima.
- *Recensioni*, nella *Rivista di diritto civile*, 1914.

## NEGRI AMBROGIO.

- *Lezioni di Diritto Penale* (1912-1913). — Riassunto litografato ad opera dello studente Rag. Gobbi.
- *Lezioni di Procedura Penale* (1912-1913). — Riassunto litografato ad opera dello studente Rag. Gobbi.
- *Lezioni di Diritto Penale* (1913-1914). — Riassunto litografato ad opera degli studenti Coeta e Mozzi.
- *Lo scrutinio in Corte d'Assise*. — In *Rivista di Diritto e Procedura Penale*, Dicembre 1914.

## RIGOBON PIETRO.

- *Intorno all'opera di Giuseppe Cerboni*. — Roma, Società Cartiere centrali, 1914.

## SECRÉTANT GILBERTO.

- *Il Centenario di un gran libro*. — In *La Lettura*, anno XIII, N. 12, Dicembre 1913.
- *Nella vita e nell'arte*. — In *Gazzetta di Venezia*, Numero straordinario nel II centenario della nascita di Gaspere Gozzi, 4 Dicembre 1913.
- *Piccoli episodi di una grande prigionia: Niccolò Tommaseo in carcere*. — In *Corriere della Sera*, anno XXXIX, N. 93, 3 Aprile 1914.
- *La confutazione austriaca delle « Mie Prigioni »*. — In *Atti del R. Istituto Veneto di S. L. ed A.*, anno acc. 1913-1914, tomo LXXIII, parte II.
- *Goldoni in America*. — In *Fanfulla della Domenica*, anno XXXVI, N. 33, 16 Agosto 1914.

## DATI STATISTICI

Statistica degli iscritti nell'ultimo quadriennio  
distinti per corsi, per sezioni e per sesso.

		1911-12		1912-13		1913-14		1914-15	
		m	f	m	f	m	f	m	f
1° CORSO	Sez. di commercio . . . . .	35	—	48	—	31	—	52	—
	» consolare . . . . .	4	—	5	—	6	—	6	—
	» mag. di economia e diritto	9	—	5	—	10	—	11	—
	» » » ragioneria . . . . .	26	4	22	2	19	1	41	3
	» » » lingue straniere . . . . .	3	1	2	5	4	4	11	6
2° CORSO	Sez. di commercio . . . . .	28	—	32	—	36	—	25	—
	» consolare . . . . .	3	—	3	—	5	—	5	—
	» mag. di economia e diritto	9	—	13	—	12	—	13	—
	» » » ragioneria . . . . .	16	1	24	4	27	2	19	—
	» » » lingue straniere . . . . .	3	—	2	2	4	4	2	4
3° CORSO	Sez. di commercio . . . . .	22	—	21	—	35	—	39	—
	» consolare . . . . .	—	—	1	—	2	—	4	—
	» mag. di economia e diritto	14	—	9	—	13	—	10	—
	» » » ragioneria . . . . .	8	1	15	1	21	4	25	2
	» » » lingue straniere . . . . .	1	6	2	—	3	1	4	4
4° CORSO	Sez. consolare . . . . .	—	—	1	—	4	—	5	—
	» mag. di economia e diritto	14	1	13	—	15	—	24	—
	» » » ragioneria . . . . .	16	1	21	3	20	3	38	6
	» » » lingue straniere . . . . .	—	1	2	7	3	—	3	1
	Alunni	211	16	241	24	270	19	337	26
	Uditori a corsi speciali	—	—	—	1	—	1	3	2
	Totale	211	16	241	25	270	20	340	28
		227		266		290		368	

*insc. 227 266 290 368*

RIPARTIZIONE DEGLI INSCRITTI NELL'ULTIMO DECENNIO  
SECONDO LE PROVENIENZE.

PROVENIENZE	ANNO SCOLASTICO									Totali		
	1904-05	1905-06	1906-07	1907-08	1908-09	1909-10	1910-11	1911-12	1912-13		1913-14	
Venezia (città) . . . . .	21	26	25	25	33	32	24	14	15	10	225	
Provincie Venete . . . . .	34	29	38	46	49	43	44	42	46	51	422	
Lombardia . . . . .	11	7	10	10	10	13	17	26	30	31	165	
Piemonte . . . . .	10	7	4	4	—	2	4	3	12	15	69	
Liguria . . . . .	1	1	1	2	1	3	4	3	2	—	20	
Emilia . . . . .	15	14	8	6	7	9	15	26	30	23	161	
Toscana . . . . .	16	18	15	16	14	19	22	31	36	35	231	
Marche e Umbria . . . . .	12	5	7	12	13	20	18	18	16	28	151	
Lazio . . . . .	5	5	5	6	4	3	3	1	—	—	32	
Provincie Meridionali . . . . .	33	38	39	24	31	21	23	26	44	49	328	
Sicilia . . . . .	16	8	8	10	12	13	13	21	22	30	153	
Sardegna . . . . .	3	6	6	7	4	6	4	4	6	5	51	
Estero	Impero Austro-Ungarico	5	4	6	5	4	5	2	2	3	2	38
	Svizzera . . . . .	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	2
	Grecia . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	2
	Turchia Europ. e Asiat.	2	3	—	—	1	2	2	—	2	—	12
	Altri Stati . . . . .	2	2	3	4	5	5	6	5	3	2	37
Provincie italiane non appartenenti al Regno . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	
<b>Totali</b>	<b>186</b>	<b>173</b>	<b>177</b>	<b>177</b>	<b>188</b>	<b>196</b>	<b>201</b>	<b>222</b>	<b>267</b>	<b>285</b>	<b>2101</b>	

TASSE ACCERTATE PER L'ANNO SCOLASTICO 1913-914

CORSI DI STUDIO	Tasse d'immatricolazione	Tasse d'iscrizione	Tasse per esami speciali e ripetuti	Tasse esami laurea	TOTALI
	Primo corso . . . . .	4510	10180	1490	—
Secondo corso . . . . .	570	9875	1580	—	12025
Terzo corso . . . . .	—	9080	1430	3000	13510
Quarto corso . . . . .	600	5050	785	1500	7935
<b>Totali L.</b>	<b>5680</b>	<b>34185</b>	<b>5285</b>	<b>4500</b>	<b>49650</b>



Autore	Titolo	Edizione	Prezzo	Numero di pagine	Formato	Stato di conservazione
...	...	...	...	...	...	...
...	...	...	...	...	...	...
...	...	...	...	...	...	...
...	...	...	...	...	...	...

LIBRERIA EDITRICE TRAPIANI

# ELENCO

## DEI DISCORSI INAUGURALI.

## ELENCO

dei discorsi inaugurali degli anni scolastici

- 1875-76 — Prof. GIOVANNI BIZIO. — *La scienza nelle sue attinenze col commercio.* — Venezia, tip. Grimaldo e C., 1875.
- 1876-77 — Prof. GIUSEPPE CARRARO. — *La geografia fisica nelle sue relazioni col commercio.* — Venezia, tip. della Gazzetta, 1876.
- 1877-78 — Prof. ENRICO CASTELNUOVO. — *Alcune osservazioni sul commercio moderno.* — Venezia, tip. Istituto Coletti, 1877.
- 1878-79 — Prof. TITO MARTINI. — *La matematica nei suoi rapporti col commercio.* — Venezia, tip. Ist. Coletti, 1878.
- 1879-80 — Prof. COSTANTINO TRIANTAFILLIS. — *Cenni intorno all'origine del commercio e ai suoi rapporti con la civiltà nell'antica Grecia.* — Venezia, tip. Visentini, 1879.
- 1880-81 — Prof. FABIO nob. BESTA. — *La ragioneria.* — Venezia, tip. Ist. Coletti, 1880.
- 1894-95 — ALESSANDRO PASCOLATO ff. di Direttore. — *Per l'inaugurazione dell'anno scolastico, discorso.* — Venezia, tip. Visentini, 1894.
- 1895-96 — ALESSANDRO PASCOLATO predetto. — *Relazione sull'andamento della Scuola nell'anno 1894-95.*

Prof. LUIGI ARMANNI. — *L' insegnamento superiore e l' educazione morale.* — Venezia, tip. Visentini, 1895.

1896-97 — ALESSANDRO PASCOLATO predetto. — *Relazione sull' andamento della Scuola nell' anno 1895-96.*

Prof. PRIMO LANZONI. — *Venezia nelle Indie.* — Venezia, tip. Visentini, 1896.

1897-98 — ALESSANDRO PASCOLATO predetto. — *Dell' insegnamento commerciale e della Scuola superiore di Venezia.* — Venezia, tip. Visentini, 1897.

1898-99 — ALESSANDRO PASCOLATO predetto. — *Dell' insegnamento commerciale nel 1898.* — Venezia, tip. succ. M. Fontana, 1898.

1899-900 — ALESSANDRO PASCOLATO predetto. — *Relazione sull' andamento della Scuola nell' anno 1898-99.*

Prof. TOMMASO FORNARI. — *La Politica commerciale.* — Venezia, tip. succ. M. Fontana, 1899.

1900-901 — Prof. ENRICO CASTELNUOVO ff. di Direttore. — *Relazione sull' andamento della Scuola nell' anno 1899-900.*

Prof. TOMMASO FORNARI. — *Commemorazione del Senatore Francesco Ferrara.* — Venezia, tip. succ. M. Fontana, 1900.

1901-902 — ALESSANDRO PASCOLATO, Direttore. — *Relazione sull' andamento della Scuola nell' anno 1900-901.*

Prof. FERRUCCIO TRUFFI. — *La chimica e la mercologia nelle Scuole di commercio.* — Venezia, tip. succ. M. Fontana, 1901.

1902-903 — ALESSANDRO PASCOLATO predetto. — *Relazione sull' andamento della Scuola nell' anno 1901-1902.*

— Prof. ENRICO TUR. — *Il Rinascimento artistico in Francia e in Italia.* — Venezia, succ. M. Fontana, 1903.

1903-904 — ALESSANDRO PASCOLATO predetto. — *Per l' inaugurazione dell' anno scolastico, discorso e relazione sull' andamento della Scuola nell' anno 1902-1903.*

1904-905 — Prof. ENRICO CASTELNUOVO. — *Relazione sull' andamento della Scuola nell' anno 1903-904.*  
Prof. ANTONIO FRADELETTO. — *La volontà come forza sociale.* — Venezia, tip. succ. M. Fontana, 1905.

1905-1906 — Prof. ENRICO CASTELNUOVO, Direttore — *Commemorazione di Alessandro Pascolato.*  
Predetto — *Relazione sull' andamento della Scuola nell' anno 1904-905.* — Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1906.

1906-907 — Prof. ENRICO CASTELNUOVO predetto. — *Relazione sull' andamento della Scuola nell' anno 1905-906.*

Prof. TITO MARTINI. — *Le origini e i progressi dell' elettrochimica.* — Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1907.

1907-908 — Prof. ENRICO CASTELNUOVO predetto — *Relazione sull' andamento della Scuola nell' anno 1906-907.*

Prof. PROSPERO ASCOLI. — *L' influenza del telegrafo sul commercio e sul diritto marittimo.* — Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1907.

1908-909 — Prof. ENRICO CASTELNUOVO predetto. —  
*Relazione sull'andamento della Scuola nell'anno  
1907-908.*

✓ Prof. FABIO BESTA. — *Sulle riforme proposte ai  
nostri Istituti di contabilità di Stato.* — Venezia,  
Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1908.

1909-910 — Prof. ENRICO CASTELNUOVO predetto. —  
*Relazione sull'andamento della Scuola nell'anno  
1908-09.*

✓ Prof. PIETRO RIGOBON. — *Di Nicolò e Francesco Donà  
veneziani del settecento e dei loro studi storici e politici.*  
— Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1909.

1910-911 — Prof. ENRICO CASTELNUOVO predetto. —  
*Relazione sull'andamento della Scuola nell'anno  
1909-910.*

✓ Prof. PROSPERO ASCOLI. — *La responsabilità civile  
derivante dai sinistri marittimi.* — Venezia, Istituto  
Veneto di Arti Grafiche, 1910.

1911-12 — Prof. ENRICO CASTELNUOVO predetto. —  
*Relazione sull'andamento della Scuola nell'anno  
1910-911.*

✓ Prof. ERNESTO CESARE LONGOBARDI — *La filosofia  
di Shelley* — Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche,  
1911.

1912-13 — Prof. ENRICO CASTELNUOVO predetto. —  
*Relazione sull'andamento della Scuola nell'anno  
1911-912.*

✓ Prof. GIACOMO LUZZATTI. — *Il Normale nella vita  
dell'individuo e delle umane società.* — Venezia,  
Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1912.

1913-914 — Prof. ENRICO CASTELNUOVO predetto. —  
*Discorso nel presentare la Relazione sull'andamento  
della Scuola nell'anno 1912-13* — Venezia, Istituto  
Veneto di Arti Grafiche, 1914.

ONORIFICENZE  
CONSEGUITE DALLA SCUOLA.

1871. — ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE IN NAPOLI.  
**Medaglia d'argento** di 2<sup>a</sup> classe alla  
Provincia, Città e Camera di commercio di  
Venezia per la fondazione dell' Istituto supe-  
riore di commercio.
- 1881 — ESPOSIZIONE NAZIONALE DI MILANO.  
**Medaglia d'oro.**
- 1892 — ESPOSIZIONE GENERALE NAZIONALE IN PA-  
LERMO.  
**Medaglia d'oro.**
- 1898 — ESPOSIZIONE GENERALE NAZIONALE IN TORINO.  
**Diploma d'onore** « per essere il più  
» vecchio e reputato degli Istituti superiori desti-  
» nati alla istruzione commerciale ; per il suo  
» buon ordinamento ; per i risultati che ha  
» conseguito ; per le tradizioni, che fanno della  
» scuola una vera Università.
- 1900 — ESPOSIZIONE UNIVERSALE IN PARIGI.  
**Medaglia d'oro** alla Scuola e Medaglia  
d'oro di cooperazione al Direttore comm. Pa-  
scolato.
- 1903 — ESPOSIZIONE REGIONALE DI UDINE.  
**Diploma d'onore.**
- 1911 — ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE INDUSTRIE  
E DEL LAVORO IN TORINO.  
**Diploma di Gran Premio.**

## ELENCO

DI POSTI OCCUPATI DA ALLIEVI DELLA SCUOLA.

Per questo elenco, come per altre notizie intorno alla Scuola, rimandiamo alla pubblicazione: *La R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia. — Notizie e documenti presentati dal Consiglio direttivo della Scuola alla Esposizione internazionale di Torino - MDCCCCXI.* — Venezia - Istituto Veneto di Arti Grafiche, MDCCCCXI.

## INDICE

Discorso letto dal direttore <i>Fabio Besta</i> il 9 novembre 1914 nel presentare la Relazione sull'anno scolastico 1913-1914 . . . . .	Pag. 3
Cenni cronologici . . . . .	» 15
Prolosure letta nella solenne apertura degli studii per l'anno scolastico 1914-1915 dal <i>Prof. D.r Adriano Belli</i> . . . . .	» 19
Personale :	
Consiglio di amministrazione e di vigilanza . . . . .	» 171
Commissione organizzatrice della Scuola (1868-1873) . . . . .	» 173
Presidenti del Consiglio direttivo della Scuola . . . . .	» 174
Direttori della Scuola . . . . .	» 175
Corpo insegnante . . . . .	» 176
Personale d'amministrazione . . . . .	» 179
Ordine degli studi per l'anno scolastico 1914-1915 . . . . .	» 181
Calendario scolastico . . . . .	» 191
Elenco degli iscritti per l'anno scolastico 1914-1915 :	
1° anno . . . . .	» 195
2° anno . . . . .	» 202
3° anno . . . . .	» 206
4° anno . . . . .	» 211
Diplomi di Laurea conferiti nel 1914 . . . . .	» 217
Diplomi di Magistero conferiti nel 1914 . . . . .	» 223
Pubblicazioni dei professori . . . . .	» 227
Dati statistici . . . . .	» 231
Elenco dei discorsi inaugurali . . . . .	» 237
Onorificenze conseguite dalla Scuola . . . . .	» 245
Elenco dei posti occupati da allievi della Scuola . . . . .	» 249

40616

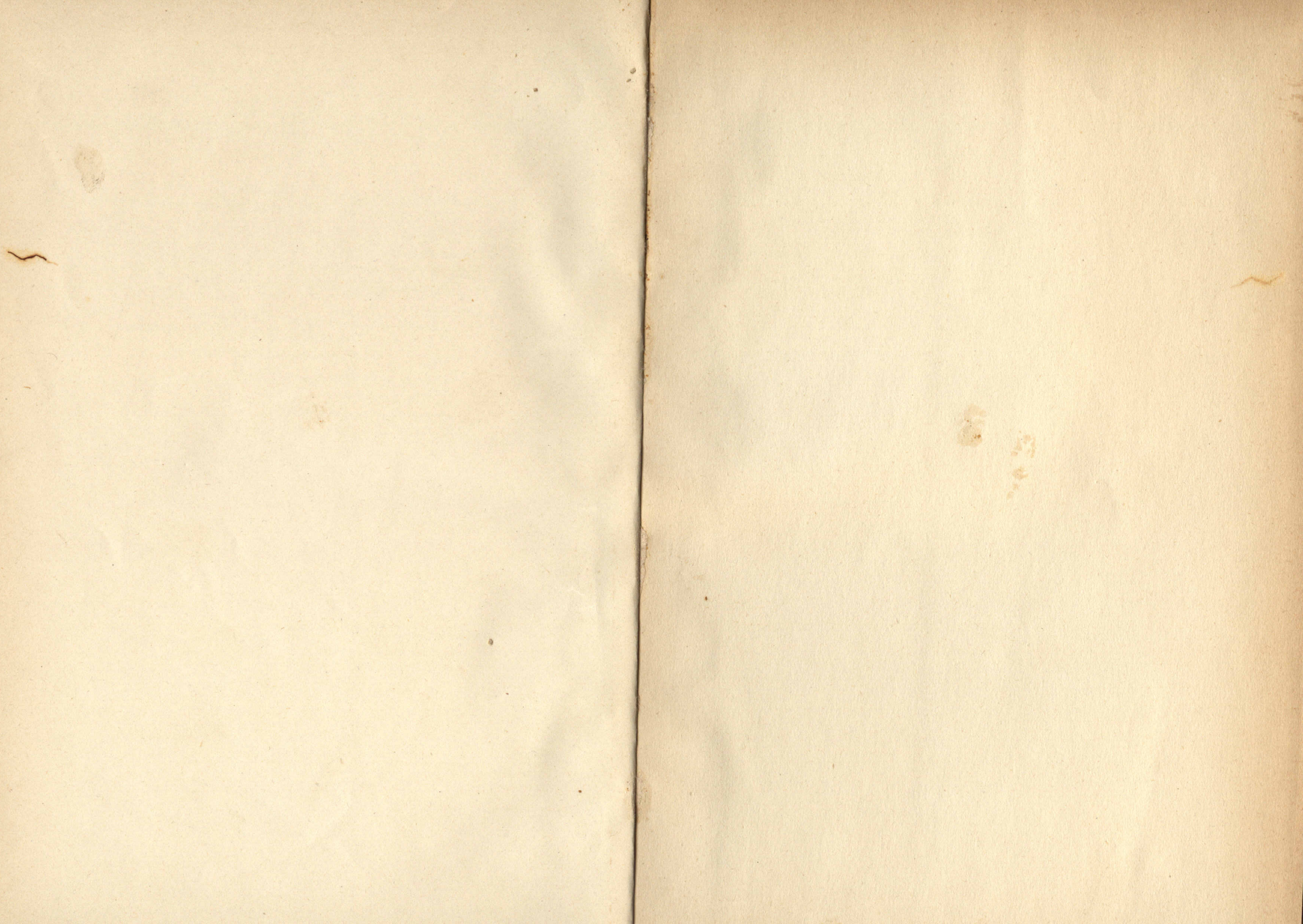




INDICE

129 > L'anno dei suoi rapporti con gli altri paesi  
128 > Conferenze internazionali della Scuola  
127 > Il piano del lavoro nazionale  
126 > Dieci anni  
125 > Pubblicazioni dei professori  
124 > Diplo. di Magistero conferiti nel 1914  
123 > Diplo. di Laurea conferiti nel 1914  
122 > 4. anno  
121 > 3. anno  
120 > 2. anno  
119 > 1. anno  
118 > Piano degli studi per l'anno scolastico 1914-1915  
117 > Calendario scolastico  
116 > Ordine degli studi per l'anno scolastico 1914-1915  
115 > L'ordine di amministrazione  
114 > L'anno accademico  
113 > Direzione della scuola  
112 > Presidium del Consiglio direttivo della Scuola  
111 > Commissione organizzativa della Scuola (1908-1915)  
110 > Consiglio di amministrazione e di vigilanza  
109 > Comitati  
108 > Scolastico 1914-1915 dal 1907 al 1915. (Allegato B. 111)  
107 > Relazione fatta nella solenne apertura degli studi per l'anno  
106 > Com. di studio  
105 > 1913-1914  
104 > 1914 nel presidente la Presidenza del ramo scolastico  
103 > L'incarico fatto dal direttore della Scuola il 9 novembre

WOLFF  
 BREVETÉ  
 R. PATENTÉ





BIBLIOTECA

ISTITUTO SUPERIORE  
BIBLIOTECA E UFFICIO  
1540  
VEN. 21